CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

20 Febbraio 2025

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1740039805 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Rivincita di Campolattaro partono i lavori alla diga acqua, energia e sviluppo

Da zona franosa e abbandonata ad area strategica riqualificata progetto da 700 milioni, si parte dalla galleria di derivazione



L'OPERA

Luella De Ciampis



Cambio di paradigma per la diga di Campolattaro che sta per compiere il passaggio definitivo da zona franosa e abbandonata ad area riqualificata e bonificata. I lavori di realizzazione dell'invaso, iniziati 43 anni fa, nel 1981 e conclusi nel 1993, sono rimasti per molti anni un'opera incompiuta. Ma i lavori di costruzione dell'invaso, furono autorizzati addirittura nel 1969 dalla Cassa del Mezzogiorno e trasferiti nel '93 alla Regione Campania e quindi alla competenza della Provincia. Nel 2001 furono evidenziati segni di cedimento del pendio del versante destro a valle della diga e un conseguente, lento e continuo movimento franoso. Alla luce degli interventi di consolidamento effettuati nel corso degli anni, la frana è stata classificata come «stabilizzata antropicamente» ma, fino al 2023, è risultata ancora attiva, seppure con velocità molto bassa. Proprio per effetto della frana, il riempimento progressivo del lago artificiale, che ha una capacità complessiva di raccolta di 109 milioni di metri cubi di acqua, cominciò solo nel 2006, passando da una gestione all'altra, fino ad arrivare, a gennaio del 2014, nelle mani dell'Asea, agenzia partecipata della Provincia. In questa fase, grazie al finanziamento di oltre 700 milioni di euro, il progetto ha ripreso vita ed è stata avviata la realizzazione della galleria di derivazione, che trasferirà le acque dall'invaso all'impianto di potabilizzazione e alla centrale idroelettrica, da realizzare a valle dello sbarramento, garantendo l'approvvigionamento idrico a scopo idropotabile, irriguo ed energetico per una vasta area del territorio campano. La parte idropotabile del progetto prevede la realizzazione della galleria di derivazione, l'installazione del potalizzatore e la costruzione di un grande acquedotto di 30 chilometri per il trasporto delle acque. Prima fase dei lavori, cui faranno seguito le altre. Sulla vicenda, nelle ultime ore, è intervenuto Francesco Vincenzi, presidente Anbi, associazione nazionale per la gestione e la tutela del territorio e delle acque irrigue, che provvede alla bonifica e alla realizzazione e gestione di opere di difesa e regolazione idraulica e agli interventi di salvaguardia ambientale, contribuendo a uno sviluppo economico e sostenibile. «L'avvio dei lavori per le opere di derivazione della diga di Campolattaro – spiega Vincenzi - è un importante segnale a livello nazionale, perché rappresenta il completamento della più grande infrastruttura idrica incompiuta del Paese. Bisogna riconoscerne il merito al ministro Matteo Salvini e al commissario straordinario di Governo, Attilio Toscano che hanno operato in sinergia con il ministero delle Infrastrutture e Trasporti e della Regione Campania». Gli fa eco Massimo Gargano, direttore generale dell'Anbi che reputa di vitale importanza «l'intervento, cui va riservata un'eco nazionale, perché rientra nel solco già tracciato di una progettualità realizzata dall'Anbi nell'ottica di avviare un piano infrastrutturale, fatto di nuovi invasi e schemi idrici, in grado di trattenere acqua sul territorio e trasportarla laddove ce ne sia bisogno». Infatti, il piano dell'associazione che gestisce l'efficientamento e la bonifica della rete idrica individuò 16 opere incomplete sull'intero territorio peninsulare, 4 al nord, 6 e 6 al Centro e al sud Italia, la cui piena operatività aumenterebbe la disponibilità idrica del Paese di oltre 96 milioni di metri cubi. Un investimento che sarebbe costato circa 452 milioni di euro e che avrebbe consentito di attivare fino a 2.300 posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REALIZZAZIONE DELL'INVASO RISALE AL 1981 PER MOLTI ANNI È RIMASTA UN'INCOMPIUTA

Hanon, la Regione risponde ad Abbate «Pronti a intervenire ai tavoli istituzionali»

IL CASO

Antonio Mastella



L'assessorato regionale alla attività produttive guidato da Antonio Marchiello è pronto a partecipare ai tavoli sia regionali sia nazionali per contribuire ad individuare una soluzione che garantisca il futuro della Hanon Systems e dei suoi lavoratori con la prosecuzione dei piani di ristrutturazione del sito. È la risposta della giunta regionale all'interrogazione del consigliere Luigi Abbate del Pd, con la quale ha chiesto di conoscere quali siano le iniziative che la Regione intende assumere «per scongiurare che 60 lavoratori, con le loro famiglie, siano messe sul lastrico.
La fine dell'attività dello stabilimento in contrada Olivola – ha ammonito - costituirebbe un danno enorme sia economico sia sociale».
Abbate aveva altresì domandato di essere messo a conoscenza delle «azioni da intraprese per il rilancio dell'attività produttiva, anche sostenendone la riconversione industriale». Sul punto, la direzione generale per lo sviluppo economico e le attività produttive ha segnalato che «non sono in corso avvisi regionali destinati al rilancio dell'attività produttiva con strumenti di supporto alla riconversione». La giunta, peraltro, ha rilevato che sono in vigore alcune misure di ordine nazionale funzionali all'incentivazione di investimenti industriali ma vi si accede solo sulla base di una scelta strategica dell'azienda. Sulla vicenda, la Regione è stata chiamata a pronunciarsi anche da parte del consigliere Pd Mino Mortaruolo che ha sollecitato ed ottenuto la convocazione della terza commissione permanente di cui è vicepresidente. All'appuntamento, fissato per oggi alle 12, dovrebbero esserci tutte le parti in causa: fondamentale, ovviamente, quella della proprietà o di chi la rappresenta, che, nel caso specifico, è Steve Foster, direttore esecutivo Operations Europe della Hanon.
Intanto, il sindacato è in perenne stato di mobilitazione. È di queste ore un comunicato congiunto di Fim, Fiom e Rsu aziendale col quale si prende atto dell'incontro al ministero del Lavoro voluto dal responsabile degli enti locali della Lega, Luigi Barone, in cui si è discusso, naturalmente, della vertenza col rappresentante della proprietà e una delegazione dello stesso ministero del Lavoro e di quello delle Imprese e del Made in Italy.
Confessano, i sindacalisti, di «non conoscerne i contenuti» non essendo stati invitati a partecipare. Senza abbandonarsi a polemiche inutili «bene, comunque – sottoscrivono - che le istituzioni locali e nazionali si impegnino contro l'ennesima multinazionale che decide di abbandonare il territorio». Avvertono, con fermezza, che si andrà avanti «con iniziative di sciopero e di presidio davanti ai cancelli dello stabilimento» determinati come sono «a chiedere alla Hanon di ritirare la scelta di chiudere e riprendere un tavolo di confronto sindacale ed istituzionale che rimetta al centro gli impegni di continuità produttiva e di salvaguardia occupazionale sottoscritti negli ultimi piani industriali e negli accordi di rinnovo degli ammortizzatori sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LA GIUNTA ESISTONO «MISURE DI ORDINE NAZIONALE FUNZIONALI ALLA INCENTIVAZIONE DI INVESTIMENTI»

Strattonano una donna per rapinarla un imputato assolto, l'altro a processo

LA DECISIONE

Enrico Marra



Due giovani accusati di rapina per aver sottratto la borsa a una donna e averla ferita, sono comparsi davanti al Gup Loredana Camerlengo. Per uno è scattata l'assoluzione, per l'altro il rinvio a giudizio. Il giovane assolto è Gioele Fusco 20 anni di Telese Terme che ha optato per il rito abbreviato. L'imputato rinviato a giudizio è Serghiy Simone di 22 anni di Castelvenere che ha scelto invece il rito ordinario. Ora dovrà comparire davanti ai magistrati del primo collegio penale il 21 ottobre. Un terzo imputato di Solopaca aveva già patteggiato la pena. Nell'udienza di ieri, il pubblico ministero Licia Fabrizi per Fusco aveva chiesto una pena di 3 anni ed 8 mesi e il rinvio a giudizio per Simone. L'avvocato di parte civile Antonio Leone che assisteva la donna scippata, ha chiesto la condanna di entrambi. Il difensore di Fusco, Massimo Viscusi e di Simone, Lucia Sagnella hanno chiesto l'assoluzione.
La rapina avvenne a Telese Terme nel febbraio dello scorso anno. Una donna di 63 anni, mentre camminava in via Marco Polo, fu avvicinata da due giovani che le strapparono la borsa contenente 300 euro e oggetti d'oro. Secondo l'accusa, Simone e un ventenne di Solopaca agirono insieme: uno le strappò la borsa mentre Fusco li attendeva in auto. La donna cercò di opporsi, ma fu strattonata più volte e cadde a terra. Trasportata all'ospedale «Fatebenefratelli», riportò la frattura del malleolo e fu operata, con una prognosi di 30 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carabinieri in cattedra per la legalità «Così incoraggiamo la cultura civica»

FORTORE

Celestino Agostinelli



I carabinieri della compagnia di San Bartolomeo in Galdo, hanno incontrato gli studenti dell'istituto comprensivo statale «Leonardo Bianchi» nell'ambito del progetto «Cultura della legalità nelle scuole». Il comandante Gaetano Ragano, unitamente al luogotenente carica speciale Maurizio Altieri e il maresciallo maggiore Gaetano Pallavanti, rispettivamente comandante e vice comandante della stazione, sono stati accolti dagli studenti e la responsabile di plesso, Pasqualina d'Andrea.
Il dibattito si è focalizzato sul diffuso fenomeno delle truffe, portando molti esempi, supportati dalla proiezione di video divulgativi.
Non sono mancati riferimenti alle tematiche connesse al concetto di legalità, mediante il supporto video sulle molteplici attività svolte dall'arma dei carabinieri in Italia e all'esterno nella sua duplice funzione di forza armata e forza di polizia.
Nei giorni scorsi, sempre a San Bartolomeo in Galdo, si è tenuto un analogo incontro con studenti più giovani della scuola secondaria di primo grado.
Il comando Provinciale dei Carabinieri di Benevento favorisce ogni utile momento di contatto con le scuole d'ogni ordine e grado della provincia allo scopo di diffondere quanto più possibile la cultura della legalità nelle nuove generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - BENEVENTO - 22 - 20/02/25 ----
Time: 19/02/25 21:50

Ecco il distretto "Caudinia" cinque comuni fanno rete «Così rilanceremo l'area»

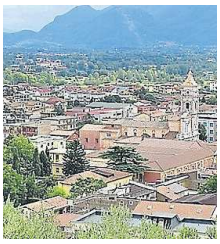
(C) Sist Digitali e Servizi | 1740035805 | 93.33.238.114 | sfoglia.ilmattino.it



La Regione Campania ha riconosciuto il polo commerciale ne fanno parte Arpaia, Forchia, Moiano, Paolisi e Airola

AIROLA

Maria Tangredi



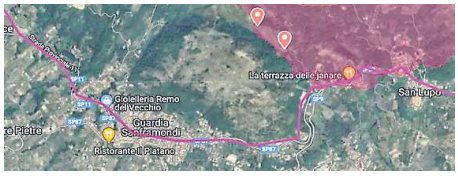
La Regione Campania ha riconosciuto ufficialmente il distretto diffuso del commercio «Caudinia», ora iscritto nell'elenco regionale. Ne fanno parte cinque comuni: Arpaia, Forchia, Moiano, Paolisi e Airola, quest'ultimo capofila grazie al maggior numero di abitanti. Un risultato importante per i primi cittadini dei paesi interessati, che ritengono il distretto del commercio uno strumento valido ed efficace, capace di valorizzare le risorse dei territori coinvolti. Puntare sul commercio come fattore di integrazione e sviluppo è uno dei principali obiettivi delle fasce tricolori caudine. Accrescere l'attrattività in piccoli comuni, come i cinque che hanno costituito il distretto diffuso del commercio, dove la popolazione supera di poco i 17mila abitanti, è un traguardo che le amministrazioni comunali si sono poste come obiettivo. Questo sarà perseguito attraverso un modello di partenariato condiviso, in cui più soggetti diventano attori di un unico progetto volto alla rigenerazione urbana e alla valorizzazione e promozione dei territori. Il distretto «Caudinia» è caratterizzato da un territorio omogeneo sia dal punto di vista geografico che economico e sociale. Con l'accreditamento regionale, i Comuni interessati entrano nel vivo della fase operativa per poter cogliere ogni opportunità dedicata al commercio e al turismo. Le basi, ritengono i sindaci, sono state poste ma «andrà realizzato un progetto che - affermano - dovrà coinvolgere tutte le forze economiche del territorio». Il distretto diffuso del commercio concordano poi all'unisono Vincenzo Falzarano, Pasquale Fucci, Gerardo Perna Petrone, Giacomo Buonanno e Umberto Maietta rispettivamente sindaci di Airola, Arpaia, Forchia, Moiano e Paolisi «rappresenta nella sua implementazione sicuramente un'occasione in più per i nostri territori, dal momento che va ad aprire possibilità che non sarebbero intercettabili come singola entità comunale. Soprattutto, nei distretti vive il prezioso vantaggio di poter studiare strategie e soluzioni condivise relativamente ad un'area più estesa, e non solo strettamente cittadina, con una possibilità di intervento, per di più, che è alquanto variegata e multisettoriale». Per i sindaci poi «ragionare in termini di progettualità larga, di condivisione rappresenta senza dubbio una politica di sviluppo sensata andandosi a superare la visione di ogni singolo paese. Tanto più - evidenziano le fasce tricolori - in un contesto come il nostro che presenta forti affinità in termini di cultura e propensioni». Il distretto diffuso, aggiungono i sindaci, «è un'opportunità che siamo chiamati, come amministratori, a ottimizzare e sfruttare al meglio». Design urbano, attività di riqualificazione e rigenerazione urbana, ma anche iniziative in tema di «welfare aziendale» e progetti dedicati ad arte, turismo e cultura rientrano tra le azioni che, con il distretto «Caudinia», le amministrazioni comunali intendono realizzare. I distretti del commercio, infatti, sono generalmente definiti come modelli di partenariato pubblico-privato «sviluppati in una dimensione territoriale in cui il governo locale e le strategie di sviluppo riescono a trovare una sintesi efficace nella gestione del territorio».

È UN MODELLO DI PARTENARIATO PUBBLICO-PRIVATO SVILUPPATO IN UNA DIMENSIONE TERRITORIALE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eolico sul Matese, scoppia la protesta coro di no di comuni e associazioni

SAN LORENZO MAGGIORE



Il tema eolico torna prepotentemente d'attualità. Al coro di no, rispetto all'ennesimo progetto da insediare lungo le pendici del massiccio meridionale del Matese, c'è da registrare anche il no secco dei Comuni di Guardia Sanframondi, San Lorenzo Maggiore e San Lupo. A dare loro manforte anche uno stuolo di associazioni e cittadini: Italia Nostra Matese - Alto Tammaro, Wwf Sannio, LipuBenevento, istituto Storico Sannio - Telesino, La Cittadella, Pro Olio San Lupo, associazione culturale Togo Bozzi. Alcune di loro hanno anche presentato delle osservazioni sia tecniche che giuridiche, su un territorio che si appresta a essere inserito all'interno del Parco Nazionale del Matese e dunque in un'area di tutela che possa mettere un freno anche rispetto alle speculazioni del territorio che negli anni ha subito veri e propri assalti. Tra coloro che hanno presentato osservazioni contro la realizzazione del progetto eolico in contrada Serre a San Lorenzo Maggiore, c'è l'Associazione culturale «Togo Bozzi» che da anni si batte per la tutela ambientale del territorio. Il sodalizio sannita, si appella al principio tecnico-normativo del Dnsh (Do No Significat Harm, Non fare danni significativi), in base al quale «le infrastrutturazioni e gli interventi previsti nei programmi energetici nazionali non devono arrecare danni significativi all'ambiente e, in particolare, al patrimonio naturalistico di pregio». Principi, questi, che mirano a ridefinire le programmazioni energetiche nazionali, in linea con l'esigenza prioritaria di salvaguardare gli ecosistemi così come sancito anche dal Consiglio europeo che recentemente approvato il regolamento diretto a ripristinare gli habitat, «riportando almeno il 20% dei territori allo stato originario nell'arco di un decennio». Insomma, per le associazioni «non può essere più tollerato un metodo speculativo in ordine all'utilizzazione del patrimonio collettivo». Tra i punti elencati nelle osservazioni c'è quello legato al Parco Nazionale del Matese e alla sua perimetrazione che «deve essere assolutamente salvaguardata». Ed è proprio ciò che secondo l'associazione va in contrasto con le autorizzazioni rilasciate negli scorsi anni dalla Regione Campania a favore di impianti industriali eolici ricadenti in territori di area Sic. «Ha destato stupore - scrive l'associazione Togo Bozzi - sia la presentazione del progetto, sia il parere espresso dal gruppo dirigente del Parco regionale di Piedimonte Matese, diretto a far intendere che i pali eolici possono essere installati addirittura nell'area destinata a far parte dell'istituito Parco Nazionale del Matese. Un'area territoriale che va rigorosamente rispettata per legge, siccome il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica ha riconosciuto e fatto propria la perimetrazione accertata dai tecnici qualificati dell'Ispra». Per l'associazione poi, l'area di contrada Serre a San Lorenzo Maggiore «non è idoneo perché ricade in un'area territoriale di pregio agricolo (Doc falanghina, ndr) e adiacente alle Aree Sic e Rete Natura 2000». Inoltre, la realizzazione dell'impianto «danneggerebbe gravemente il contiguo abitato, nonché il tessuto urbano intercomunale di Guardia Sanframondi». Tra gli altri punti ci sono poi la «vulnerabilità idrogeologica», la presenza di terreni gravati da «usi civici» e le «caratteristiche archeologiche presenti nell'altopiano del Matese meridionale». Negli scorsi mesi a San Lorenzo Maggiore fu effettuato anche un incrinato con un plebiscito popolare che in soldoni che si opponeva, così come l'Ente diretto dal sindaco Carlo Giuseppe Iannotti, all'insediamento. «Come Comune ci siamo opposti e lo ha fatto anche popolazione - dice la fascia tricolore - anche perché il territorio è già saturo e riteniamo che questo scempio non debba continuare». Posizione questa avallata anche dal sindaco di Guardia Sanframondi, Raffaele Di Lonardo che dice: «Guardia ha dichiarato più volte la sua volontà politica e popolare di non concedere le proprie aree montane all'installazione di questi mostri che mettono a rischio tutta la bellezza ambientale e paesaggista del territorio».

mic. pal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via subito i rifiuti dalla "Selva" 26 mila euro per la bonifica



FAICCHIO

Michele Palmieri

Il centro di raccolta comunale in località «Selva» a Faicchio sarà presto liberato dai rifiuti. La stessa isola ecologica, infatti, non solo da diverso tempo versa in stato di abbandono ma è anche completamente satura. La notizia è legata alla pubblicazione da parte del comune di Faicchio, guidato dal sindaco Nino Lombardi, di una determina che nei fatti affida il servizio di raccolta e smaltimento alla ditta Lavorgna che tra le altre cose è assegnataria anche dell'appalto di gestione dei rifiuti sul territorio comunale. Il costo della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti contenuti nell'area ammonta a 26.350 euro. L'area, nei mesi scorsi, era stata al centro di diverse proteste da parte dell'opposizione consiliare, poiché, prima della riapertura, avrebbe dovuto essere adeguata come previsto dal capitolato d'appalto. La volontà di ripristinare il servizio era già stata ribadita dalla stessa fascia tricolore. Ovviamente, per il ripristino completo andrà effettuato anche il recupero dei locali e delle attrezzature presenti all'interno dell'area. Si cercherà così di porre fine alle polemiche sulle condizioni in cui versava l'intera area che in breve tempo potrebbe tornare a essere fruibile, previa bonifica. «Stiamo lavorando per riaprire l'isola ecologia - ha spiegato Lombardi - e dunque renderla nuovamente accessibile ai cittadini. A breve l'area sarà completamente svuotata da rifiuti che insistono lì da diverso tempo e ripulita. Alle chiacchiere dei soliti rispondiamo con lavoro e programmazione per migliorare il servizio a favore di tutti i nostri concittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercato coperto, sì al restyling spazi rinnovati e più sicuri



PONTELANDOLFO

Paolo Bontempo

Installati i nuovi serramenti in alluminio al mercato coperto nel centro urbano della comunità titernina, una struttura facilmente raggiungibile e priva di barriere architettoniche. L'intervento si inserisce in un più ampio piano di riqualificazione che ha già visto lavori di adeguamento igienico-sanitario, la sistemazione del tetto con travi in legno e l'installazione di dissuasori per uccelli. Sono previsti ulteriori interventi per migliorare ulteriormente la fruibilità e la sicurezza dell'edificio. «L'intervento, finalizzato a rendere più sicura e confortevole la struttura – ha dichiarato il sindaco Valerio Testa - sarà completato, nei prossimi mesi, con la realizzazione di un tetto fotovoltaico e una chiusura amovibile sul lato di accesso per creare uno spazio polifunzionale». In precedenza erano stati eseguiti lavori di adeguamento igienico-sanitario e ristrutturazione del mercato coperto comunale, finanziati dalla società Terna con 45 mila euro, nell'ambito della convenzione stipulata per compensare gli impatti ambientali residui legati alla costruzione e all'esercizio dell'elettrodotto tra la stazione di Pontelandolfo e quella di Benevento. Nel dettaglio gli interventi realizzati hanno riguardato la sistemazione del tetto del mercato coperto e la realizzazione di bagni a uso dei cittadini. Il tetto presentava alcune aperture, e in particolare il lato nord necessitava di interventi, poiché durante le piogge penetrava molta acqua. Successivamente sono stati realizzati i servizi igienici e installati dissuasori per gli uccelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

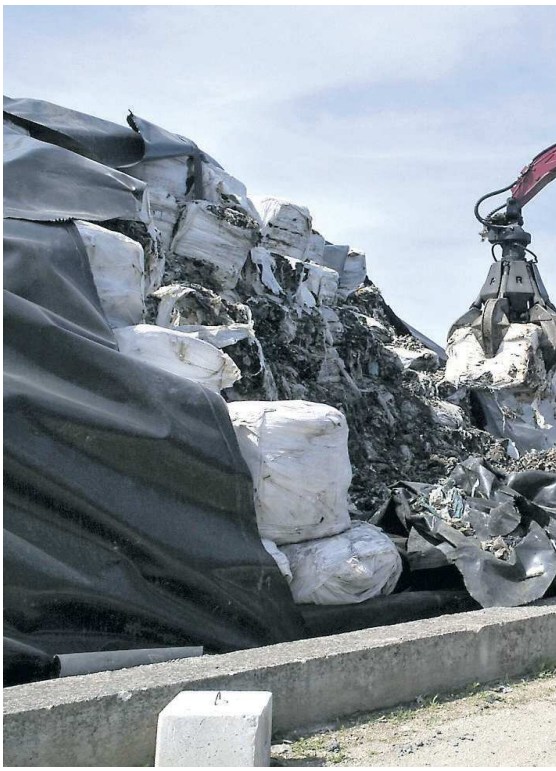
7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1740039904 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Terra dei Fuochi: commissario unico per le bonifiche

▸Il governo risponde alla sentenza della Cedu di fine gennaio e affida al generale Vadalà poteri straordinari d'intervento



LA SVOLTA

Adolfo Pappalardo

Appena una settimana fa, in audizione in commissione bicamerale sui rifiuti, il ministro dell'Ambiente aveva ventilato l'ipotesi. «Ci sono le condizioni per un commissario straordinario, ma la valutazione spetta a Palazzo Chigi», aveva spiegato Gilberto Pichetto Fratin. E la valutazione, e la decisione, l'ha presa direttamente la premier Giorgia Meloni: via ieri alla nomina del commissario straordinario per la Terra dei Fuochi nella persona del generale Giuseppe Vadalà, con «il compito di coordinare la bonifica del territorio, affidandogli poteri straordinari legati alle attività specificatamente indicate dalla sentenza della Cedu».



Il generale Giuseppe Vadalà, calabrese, 62 anni il prossimo 15 marzo, ha il compito di adempiere alle richieste di sicurezza e trasparenza indicate dalla sentenza sulla Terra dei Fuochi emessa dalla Corte europea dei Diritti dell'Uomo

LA RELAZIONE

È il salto di qualità, un'ulteriore attenzione verso il Napoletano dopo i poteri straordinari per la riqualificazione di Caivano, della leader di Fdi per procedere davvero alle bonifiche nel triangolo della morte. Con

DUE MESI DI TEMPO PER PRESENTARE IL PIANO D'AZIONE PER RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI RICHIESTI DAL TRIBUNALE

la massima celerità se il generale entro 60 giorni dovrà trasmettere alla Presidenza del Consiglio dei ministri una relazione sullo stato dell'arte e sulle azioni che intende intraprendere per arrivare all'obiettivo. Solo in questo modo, con un'unica figura e con i potesi da commissario, ci si potrà procedere bypassando una serie di enti che sinora, nonostante gli sforzi, non hanno portato a grandi risultati.

L'INTERVENTO

E che dietro la decisione ci sia Meloni è fuori discussione se è lei, nel Consiglio dei ministri di ieri, a sottolineare l'importanza della nomina. «Il governo ha voluto inserire delle norme che puntano ad affrontare e risolvere l'annosa questione legata all'inquinamento ambientale nella "Terra dei fuochi". Sono norme che introduciamo - spiega la Meloni nell'assise dei ministri a quanto si apprende - per garantire l'attuazione di quanto previsto dalla sentenza del 31 gennaio della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che ha condannato l'Italia per non aver adottato adeguate misure per fronteggiare l'inquinamento dell'area. Violazioni che risalgono nel tempo, in un contenzioso aperto da diversi anni».

Sentenza, ricordiamolo, con cui la Corte ha riconosciuto un rischio per la vita «sufficientemente grave, reale e accertabile», che può essere qualificato come «imminente». I giudici inoltre hanno ritenuto che «non ci siano prove sufficienti di una risposta sistematica, coordinata e completa da parte delle autorità nell'affrontare la situazione della Terra dei Fuochi». Ricorso che cristallizza la situazione sino al 2013 e risponde ai ricorsi presentati da 41 persone e 5 associazioni.

BONAVITACOLA GARANTISCE LA PIENA COLLABORAZIONE DELL'ENTE REGIONALE: «ESPERIENZA POSITIVA CON VADALÀ»

Mentre nelle prossime settimane sarebbe stata resa nota l'entità della multa che l'Italia dovrebbe pagare.

E la figura del commissario, che si metterà subito all'opera, servirà se non ad annullare almeno ad attenuare l'ennesima infrazione che si abbatte sulla Campania, sul tema dei rifiuti. Ed è anche una risposta al Pd che, proprio con la sentenza della Ue, chiedeva al governo di intervenire con risorse e mezzi su un territorio oltraggiato per oltre un trentennio.

Non a caso, sempre durante il Cdm spiega come al generale sono affidati «i poteri straordinari legati alle attività specificatamente indicate dalla sentenza della Cedu». Ed evitare, questa è la ratio del provvedimento, di procedere nel lavoro di bonifica senza dover bypassare per troppi enti. «Così il governo - spiega sempre la Meloni - riporta ad un unico soggetto l'attuazione degli interventi di bonifica della Terra dei fuochi, che prima dipendevano da diversi livelli di governo, sia nazionale che territoriale. Quadro che ha impedito, finora, di completare in tempi accettabili gli interventi di bonifica». Un commissariamento che è, specifica sempre la Meloni «l'ennesimo segnale di attenzione ad un territorio profondamente oltraggiato che da tempo chiede risposte concrete».

LA REGIONE

E se un tempo i commissariamenti venivano additati quasi come un reato di lesa maestà perché toglievano il potere agli enti locali, stavolta la nomina viene presa con spirito assolutamente diverso. A cominciare da palazzo Santa Lucia che plaude alla nomina del governo. «Abbiamo avuto modo in questi anni di collaborare fatti-



emergenze ambientali più gravi del Paese. Dopo anni di inerzia e misure insufficienti, finalmente si mettono in campo azioni concrete per restituire dignità e sicurezza ai cittadini di un territorio martoriato dall'inquinamento e dai roghi tossici», aggiunge il senatore di Fi Franco Silvestro mentre.

«È un provvedimento che mira a dare una soluzione strutturale all'inquinamento dovuto all'abbandono e all'interramento di rifiuti ma anche a risanare un territorio ricco e che offre potenzialità agroalimentari non indifferenti», spiega la senatrice di Fratelli d'Italia, Giovanna Petrenga; «Lo Stato interviene con decisione per

LE REAZIONI

Soddisfazione bipartisan E anche gli ambientalisti apprezzano l'accelerazione

A plaudire alla nomina del commissario sono ovviamente le associazioni ambientaliste ed il centrodestra. Con quest'ultimo, Lega in testa, che ne approfitta per attaccare il governatore Vincenzo De Luca. «Al generale Vadalà, già impegnato con la sua struttura nella bonifica delle discariche e dei siti contaminati, chiediamo che si lavori con celerità per far partire le bonifiche in questi territori feriti per troppi anni dagli ecomafiosi e dai trafficanti di rifiuti, responsabilità di un vero dramma che ha avuto gravi ripercussioni sull'ambiente, sulla salute dei cittadini e sull'economia locale», dicono con una nota comune associazioni Acli, Agesci, Arci, Azione Cattolica Italiana, Legambiente e Libera. Per queste associazioni da sempre impegnate sul problema «è ora che anche per la Terra dei Fuochi soffi il vento dell'ecogiustizia, per questo chiediamo al Commissario che si avvii al più presto una strategia sistemica, coordinata e globale come richiesto dalla sentenza con cui la Corte Europea dei Diritti Umani nelle scorse settimane ha condannato l'Italia». Mentre al governo si chiede, sempre alla luce della sentenza Ue, «di velocizzare l'istituzione di un'Autorità indipendente per il monitoraggio di quanto accade in quei territori e la creazione di una piattaforma accessibile e trasparente, per garantire un'informazione puntuale per le comunità che finora è mancata».

A plaudire alla nomina è anche il parlamentare Cinquestelle Sergio Costa che, da ministro dell'Ambiente, si è occupato molto della Terra dei Fuochi. «È sicuramente una buona notizia per quel territorio e quelle comunità martoriate. Ben venga che il governo abbia finalmente iniziato ad agire, seppure dopo la sentenza della Cedu. Il generale Vadalà, che ha fatto un ottimo lavoro per le discariche abusive, è sicuramente - sottolinea il vicepresidente della Camera - la persona giusta per quel ruolo. Spero che il governo possa trasferirgli competenze e fondi per agire al meglio». «È una svolta per affrontare in maniera efficace il risanamento ambientale in un territorio che sconta anni di immobilismo. Il governo ha voluto dare rilevanza straordinaria al tema della Terra dei fuochi, che non può essere gestito con misure tampone ma richiede interventi strutturali e incisivi. Grazie al ministro Pichetto Fratin per l'attenzione concreta che ha riservato al rilancio di un territorio martoriato», spiega il deputato campano e sottosegretario al Mit, Tullio Ferrante. «La nomina di un Commissario unico rappresenta la strada giusta per accelerare i lavori di bonifica, imponendo ritardi e sovrapposizioni burocratiche. Il ministro Pichetto Fratin ha dimostrato sensibilità e determinazione: ora bisogna procedere senza indugi per restituire ai cittadini un ambiente sicuro e una qualità della vita migliore», dice l'europarlamentare Fi Fulvio Martusciello. «Un cambiamento di passo fondamentale per affrontare in modo risolutivo una delle

L'EX MINISTRO COSTA (CINQUESTELLE): «IL GENERALE È LA PERSONA GIUSTA» MARTUSCIELLO (FI): «CAMBIO DI PASSO»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1740039904 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it





Svolta su tempi e metodi una lezione da replicare

▶Per decenni l'area tra Napoli e Caserta è stata utilizzata come discarica di veleni ma la frammentazione delle responsabilità ha ridotto l'efficacia delle risposte

vamente col generale Vadalà per la messa in sicurezza delle discariche in procedura d'infrazione europea. Sulla base di questa esperienza positiva, nelle settimane scorse, il presidente De Luca aveva inoltrato una nota alla Presidenza del Consiglio ed al ministro dell'Ambiente per sollecitare un incarico proprio al generale Vadalà per alcuni siti da bonificare nell'area vasta», premette Fulvio Bonavitacola, vice governatore con la delega all'Ambiente, che apre ad «una piena e pronta collaborazione». «Ma è auspicabile - spiega sempre il vice di De Luca - che la nomina commissariale apra una fase di nuovo interesse ed impegno concreto del governo sui problemi ambientali dell'area. Basti pensare al paradosso che dopo 5 anni dalla dichiarazione di "sito d'interesse nazionale" dell'area vasta di Giugliano non è stata neanche ancora approvata la perimetrazione dell'area». E poi la richiesta più importante: «Ci auguriamo che la nomina commissariale sia accompagnata anche da adeguati stanziamenti finanziari del governo nazionale per rendere tale incarico effettivo e davvero operativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manifestazione Stop Biocidio del 16 novembre 2013 a Napoli (foto Ansa/Ciro Fusco)

contrastare l'inquinamento da rifiuti abbandonati e ad accelerare gli interventi di risanamento», aggiunge il collega Antonio Iannone.

GLI ATTACCHI

Dura la Lega che attacca direttamente il governatore De Luca. «Ci aspettiamo dal commissario concretezza per recuperare quello che purtroppo non è stato fatto negli anni: penso al ritardo accumulato in questi anni dalla Regione Campania per la rimozione delle ecoballe nonostante mezzo miliardo di euro messo a disposizione dal governo per superare l'emergenza. Si è perso troppo tempo e adesso è arrivato il momento di programmare velocemente interventi che richiedono uno sforzo importante» dichiara il deputato della Lega e coordinatore del partito in Campania Gianpiero Zinzi.

E così, sulla stessa linea, il capogruppo della lega in Consiglio regionale. «Questa è la differenza tra chi agisce con i fatti e mette in campo le misure necessarie per il recupero e il rilancio dei territori, e chi, invece, come Vincenzo De Luca, arriva a negare perfino l'evidenza, parlando a più riprese di un'emergenza che ci saremmo lasciati alle spalle», attacca Severino Nappi. Poi il leghista aggiunge: «È una bocciatura per una amministrazione regionale che in dieci anni, in piena collaborazione col Pd, anche sul versante dei rifiuti e della tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini, non ha mosso un dito. Che paghino questi signori i danni per il disastro che hanno contribuito a realizzare».

ad.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Ercole Incalza

Forse stiamo sottovalutando la decisione assunta dal governo di istituire un Commissario unico nazionale per la bonifica dell'area cosiddetta "Terra dei Fuochi", quel triangolo fra le province di Napoli e Caserta dove sono stati scaricati, interrati e inceneriti per decenni i rifiuti tossici e che è costato all'Italia una condanna da parte della Corte europea dei Diritti dell'Uomo.

FINALMENTE SI COSTRUISCE UNA GOVERNANCE UNITARIA, DOTATA DI RISORSE PER 400 MILIONI

Nel provvedimento si legge anche che entro sessanta giorni, il Commissario si impegna a trasmettere alla presidenza del Consiglio dei Ministri una relazione sullo stato dell'arte e sulle azioni che intende intraprendere per arrivare all'obiettivo di bonifica e ripristino ambientale.

Ma la forza del provvedimento riveste tanti ulteriori aspetti che evidenziano una forte singolarità.

Primo. Il governo riporta ad un unico soggetto l'attuazione degli interventi di bonifica della Terra dei Fuochi, interventi che prima dipendevano da diversi livelli di governo, sia nazionale che territoriale. Quadro che ha impedito, finora, di completare in tempi accettabili gli interventi di bonifica. In realtà si costruisce quella governance unica che per oltre quattro anni è mancata all'attuazione del Pnrr.

Secondo. Il Commissario sicuramente, nel rispetto anche di quanto richiesto dalla sentenza del 31 gennaio 2025 della Corte europea dei Diritti dell'Uomo, sentenza, ripeto, che ha condannato l'Italia per non aver adottato adeguate misure per fronteggiare l'inquinamento, verificherà anche emergenze e situazioni anomale al contorno dell'area stessa e penso anche in realtà simili ubicate in altri ambiti territoriali.

Terzo. L'intervento è supportato da una adeguata dote finanziaria. Ricade infatti tra le attività del Commissario anche la ricognizione delle risorse stanziate e di quelle disponibili per l'attuazione degli interventi di bonifica necessari, come pure l'individuazione e perimetrazione dei siti oggetto di contaminazione. La dote a disposizione si attesta sui 400 milioni di euro. Questa dote sicuramente, dovendo essere di competenza di un soggetto unico, non rimarrà solo un impegno programmatico.

Quarto. Questo approccio, questo impegno congiunto tra la volontà ad attuare un processo di risanamento organico in una specifica realtà territoriale e la disponibilità di una ben definita copertura finanziaria, diventa davvero esperimento pilota per altre realtà del Paese. Sono sicuro infatti che una analisi approfondita che potrebbe condurre lo stesso Commissario su altri siti del Paese, farebbe scoprire altre realtà a rischio.



Alcune immagini emblematiche della Terra dei Fuochi

QUELLA ATTUATA IN CAMPANIA PUÒ DIVENTARE UN'AZIONE PILOTA PER SITUAZIONI DI ANALOGA CRITICITÀ

IL CALENDARIO

Sicuramente molti diranno che ci siamo mossi, che ci siamo svegliati solo a valle di una sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, una critica che ritengo gratuita per due distinti motivi. Ricordo a tale proposito che alla fine degli anni '80 prende corpo quella che chiamiamo Terra dei Fuochi con un consolidamento di una rete di affari malavitosi che collega produttori e smaltitori di rifiuti del Nord e del Centro Italia con le organizzazioni criminali; in tanti anni con tanti Governi non vi era stata mai un'azione così organica e così mirata. Inoltre la sentenza della Corte europea dei Diritti dell'Uomo è del 31 gennaio del 2025; solo dopo diciannove giorni questo governo ha dato vita ad un provvedimento concreto che, come detto prima, diventa un'azione pilota per situazioni analoghe, per criticità che sicuramente sono presenti nell'intero territorio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento

Caivano, commissariamento prorogato

Commissariamento prorogato a Caivano, che quindi non andrà al voto nella tornata elettorale della prossima primavera. Ieri il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, in considerazione della necessità di assicurare il completamento dell'azione di risanamento degli enti rispetto alle infiltrazioni della criminalità organizzata, ha deliberato la proroga, per la durata di sei mesi, dello scioglimento dei Consigli comunali di Capistrano (in provincia di Vibo Valentia) e di Caivano (nella Città metropolitana di Napoli), ai sensi dell'articolo 143 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. Lo scioglimento risale al 17 ottobre 2023 a causa di «forme di ingerenza della criminalità organizzata che hanno esposto l'amministrazione a pressanti condizionamenti, compromettendo il buon andamento e l'imparzialità dell'attività comunale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1740039904 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista Natasa Pirc Musar

«Napoli modello da seguire per la crescita economica»

▸La presidente della Repubblica di Slovenia: città affascinante per dinamismo e cultura «Rapporti di antica amicizia con l'Italia. Ucraina, no a intese di pace senza Kiev e l'Ue

Lorenzo Calò

Presidente della Repubblica di Slovenia Natasa Pirc Musar : all'Orientale di Napoli lei ha ricevuto la Laurea Honoris Causa in Relazioni internazionali in occasione dei 110 anni di insegnamento, nel medesimo ateneo, di lingua e cultura slovena. Che città ha trovato?

«Napoli è speciale, tutte le volte che posso ci ritornerei. Sono stata qui tre volte e ogni volta la trovo sempre più affascinante. Ci siamo confrontati con la storia e la nostra reciproca civiltà, sulla costruzione della pace, delle relazioni economiche, nella cooperazione, nella protezione dell'ambiente e del clima. È una città meravigliosa che quest'anno celebra i suoi 2500 anni della sua fondazione e si pone come città di cultura, pace e accoglienza».

Napoli oggi è la seconda città in Italia con più piccole e medie imprese innovative, più di Brescia o Bergamo, una realtà industriale importante, punto di riferimento e crescita economica in Italia e nel Mediterraneo...

«Non solo nel turismo ma anche nei servizi, nel settore salute, la nostra economia fatta di imprese piccole e medie vuole crescere e progredire. E questo può avvenire di sicuro all'interno del mercato europeo ma il nostro obiettivo è creare le condizioni per poter competere in un mercato sempre più ampio a livello globale. Davvero complimenti a Napoli perché ha raggiunto questi risultati, è una città con una proiezione importante in Italia e nel Mediterraneo e il suo modello di crescita può essere anche da stimolo per le nostre imprese».

Alcuni giorni fa lei ha detto che solo un'Europa unita può essere un'Europa forte. Può spiegarci questo concetto?

«La Slovenia è un Paese che è entrato nell'Ue venti anni fa e sapendo cosa questo abbia significato e significhi tuttora, ritengo che l'Unione Europea sia un valore da tutelare. Quando, venti anni fa, siamo entrati nell'Ue, il nostro Pil pro capite era di 14mila euro; oggi è di 34mila euro. È più alto che in Grecia o in Portogallo, per esempio. Quindi stiamo davvero facendo bene. Ma vorrei aggiungere anche un altro aspetto. Quando la Jugoslavia è collassata, negli anni Novanta, Francia, Germania, Italia, Austria offrirono il loro supporto per l'economia slovena. Abbiamo perso il 25 per cento del mercato la notte in cui è crollata la Jugoslavia e senza i Paesi vicini non avremmo avuto successo. Questo dunque è il messaggio che intendo lanciare ai Paesi che ancora sono fuori dal perimetro dell'Ue perché nell'Unione europea siamo più forti non solo economicamente ma anche politicamente. L'Ue è la terza economia più forte al mondo, dopo Usa e Cina e per i Paesi più piccoli questo è ancora più importante. Per i Paesi più grandi ci sono altri plus. Certo, Schengen è un po' venuta meno, davanti ai nostri occhi, a causa della crisi migratoria ma le enormi possibilità del mercato dell'Ue costituiscono di sicuro un valore aggiunto. Ecco perché come Slovenia sosteniamo altri Paesi candidati come Moldova e Georgia».

Quanto conta l'asse Sud-Nord nel processo di crescita economica e qual è il ruolo che, a suo giudizio, giocano l'Italia e il Mediterraneo?

«In questo contesto l'Italia svolge un ruolo importante per cultura, tradizione, capacità di impresa, storia nell'ambito del Mediterraneo soprattutto in questa fase di instabilità e crisi a causa del conflitto in Ucraina. Questo è un aspetto cui dobbiamo porre molta attenzione. In passato c'è stato il conflitto tra Serbia e Kosovo, poi le tensioni in Bosnia. Dobbiamo muoverci con cautela e pazienza».

Quali scenari vede per lo scontro Mosca-Kiev, le ipotesi di pace e la mediazione degli Usa?

«Dico subito che se discuteremo la pace senza l'Ucraina sarà il più grande errore e non vedo positivamente il fatto che Usa e Russia abbiano avviato la discussione escludendo l'Ucraina e l'Ue. All'inizio dell'aggressione russa in Ucraina, i Paesi europei si sono schierati insieme all'Ucraina per proteggerne l'integrità territoriale. Ciò è sempre stato sottolineato dalla Slovenia, in linea con il suo interesse nazionale a salvaguardare l'integrità territoriale degli Stati, l'uguaglianza sovrana e il rispetto del diritto internazionale in generale. Nonostante il fatto che la maggior parte dei Paesi europei abbia sempre sostenuto l'Ucraina e lo faccia ancora, l'Europa è però diventata vulnerabile. L'Ucraina è Europa ed entrerà nell'Ue del futuro, su questo anche la Russia ha mostrato di non opporsi. Spero che presto tutti gli attori possano essere coinvolti in questo processo di pace, anche la Nato. Ma spetta all'Ucraina quando e su quali condizioni iniziare a discutere, sappiamo tutti bene chi è stato l'aggressore e chi l'aggredito: è la Russia e l'Ucraina è la vittima e tutta l'Ue, tutto il mondo occi-



REPUBBLICA DI SLOVENIA **La presidente della Slovenia Natasa Pirc Musar a Napoli martedì e mercoledì dopo aver ricevuto la Laurea Honoris Causa all'università L'Orientale. Dal 2004 nell'Unione Europea, dal 2007 nell'area Euro, la Slovenia insieme all'Italia partecipa anche delle celebrazioni della Capitale europea della Cultura: Gorizia e Nova Gorica**

> L'UE È STATA PER IL MIO PAESE UNA GRANDE OPPORTUNITÀ DOPO IL COLLASSO DELLA JUGOSLAVIA

> SOLO UN'EUROPA UNITA PUÒ ESSERE UN'EUROPA FORTE NON SOLO DAL PUNTO DI VISTA ECONOMICO MA ANCHE STRATEGICO

LO SCENARIO EUROPEO

Agricoltura, a Bruxelles la dottrina Fitto: dop economy e sostegno a chi produce

Anna Maria Capparelli

Con la prima mossa Raffaele Fitto, vicepresidente esecutivo della Commissione europea (supervisore anche della materia agroalimentare), ha centrato il bersaglio. La «Visione strategica per il futuro dell'agricoltura», presentata ieri a Bruxelles da Fitto e dal commissario all'Agricoltura, Christophe Hansen, segna un ribaltone della politica per il settore. Dopo le dure proteste dello scorso anno una revisione era stata promessa, in campagna elettorale, dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen, che ieri ha ribadito: «I nostri agricoltori sono al centro del sistema di produzione alimentare della Ue». L'obiettivo è mettere in campo «una strategia globale che renda l'agricoltura più resiliente e sostenibile». Un'agricoltura che valorizzi territori e qualità. Fitto ha assicurato che la «Commissione continuerà a promuovere le Indicazione Geografiche e si impegna a lavorare in modo coordinato e a promuovere lo sviluppo rurale garantendo complementarietà tra la Pac, altri fondi Ue e nazionali per massimizzarne l'impatto».

DOP ECONOMY

Una garanzia di sostegno dunque anche alla «Dop economy», in cui l'Italia è leader europea, che ha registrato nell'ultimo anno una crescita maggiore nel Mezzogiorno: +4% a fronte del +1,5% nel Nord Ovest e del -3,9% del Centro. L'inversione di rotta della visione per l'agricoltura è dunque strategica per il futuro dell'agroalimentare italiano (e meridionale) che sta diventando l'asse nella manica dell'economia con un valore della filiera allargata che sfiora i 620 miliardi e un traino forte per l'export. Dopo anni durissimi in cui gli agricoltori sono finiti sul banco degli imputati come inquinatori e nei confronti dei quali il "Green Deal" by Timmermans (l'ex vice commissario della von der Leyen 1) è stato declinato come una punizione, finalmente l'aria è cambiata. Grazie anche all'intervento dell'ex ministro italiano, che già con il Pnrr aveva mostrato di avere a cuore gli interessi del settore agricolo con il raddoppio dei fondi.



COMMISSIONE EUROPEA **Il vicepresidente esecutivo dell'Ue Raffaele Fitto ieri ha presentato il nuovo piano comunitario strategico sulla politica agricola**

NUOVO VOCABOLARIO

E nel vocabolario di Bruxelles entrano nuove parole che suonano come musica per gli agricoltori. Attraente: l'agricoltura deve avere la stabilità necessaria per incoraggiare i giovani, anche attraverso redditi equi e gli agricoltori non devono essere costretti a vendere i loro prodotti al di sotto dei costi di produzione. Competitivo e resiliente: priorità alla sicurezza e sovranità alimentare che sarà anche il faro degli accordi commerciali finalizzati a tutelare gli interessi degli agricoltori europei con un maggiore allineamento degli standard dei prodotti importati a quelli realizzati nella Ue per evitare svantaggi competitivi. Un'apertura a quel principio di reciprocità, in particolare sui pesticidi vietati nel territorio Ue, a cui da tempo si appella la Coldiretti. A prova di futuro: riconoscimento pieno

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1740039904 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Tendenza ormai stabile: le imprese innovative guidano crescita e lavoro

▶Il tessuto culturale partenopeo e i flussi turistici guardano anche a Est: voli quotidiani da Capodichino verso Lubiana e Maribor, anche Trenitalia punta a collegamenti diretti



INCONTRO La presidente Pirc Musar insieme con il console onorario della Repubblica di Slovenia Jacopo Fronzoni (a sin) e il prefetto di Napoli Michele di Bari

«Venti anni fa il Pil pro capite della Slovenia era di 14mila euro, oggi è di 34mila. Con Roma valori condivisi»

dentale ha aiutato l'Ucraina. Penso che vada trovata una soluzione equilibrata per negoziare una pace giusta per l'Ucraina e per l'Europa».

Quali sono i rapporti tra Italia e Slovenia anche alla luce del recente incontro che lei ha avuto con il presidente Mattarella a Gorizia e Nova Gorica, capitali europee della cultura?

«Un rapporto di amicizia forte e antico, basato sul rispetto delle reciproche minoranze nei due Paesi. Con il presidente Mattarella c'è un legame solido di condivisione di valori e di visione che vanno nella direzione di un'Europa forte, autorevole, in grado di produrre benessere e di gestire conflitti, crisi, ondate migratorie ma anche di garantire il rispetto dei diritti, delle minoranze, della solidarietà tra popoli. Inoltre, ci sono degli interessi comuni nell'arte, nella storia, nella ricerca scientifica, nell'università, nella lingua che segnano un rapporto durevole tra Italia e Slovenia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

della funzione centrale dell'agricoltura nella transizione verso un'economia a basse emissioni. Condizioni eque: è il grande vulnus che negli anni ha portato allo spopolamento delle campagne europee e a cui ora Bruxelles vuole porre rimedio con un piano d'azione per garantire condizioni di vita e di lavoro eque nelle aree rurali. Una ventata di freschezza che investirà anche la Politica agricola comune (Pac) post 2027 che sarà profondamente semplificata, ma soprattutto mirata ai veri agricoltori. «Emerge con chiarezza - ha dichiarato il commissario Hansen - che i pagamenti diretti hanno risorse limitate, quindi devono essere meglio indirizzati a coloro che ne hanno più bisogno». Per Fitto è prematuro parlare del bilancio della futura Pac. D'altra parte è stato appena avviato il confronto sul prossimo quadro finanziario pluriennale europeo. Ma il vice presidente ha assicurato: «Vogliamo tutelare gli elementi fondativi della Ue, come la politica agricola comune». Soddisfatto il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida, che ha sottolineato come la visione promossa dall'Italia abbia «finalmente trovato condivisione in quella della Commissione, superando l'ideologia Green dell'allora vicepresidente Timmermans, che ha portato a gravi problemi e a mobilitazioni per il mondo agricolo». Ora però per Lollobrigida bisogna passare ai fatti, quelli - ha detto- «che il Governo italiano ha dimostrato attraverso lo stanziamento di ingenti risorse per oltre 11 miliardi». Ed è importante fare presto perché di problemi sul tappeto ne restano molti. Ieri gli agricoltori della Coldiretti sono scesi in piazza in Puglia per sollecitare interventi urgenti per l'emergenza Xylella, in Sardegna per segnalare ancora una volta la grande sete che minaccia le campagne del nord dell'Isola e al porto di Civitavecchia contro l'invasione di olio estero che rischia di alimentare le frodi a danno dei consumatori. Un grido d'allarme contro la concorrenza sleale e per richiedere a gran voce la reciprocità negli scambi commerciali. Perché, come ha più volte sostenuto il presidente dell'organizzazione, Ettore Prandini, la Coldiretti è favorevole ai mercati aperti, ma a condizione che le regole siano uguali per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLE LINEE GUIDA PRESENTATE IN COMMISSIONE FRENO ALL'IDEOLOGIA "GREEN" E RISORSE PER LA NUOVA PAC

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Modello Napoli, sottolinea la Presidente della Slovenia Natasa Pirc Musar cogliendo il tratto sempre più distintivo della crescita della città in chiave internazionale, dal turismo all'export, dalle pmi innovative alla ricerca. Il cambio di paradigma della "capitale" del Mezzogiorno riconosciuto ormai stabilmente all'estero, sulla scia di rapporti e scambi commerciali che, nel caso specifico della Slovenia, hanno peraltro una radice solida. Turistica soprattutto (ma non solo), rafforzata dalla partecipazione del Paese balcanico al workshop del 2022 organizzato a Napoli dal console Fronzoni, o dall'imminente varo da parte di Trenitalia del collegamento ferroviario diretto tra Campania e Slovenia attraverso i Frecciarossa. Per non parlare dei voli quotidiani da Capodichino per Lubiana o Maribor. Ecco, proprio questa naturale disponibilità ad ampliare e sostenere le possibilità di dialogo e di mobilità con i Paesi di al-

NEL 2023 NAPOLI È STATA LA PRIMA PROVINCIA DEL MEZZOGIORNO NELLA CLASSIFICA DELL'EXPORT

tre aree geografiche, europee e no, dà la misura di quanto sia diventata forte l'attrattività di Napoli nel mondo. Non più una meta storicamente quasi obbligata per la storia, la cultura e l'arte ma un sistema economico a tutti gli effetti dove si può investire, dove ci sono Pmi ed eccellenze industriali di caratura internazionale, dove l'incontro tra i saperi dell'Accademia e i capitali privati è ormai costante e a tutti gli effetti produttivo. Modello Napoli è anche la dimostrazione pratica che la collaborazione istituzionale supera le inevitabili appartenenze politiche e mira ad obiettivi condivisi, per i quali c'è bisogno del contributo di tutti i poteri dello Stato come insegna l'avvio del risanamento di Bagnoli per citare l'esempio forse più evidente.

LE CIFRE

E poi ci sono i numeri a sostanziare ciò che non tutti riescono a vedere o a riconoscere. Da sola Napoli produce il 25% del Pil della Campania e il 7% della ricchezza complessiva del Mezzogiorno, ad esempio. Nel 2023 Napoli è stata la prima provincia del Sud nella classifica nazionale per export, precedendo Roma, e ha fatto meglio nel 2024 sotto la spinta di settori come il farmaceutico (che nella sua provincia ha in Novartis un formidabile campione del settore) e l'agroalimentare (cresciuto più della media Italia). Napoli è sempre più un punto di riferimento



SOLD OUT Strade intasate a Napoli: turismo, cultura, gastronomia, una nuova narrazione della città spingono i flussi di visitatori e l'attrattività per le imprese

per il sistema delle start up innovative e traina la Campania al secondo posto nella graduatoria delle regioni. A Napoli è nato il primo vero ecosistema dell'innovazione, con le Academy del Polo della Federico II di San Giovanni a Teduccio che hanno attratto giovani laureati anche dall'estero. Modello Napoli è tutto questo e molto di più, se si pensa che quest'anno Napoli sarà anche la capitale della cultura d'impresa di Confindustria, in virtù di un dinamismo imprenditoriale che è ormai consolidato, come emerge da tutti gli osservatori economici che si occupano di crescita e sviluppo del Mezzogiorno. Non più, insomma, solo una città e una provincia in movimento ma una realtà anche economica in grado di mostrare la sua competitività in tanti settori, come nel caso dell'economia del mare, finalmente diventata centrale nelle prospettive della città dopo esserne stata per troppo tempo ai margini. In questo senso esperienze come la Zes unica non possono che accrescere questa spinta, promuovendo l'attrazione di risorse che fino a pochi anni fa sembrava impossibile ipotizzare in quest'area, raccontata soprattutto per i suoi limiti infrastrutturali e sociali.

I TARGET

Quei limiti in parte rimangono e sarebbe sciocco negarlo. Ma non sono più l'unico racconto possibile. Lo dimostra non solo il boom turistico della città, l'incremento costante di passeggeri all'aeroporto, gli annunciati investimenti di alcune delle più note catene alberghiere mondiali per promuovere turismo di qualità. Il sistema Napoli è anche un Distretto aerospaziale di grande qualità tecnologica con Leonardo e decine di Pmi

IL FORTE IMPULSO DELLE ACADEMY UN TERRITORIO CHE ATTRAE E IL BINOMIO TRA IMPRESE E ATENEI

(ieri è stata annunciata l'iscrizione di altre nove aziende), di centri logistico-produttivi come il Cis Interporto di Nola, capace di fatturare con le imprese insediate qualcosa come 8 miliardi all'anno, di poli automotive e di materiale ferroviario, da Stellantis a Hitachi Rail, a dir poco competitivi, tra Pomigliano e la stessa città capoluogo. Non è nato a caso, questo modello, e nemmeno è stato un caso che ieri vi abbia fatto riferimento anche la Presidente slovena. Guardare a Sud per capire che Italia fa e farà non è più una stravaganza, un omaggio di cortesia. Sta diventando un passaggio obbligato del quale, non a caso, la cultura è parte essenziale: ne è riprova il coinvolgimento attivo di Napoli nei progetti di formazione dei giovani africani previsti dal Piano Mattei. Il ponte tra Europa e Africa, sempre più strategico e non solo per ragioni energetiche, passa sempre più da Napoli e dal Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La resa dei conti

(c) Ced Digital e Servizi | 1740039904 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ucraina, Zelensky alza la voce E Trump: «Un dittatore guitto»

▸Volodymyr reagisce alle accuse di aver causato la guerra: «Donald vive in una bolla di disinformazione russa». Lui attacca: «Un comico mediocre che non vuole le elezioni»

LA SVOLTA

Trump: Zelensky è un comico mediocre, è un dittatore. Come spesso succede negli ultimi giorni, i più felici per l'operato di Trump sono a Mosca. Il ministro degli Esteri, Sergei Lavrov anche ieri ha elogiato con entusiasmo il presidente degli Stati Uniti: «È un politico indipendente, è una persona abituata a parlare in modo diretto e per questo non nasconde le sue opinioni riguardo individui patetici come Zelensky». In effetti, analizzando le parole usate da Donald Trump nelle ultime 48 ore si può osservare che potrebbero essere state pronunciate da Vladimir Putin: sarebbe facile confondersi. Mercoledì il presidente americano aveva detto: «L'Ucraina non avrebbe mai dovuto iniziare questa guerra». Tenendo conto che gli americani avevano incontrato a Riad una delegazione russa, escludendo gli ucraini, quell'affermazione aveva il sapore di un tradimento visto che sono stati i russi, il 24 febbraio 2022, a invadere l'Ucraina. Zelensky, secondo molti osservatori, ha tentato di arginare la sua rabbia, ma ha comunque detto: «Trump vive nella bolla della disinformazione russa». Se a questo si aggiunge il rifiuto del presidente ucraino di avallare l'accordo sulla cessione del diritto di sfruttamento delle terre rare in Ucraina, con condizioni capestro, proposto dalla Casa Bianca, si comprende perché ieri Trump, con il suo stile diretto, così amato da Lavrov, abbia scritto un messaggio di rottura totale con Zelensky, dai contenuti totalmente in linea con quelli diffusi negli ultimi tre anni dal Cremlino. Scrive: «Un comico modestamente di successo, Volodymyr Zelensky, ha convinto gli Stati Uniti d'America a spendere 350 miliardi di dollari per entrare in una guerra che non poteva essere vinta, che non avrebbe mai dovuto iniziare».

LA FINE

Ancora: «Un dittatore senza elezioni: Zelensky farebbe meglio a muoversi velocemente o non gli rimarrà un paese. Nel frattempo, stiamo negoziando con successo la fine della guerra con la Russia». Nella conferenza stampa a Mar-a-Lago, Trump ha sostenuto che il consenso degli ucraini a favore di Zelensky è al 4 per cento. Altra affermazione del presidente americano: «Zelensky ha fatto un lavoro terribile, il suo paese è a pezzi e milioni di persone sono morte inutilmente». Numerosi media indipendenti internazionali hanno pubblicato il fact checking delle affermazioni di Trump. In sintesi: nessun sondaggio dice che la percentuale di approvazione di Zelensky è al 4 per cento (d'altra parte il presidente non cita alcuna fonte), l'ultimo disponibile lo indica al 57 per cento. È vero che le elezioni presidenziali in Ucraina si sarebbero dovute svolgere a maggio 2024 e quindi il quinquiennio di Zelensky, che le vinse nel 2019, si è concluso, ma essendoci la guerra in corso la legge ucraina prevede che venga rinviato il voto. A smontare il discorso di Trump è anche l'ex premier conservatore britannico, Boris Johnson, che pure il giorno prima aveva elogiato l'iniziativa del presidente Usa. Johnson: «Ovviamente l'Ucraina non ha iniziato la guerra, altrimenti potremmo dire che l'America attaccò il Giappone a Pearl Harbour. Non possono essere convocate le elezioni mentre si affronta una violenta invasione, anche in Gran Bretagna non si svolsero dal 1935 al 1945. E ovviamente il tasso di consenso di Zelensky non è al 4 per cento, in effetti è più o meno pari a quello di Trump».

Ultimo dato che non torna nelle affermazioni del presidente Usa: non è vero che a causa della guerra sono morte «milioni di persone», i dati più attendibili, secondo le Nazioni Unite, sono 30mila tra i civili e fino a 100mila tra i militari. Non esistono dati completi, ma «milioni» non è stato mai sostenuto da nessuna fonte. Ma al di là dello stile comunicativo di Donald Trump, il messaggio lanciato a Kiev è chiaro: non bloccate i negoziati, accettate l'accordo che sigleremo con Mosca, non pensate di fermare il contratto sullo sfruttamento delle vostre risorse perché abbiamo speso troppi soldi per aiutarvi. E l'Europa - dice sempre Trump - ha falli-





A sinistra il presidente Usa, Donald Trump (78 anni). A destra il presidente ucraino Volodymyr Zelensky (47). Ieri fra i due lo scambio di accuse senza precedenti. The Donald ha definito Volodymyr un «dittatore senza elezioni», dopo che il presidente ucraino lo aveva accusato di vivere «nello spazio di disinformazione russa», per aver sostenuto che il suo tasso di gradimento in Ucraina è del 4 per cento (quando, secondo i sondaggi più recenti, è al 57 per cento)

NUOVO ATTACCO DELL'ESERCITO DI MOSCA CON I DRONI A ODESSA: «IN 160MILA ORA SONO SENZA IL RISCALDAMENTO»

IL CASO

L'Europa sotto choc approva le sanzioni Macron e Starmer volano a Washington

La Casa Bianca scarica Zelensky, dialoga con Mosca e addirittura prospetta nuovi rapporti economici con Putin, infine promette altri dazi che colpiranno anche l'economia europea. Uragano Trump: l'Europa è alla ricerca di un rinnovato equilibrio e soprattutto di una differente compattezza. Se la risposta alla guerra iniziata da Putin in Ucraina nel 2022 è stata tutto sommato omogenea, oggi appare più complesso trovare un percorso comune - e soprattutto efficace - di fronte alle mosse del presidente americano. Non si rinuncia alla carta del dialogo. Il presidente francese, Emmanuel Macron, che ieri ha convocato un secondo giro di consultazioni con i paesi europei (più il Canada) che non avevano partecipato al vertice di lunedì, andrà a Washington dove è in programma un faccia a faccia con Trump. Parole di Macron al termine dell'incontro di ieri: «La posizione della Francia e dei suoi partner è chiara e unita. Auspichiamo una pace duratura e solida. Siamo al fianco dell'Ucraina e ci assumeremo tutte le nostre responsabilità per garantire la pace e la sicurezza in Europa». C'è un altro leader europeo - ma non dell'Unione Europea - in viaggio per Washington: è il primo ministro britannico Keir Starmer. Anche lui tenterà di mediare. Ieri sera ha parlato al telefono con Zelensky. Spiegano da Londra: «Il primo ministro ha espresso il suo sostegno al presidente Zelensky in quanto leader democraticamente eletto e ha affermato che era perfettamente ragionevole sospendere le elezioni in tempo di guerra, come fece il Regno Unito durante la seconda guerra mondiale». In Germania sia il cancelliere Scholz (Spd) sia il leader Cdu Merz sono stati perentori nella critica alle parole di Trump e nel sostegno a Zelensky. L'Europa ieri ha fatto un'altra mossa per confermare il sostegno all'Ucraina: ha approvato il sedicesimo pacchetto di sanzioni contro la Russia. «Il Cremlino non spezzerà la nostra determinazione», ha detto l'alto rappresentante Ue, Kaja Kallas. Gran parte dell'Europa in fondo si riconosce nelle parole del capo dello Stato, Sergio Mattarella, che ricordando fenomeni di carattere autoritario del secolo scorso, qualche giorno fa ha affermato: «Furono guerre di conquista. Fu questo il progetto del Terzo Reich in Europa. L'odierna aggressione russa all'Ucraina è di questa natura». Anche re Felipe, in Spagna, ha citato il discorso del Capo dello Stato. C'è un altro terreno, molto scivoloso, sul quale prevale incertezza: l'Europa manderà peacekeepers a garanzia del cessate il fuoco se mai sarà raggiunto l'accordo? Antonio Costa, presidente del Consiglio Europeo, ha avviato una consultazio-



Il primo ministro del Regno Unito, Keir Starmer, 62 anni

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - NAZIONALE - 6 - 20/02/25 ----
Time: 19/02/25 22:34

(C) Ced Digital e Servizi | 1740039904 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Il destino di un leader



La stanchezza della guerra che minaccia il consenso Volodymyr, la sfida è in casa

▶Secondo gli ultimi sondaggi, il presidente ucraino può ancora contare sul 57% delle preferenze. E intanto Erdogan è diventato uno dei suoi alleati più affidabili



Un soldato ucraino su un tank abbandonato dai militari russi: la guerra iniziata il 24 febbraio 2022 non si è mai fermata



Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky (al centro) mentre presenta ai legislatori della Verkhovna Rada, il parlamento ucraino, il «Piano della Vittoria» di Kiev. Il piano del presidente mira a rafforzare le posizioni dell'Ucraina per una giusta fine della guerra con la Russia

La sponda di Putin alla Casa Bianca: «Da Kiev reazione isterica, non vogliamo escluderli dal tavolo delle trattative»

to. Alla fine, la dichiarazione più distensiva verso l'Ucraina paradossalmente parte da Vladimir Putin che dice: «Nessuno esclude l'Ucraina dai negoziati». Ha aggiunto però: «Da Zelensky una reazione isterica».

L'INCURSIONE

Il presidente russo aveva anche annunciato una incursione dell'esercito di Mosca in Ucraina dal territorio di Kursk, ma Kiev smentisce. Confermato invece l'attacco notturno con i droni su Odessa: in 160mila sono rimasti senza riscaldamento ed elettricità. Quattro i feriti, compreso un bambino. A Kiev ieri è arrivato l'inviato speciale per l'Ucraina di Trump, Keith Kellogg: «Comprendiamo la necessità di garanzie di sicurezza del Paese» ha detto, con una frase di circostanza fuori sincrono rispetto all'uragano Trump. Zelensky gli ha risposto a distanza: «È importante che il lavoro con gli Usa sia costruttivo». Andrii Sybiha, ministro degli Esteri ucraino, ha spiegato: «Difenderemo il nostro diritto di esistenza. La popolazione ucraina e il suo presidente si sono rifiutati a cedere alle pressioni di Putin. Nessuno può costringere l'Ucraina a rinunce».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ne dei 27 Paesi membri per capire cosa siano «disposti a fare in termini di aiuti all'Ucraina». Da notare che gli Stati Uniti avevano inviato un questionario simile, con cinque domande, ai Paesi europei. Comunque, quando Costa avrà raccolto tutte le risposte, convocherà un Consiglio europeo straordinario, anche perché il doppio vertice - lunedì e mercoledì - organizzato da Macron in effetti rappresenta un'anomalia. L'Europa ha un altro problema: la nuova ondata di dazi americani. Trump ha spiegato che riguarderanno le automobili, i prodotti farmaceutici e i chip. Il peso? Il 25 per cento. Dovrebbero essere annunciati il 2 aprile, «vogliamo concedere alle aziende tempo per venire qui da noi. Se aprono una fabbrica, non ci saranno dazi». Per le case automobilistiche europee (ma anche giapponesi) che esportano in Usa si tratta di uno scenario drammatico.

LA CASA BIANCA ATTACCA: PRONTI I DAZI DEL 25% SU AUTO E FARMACI LA UE: CI SARÀ UNA NOSTRA RISPOSTA

REPLICA

Il commissario al Commercio Ue, Maroš Šefčovič (slovacco), in visita a Washington, ha avvertito: «In caso di nuovi dazi risponderemo con fermezza e rapidità. Alcuni sostengono che le tariffe applicate dall'Ue siano più alte di quelle esistenti sulle importazioni negli Usa, ma i dati dimostrano che ciò non è vero. L'Ue è una delle economie più aperte al mondo, con oltre il 70 per cento delle importazioni che entrano senza essere tassate». Dopo l'incontro di Riad tra le delegazioni russa e statunitense, dopo la conferma che entro la fine del mese si svolgerà un faccia a faccia tra Putin e Trump, dopo le esternazioni in linea con il Cremlino del presidente americano, l'Europa ora si trova a un bivio.

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

C'è una bella differenza tra il 57 per cento di consensi per Volodymyr Zelensky nell'ultima rilevazione del Kiis, il più autorevole istituto di sondaggi di Kiev, e il 4 per cento di «gradimento» di cui parla Trump contestando al leader ucraino un drammatico crollo della popolarità. È vero che l'adesione alla ferrea contrapposizione a Mosca di Zelensky è scesa in questi tre anni, se dopo l'invasione russa le sue quotazioni si aggiravano attorno al 90 per cento e oltre, mentre nel dicembre 2024 sono scese al 52. Da allora, però, in appena due mesi e con le discussioni sul possibile negoziato in corso, il consenso è risalito, sempre secondo il Kiis, al 57 per cento. Più o meno quello di cui godrebbe oggi Trump nella luna di miele da presidente Usa appena insediato nello Studio ovale. La discesa è comunque evidente: nel dicembre 2023 Zelensky poteva contare sul 77 per cento, nel febbraio dell'anno scorso sul 64 per cento. Ma si tratta pur sempre di larga maggioranza, nonostante anni di pesante martellamento russo e uno stillicidio di morti civili e caduti al fronte, con i giovani delle principali città in fuga all'estero. È anche vero che nella tornata di incontri a porte chiuse in tutta Europa fra gruppi di analisti e diplomatici chiamati a dire la loro sulle prospettive di pace e sulle garanzie di sicurezza per Kiev, gli emissari ucraini raccontavano la crescente stanchezza della popolazione per il prolungarsi di un conflitto devastante, trasformatosi in una guerra d'attrito punteggiata da incursioni e bombardamenti russi mortali. Eppure, Zelensky non è mai sceso sotto la maggioranza assoluta.

DAL 2023 LA POPOLARITÀ È SCESA, MA MAI SOTTO LA MAGGIORANZA ASSOLUTA. E LA VITTORIA DI UN FILORUSSO RESTA UN'IPOTESI REMOTA

LE ELEZIONI

Le nuove elezioni si sarebbero dovute tenere l'anno scorso, ma la ragione per cui non si vota è semplice. Dal giorno dell'invasione vige la legge marziale, e in queste condizioni è contro la Costituzione indire elezioni che dovrebbero tenersi in un Paese con un quinto dei territori occupati, sottoposto a incessanti bombardamenti. Un altro istituto di sondaggi, il Socis, Centro ucraino per le ricerche sociali e di mercato, alla fine del 2024 ha condotto una propria indagine su un campione di duemila persone, concludendo che Zelensky arriverebbe secondo con il 24,3 per cento. Sopra di lui l'ex capo di Stato maggiore della Difesa, Valerii Zaluzhnyi, con tassi di gradimento dell'82 per cento in quanto condottiero, "eroe nazionale", che è riuscito a tenere testa all'armata di Putin. Ma fallita la controffensiva dell'estate 2023, ed essendosi scontrato con lo stesso presidente, a quanto filtrava ai media, è stato clamorosamente rimosso da Zelensky e nominato ambasciatore a Londra. Zaluzhnyi resta un papabile contendente nelle prossime elezioni, quando ci saranno. Un altro potenziale avversario interno è l'ex presidente ucraino, Petro Poroshenko, nazionalista quasi più dello stesso Zelensky, imprenditore e "re del cioccolato". Il fatto è che sia Zaluzhnyi che Poroshenko la pensano, quanto alla difesa dell'Ucraina dai russi, allo stesso modo dell'attuale presidente (che nel 2019 ha sconfitto proprio Poroshenko con uno scarto di circa 50 punti). Altro sfidante nelle elezioni che prima o poi verranno indette è Dmytro Razumkov, ex segretario di "Servitore del Popolo", il partito di Zelensky, da quest'ultimo rimosso e allontanato tanto da costringerlo a formare un nuovo partito, "Politica intelligente".

«Bolsonaro voleva uccidere il presidente»



Jair Bolsonaro, 69 anni

IL CASO

Accusato dalla Procura generale brasiliana di un piano golpista, il destino dell'ex presidente conservatore brasiliano, Jair Bolsonaro e di altre 33 persone è ora appeso alla decisione della Corte suprema, che si dovrà pronunciare sugli estremi per l'apertura di un processo. Il rischio per il leader di destra è una condanna fino a 30 anni di carcere, per il tentativo - tra gli altri - di deporre un governo legittimamente costituito. Le oltre 270 pagine della Procura, restituiscono un complotto agghiacciante, di cui «Bolsonaro sapeva», che passava per l'avvelenamento di Lula, l'imprigionamento o l'assassinio del giudice della Corte suprema, e la destabilizzazione del Paese. Una macchinazione che poi ha portato come estremo risultato all'assalto dei Palazzi del potere dei supporter bolsonaristi, a Brasilia, l'8 gennaio 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MOSSE

Putin insiste sulle elezioni in Ucraina per delegittimare Zelensky e dipingerlo come un dittatore, e per accelerare la guerra ibrida per riportare a Kiev il capo di un esecutivo "fantoccio", magari l'oligarca Viktor Medvekčuc, arrestato in Ucraina e finito a Mosca in uno scambio di prigionieri. Per arginare l'offensiva di Putin e le criti-

SECONDO UNA RICERCA, L'UNICO CHE POTREBBE INSIDIARLO È L'EX CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA, VALERII ZALUZHNYI

che di Trump, Zelensky rilancia il ruolo mediatore della Turchia di Erdogan, entrato in collisione con Mosca per il controllo della Siria e l'appoggio al nuovo governo di Al Jolani. Stando agli osservatori della politica interna ucraini, non c'è al momento un avversario all'altezza di Zelensky. Nel peggiore dei sondaggi otterrebbe comunque tra il 24 e il 32 per cento. Per Elena Davlikanova, del Center for European Policy Analysis, «sarebbe una grave sottovalutazione pensare che la rimozione di Zelensky possa spianare la strada a candidati deboli o pro-russi, che vogliano o accettino lo smembramento territoriale dell'Ucraina».

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Menfi (Agrigento)

Librerie indipendenti storie, territorio È il Premio Mandrarossa

Cinque sezioni e un meccanismo di selezione che coinvolge attivamente le librerie indipendenti. È stata presentata ieri a Roma la prima edizione del Premio letterario Mandrarossa - La Sicilia che non ti aspetti. Il premio, promosso dall'azienda vinicola Mandrarossa di Menfi (Agrigento), attiva da oltre 25 anni, nasce con l'intento di creare un nesso tra arte enologica e narrativa. Spetterà alle librerie indipendenti delle città che hanno ricoperto il ruolo di Capitale italiana della Cultura dal 2015 a oggi, incluse le finaliste per il 2025 e con l'aggiunta di Roma, Milano e Napoli, proporre opere narrative di autori italiani viventi uscite in prima edizione tra il 1° aprile 2024 e il 31 marzo 2025. La selezione delle librerie sarà poi affidata alla giuria tecnica del premio — presieduta da Aldo Cazzullo e composta da Franco Cardini, Neria de Giovanni, Eleonora Lombardo, Carlo Moretti, Christian Rocca e Nadia Terranova — che sceglierà i cinque vincitori, uno per sezione tematica. Ciascuna sezione dialoga con un'etichetta Mandrarossa: Cava di Serpe per il Giallo, Bertolino Soprano per la Favola, Cala Mossa per l'Opera prima, Cartagho per il Romanzo storico, Urra di Mare per Ambiente, Sostenibilità, Paesologia. La premiazione si terrà il 28 giugno nella Valle dei Templi di Agrigento. Il 29, nella stessa sede, il Premio offrirà alla città lo spettacolo *Il romanzo della Bibbia*, dall'omonimo libro di Aldo Cazzullo (HarperCollins), con l'autore e Moni Ovadia e con le musiche di Giovanna Famulari.

Roma Domani il Forum del Libro

L'Italia, l'Europa e le politiche per la lettura

Il tema delle politiche europee per la lettura è al centro del convegno annuale del Forum del Libro Passaparola, in programma domani al Goethe Institut di Roma. «Lettura, sviluppo e azioni di sistema» il titolo dell'incontro che si concentra in particolare sull'evoluzione nei comportamenti delle lettrici e dei lettori europei, sulle politiche di sostegno alla filiera e sulle potenzialità delle iniziative della cittadinanza di trasformarsi in progetti sistematici per la promozione della lettura.

Dopo la relazione di Linda Laura Sabbatini (Istat) su «Lettura, tempi di vita e relazioni sociali» ci sarà il dialogo fra il ministro della Cultura Alessandro Giuli e la presidente del Forum del libro Chiara Faggiolani dal titolo «Piano Olivetti. La catena del valore della cultura». A seguire l'intervento di Sonia Draga, presidente della Federazione degli editori europei; il confronto fra Ricardo Franco Levi, *past president* della Federazione, e Giovanni Solimine (Forum del libro) su «Europa e lettura. L'Italia al tavolo delle idee». Due tavole rotonde saranno dedicate agli investimenti delle aziende nella lettura e agli ecosistemi del libro. L'intervento dello scrittore Paolo Di Paolo sarà dedicato all'«eterna crisi del libro in Italia»; la relazione di José Manuel Anta, direttore della Federación de Gremios de Editores de España, analizzerà la prospettiva spagnola.

In chiusura un dibattito con i rappresentanti delle associazioni di settore: Fabio Del Giudice (Aie, Associazione italiana editori), Aldo Addis per l'Associazione librai italiani (Ali), Laura Ballestra (Aib, Associazione italiana biblioteche), Andrea Palombi Adei (Adei, Associazione degli editori indipendenti). La riflessione sulle politiche europee sulla lettura continuerà nei prossimi mesi con due seminari di approfondimento in due importanti manifestazioni dedicate all'editoria: la Bologna Children's Book Fair e il Salone del libro di Torino. *(r. c.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La 79ª edizione Dagli Amici della domenica una tornata di 32 proposte. Candidature aperte fino a fine mese

Strega, primi nomi in gara Fra i big Bajani e Terranova

di **Severino Colombo**



Il manifesto dell'edizione 2025 dello Strega, opera dell'artista nota come MP5 che è nata a Napoli e vive a Roma

Le tappe





● Al via la LXXIX edizione del Premio Strega con il primo gruppo di titoli proposti dagli Amici della domenica: trentadue le opere candidate tra cui quelle di due autori superfavoriti dell'edizione, Andrea Bajani (nella foto in alto) e Nadia Terranova (qui sopra)

● Venerdì 28 febbraio si chiudono le proposte degli Amici della domenica; l'annuncio dei libri candidati allo Strega 2025 sarà dato il prossimo 15 aprile. Info: *premiostrega.it*

Sono trentadue i titoli che compongono il primo gruppo di libri proposti dagli Amici della domenica per la LXXIX edizione del Premio Strega. Il termine ultimo delle candidature è il prossimo 28 febbraio ma fin da ora sono presenti alcuni big, autori e autrici che si annunciano come favoriti per la vittoria finale.

È il caso di Andrea Bajani con *L'anniversario* (Feltrinelli), proposto da Emanuele Trevi che lo definisce «un romanzo avvincente e originalissimo, che colpisce chi legge come un pugno nella testa e nella pancia»: il libro affronta il tema del totalitarismo della famiglia attraverso la vicenda di un figlio che fugge dalle sue radici. Così come tra i probabili protagonisti figura Nadia Terranova con *Quello che so di te* (Guanda), proposto da Salvatore Silvano Nigro: un romanzo sul potere della memoria, individuale e collettiva, costruito intorno al caso familiare dell'internamento in un manicomio a Messina della bisnonna dell'autrice. È un romanzo che, nel parere di Nigro, «guarda al valore letterario, grazie anche all'esattezza di una lingua sapientemente tersa».

Tra gli altri titoli della prima tornata sono da segnalare: Elisabetta Rasy, *Perduto è questo mare* (Rizzoli), proposto da Giorgio Ficara, e Giorgio Van Straten con *La ribelle. Vita straordinaria di Nada Parri* (Laterza), proposto da Edoardo Nesi: la prima è una storia in cui la scrittrice rievoca un'estate con il padre e con lo scrittore Raffaele La Capria; la seconda, una vicenda che intreccia amore e scelte di vita e che si muove tra guerra, Resistenza e ricostruzione.

E ancora nell'elenco c'è anche l'ex ministro della Cultura Dario Franceschini con *Aqua e tera* (La nave di Teseo), proposto da Romano Montroni, che racconta l'amore fra due ragazze nella Ferrara dello squadrismo fascista; «Storia, politica, famiglia, amore, lavoro — sottolinea Montroni — sono alcuni dei temi che si intrecciano nella narrazione, con personaggi memorabili». Poi Angelo Ferracuti, con *Il figlio di Forrest Gump* (Mondadori), proposto da Lorenzo Pavolini, in cui lo scrittore fa i conti con la figura paterna sportellista alle Poste prima di dedicarsi alla corsa come a una missione: un romanzo che, per Pavolini, «restituisce ai rapporti familiari, con il loro carico di attrazione e repulsione, il valore di una riflessione pubblica». E Paolo Nori con *Chiudo la porta e urlo* (Mondadori), proposto da Giuseppe Antonelli, libro che tratteggia la vita e l'opera del poeta Raffaello Baldini che scriveva nel dialetto di Santarcangelo di Romagna; «un romanzo così allegro e disperato — per Antonelli — che non sembra neanche un romanzo». Così come Dario Buzzolan con *Baracca e burattini* (Mondadori), proposto da Massimo Gramellini, che segue una famiglia attraverso un secolo: una vicenda «geometrica e appassionata», «lucida e sconvolgente», secondo Gramellini; e Michele Ruol con *Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia* (TerraRossa), proposto da Walter Veltroni che ne evidenzia la «scrittura asciutta».

L'avanguardia
Nel gruppo anche le vicende rievocate da Elisabetta Rasy e Giorgio van Straten

Previsioni
L'anno scorso i titoli in lizza hanno toccato quota 82: è lecito aspettarsi nuovi nomi

In gara per lo Strega, edizione numero 79, ci sono anche: Piera Carlomagno, *Ovunque andrò* (Solferino); Antonella Cilento, *La babilonese* (Bompiani); Michele Masneri, *Paradiso* (Adelphi); Piergiorgio Paterlini, *Confiteor* (Piemme); Alessandro Perissinotto, *La guerra dei Traversa* (Mondadori); e Grazia Verasani, *Hotel Madridda* (Marsilio). L'anno scorso le opere candidate sono state in totale 82, lecito quindi attendersi nei prossimi giorni nuovi titoli per il Premio Strega 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Convegno A Roma all'Istituto Sturzo

Del Noce, visioni di un «inattuale»

Una giornata di studio dedicata, a distanza di 35 anni dalla morte, al filosofo e politologo Augusto Del Noce (Pistoia, 11 agosto 1910 - Roma, 30 dicembre 1989), pensatore «inattuale» e «scomodo» per la sua visione critica della società secolarizzata, che ha indagato la realtà contemporanea nei suoi molteplici aspetti. La ospita oggi a Roma l'Istituto Luigi Sturzo (Sala del Camino, via delle Coppelle 35). Titolo: «*L'attualità» di Augusto Del Noce*.

La prima sessione parte alle 10.30, introdotta da Nicola Antonetti, presidente dell'Istituto, con gli interventi di Massimo Borghesi e Giacomo Marramao. Marramao ha firmato la prefazione al volume di Luciano Lanna *Attraversare la modernità. Il pensiero inattuale di Augusto Del Noce* (Cantagalli, 2024). Dal libro parte la tavola rotonda del pomeriggio, dalle 14.30, dedicata all'attualità/inattualità del pensiero di Del Noce. Coordina Giovanni Dessì. Intervengono Lanna, Paolo Armellini, Giovanni Ceci, Gabriella Cotta, Andrea Paris e Pasquale Serra. *(s. ba.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rassegna Da oggi a sabato, a Torino, Milano e altri comuni lombardi, gli eventi per la Giornata mondiale

L'antropologia che guarda verso il futuro

di **Adriano Favole**

Gli incontri



Ivan Bargna (sopra) dirige il World Anthropology Day che si tiene da oggi a sabato a Torino, Milano e altri comuni lombardi. Qui il programma completo: anthrodaymilano.formazione.unimib.it/home-page/programma-edizione-2025

Da oggi e fino a sabato sera si tiene a Milano (e nei centri lombardi di Bussero, Cermenate, Cernusco, Rho, Sesto San Giovanni) e a Torino il World Anthropology Day (Wad), organizzato dall'Università di Milano-Bicocca, coordinato e diretto da Ivan Bargna.

Nata negli Stati Uniti, la Giornata mondiale dell'Antropologia è alla settima edizione e ha conosciuto in Italia un successo forse inaspettato, sia per il numero di partecipanti sia per l'ampio coinvolgimento del tessuto sociale urbano. Il titolo di questa edizione è *Futuri. Emergenti, negati, alternativi*. Più che celebrare una disciplina, l'antropologia culturale, il Wad si propone di mostrarne, concretamente, le applicazioni e la capacità di far emergere le molteplici possibilità dell'umano, in un'epoca tristemente caratterizzata dall'idea che esista un'unica via al progresso. Con i loro studi sul qui e sull'altrove, gli antropologi culturali, ancora troppo spesso considerati nell'immaginario collettivo come esploratori di società «della tradizione», offrono in effetti scenari di futuro ispirati all'esistenza concreta di società e gruppi trascurati dalle forze egemoniche.



Il logo del World Anthropology Day 2025

Tutti gli eventi del Wad, oltre 100 in questa edizione, sono organizzati con istituzioni, associazioni, gruppi di cittadini. Si parlerà di migrazioni, di intelligenza artificiale, di urbanistica e socialità, di economie circolari passeggiando per le città, discutendo con ricercatrici e dottorandi, visitando mostre, assistendo a conferenze. L'idea è quella di attivare una circolazione virtuosa di saperi tra università e società civile, lottando da un lato contro i pericolosi atteggiamenti anti-scientifici che percorrono i nostri tempi e, dall'altro, contro la «tentazione» delle accademie di chiudersi in linguaggi specialistici inaccessibili.

I temi portanti di questa edizione, l'ambiente, il conflitto, la cura, il lavoro e la tecnologia, saranno illustrati nella conferenza di apertura che si terrà oggi dalle 10 alle 13 nell'aula Riccardo Massa dell'Università Bicocca. La conclusione sarà a Torino — Università partner da alcuni anni insieme alla Iulm, alla Statale di Milano e all'Associazione italiana di antropologia applicata — con una festa intitolata *Frammenti dal futuro*. Gli allievi della scuola internazionale di circo Flic hanno lavorato insieme agli studenti e alle studentesse del corso di laurea in Antropologia culturale e etnologia a uno spettacolo che sarà presentato alle 19 presso l'area del Bunker, in via Paganini 100 a Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump scarica Zelensky

Il presidente attacca: "È un dittatore" Musk: "Bisogna votare subito" La replica: "Siete come i russi" E Mosca festeggia: "Pagliaccio fallito"



di **Fabio Tonacci**

Il peggior incubo di Zelensky si sta materializzando. Il presidente degli Stati Uniti lo abbandona, lo delegittima e lo attacca: parla di Ucraina con Putin e come Putin, diffonde cifre a caso sul sostegno americano a Kiev e si produce in una narrazione che pare scritta dal miglior propagandista del Cremlino. Arrivando a dire – prima in un post, poi a Miami in una conferenza – che il presidente ucraino è «un dittatore senza elezioni» e «un comico di modesto successo».

Zelensky viene insultato da Mosca e da Washington. Trump lo chiama dittatore, ed è la premessa per giustificare al mondo la sua volontà di trattare solo con l'autocrate russo la fine del conflitto. Putin gongola, dice che Zelensky «mostra un'isteria inappropriata» perché in Arabia Saudita le due superpotenze non hanno parlato del cessate il fuoco, poi concede vagamente la possibilità agli ucraini di partecipare ai prossimi negoziati. L'ex presidente russo Medvedev, al solito, è il più scomposto: «Zelensky è un pagliaccio fallito».

Che il vento fosse cambiato si era capito già da giorni e la conferma era arrivata a Riad, dove al primo incontro russo-americano non c'era una sedia per gli ucraini. E tuttavia, era difficile ipotizzare un ribaltamento così drastico. Due anni fa il capo di Stato ucraino veniva accolto al Congresso americano tra gli applausi, adesso la Vecchia Europa è l'unico scoglio cui si può aggrappare per non farsi sfilare dalle mani la «pace giusta».

È la tarda mattina di ieri quando a Kiev leggono con sgomento il post di Trump, pubblicato sul suo social Truth. «Un comico di modesto successo, Volodymyr Zelensky, ha convinto gli Usa a spendere 350 miliardi di dollari per una guerra che non poteva vincere e che non doveva cominciare. Una guerra che lui, senza gli Stati Uniti e Trump, non potrebbe mai sistemare». Aggiunge: «Abbiamo speso 200 miliardi in più dell'Europa, ma i soldi europei sono garantiti, i nostri no. Zelensky ammette che la metà di ciò che gli abbiamo mandato è andata dispersa». È la prima delle menzogne su cui poggia la post verità trumpiana.

I tre anni di conflitto sono costati 320 miliardi di dollari (quindi non 350) e tra Usa e Unione Europea è quest'ultima ad aver offerto gli aiuti più consistenti. Lo spiega lo stesso Zelensky in una intervista in cui fa il conteggio. Sì dirà: è Zelenksy, gioca al ribasso con le cifre per difendersi dall'affondo. In realtà gli dà ragione anche il tedesco Kiel Institute che dall'inizio dell'invasione registra la quantità di armi e finanziamenti diretti arrivati a Kiev.

La post verità di Trump, così simile a quella di Putin, non si ferma alla manipolazione dei dati: il tycoon sembra voler attribuire all'Ucraina la responsabilità dell'inizio della guerra. «Trump vive in una bolla di disinformazione russa», ribatte Zelensky. L'osservazione non piace a J.D. Vance, il vice alla Casa Bianca. «Non otterrà nulla parlando male di Trump, è un modo atroce di trattare questa amministrazione. In questi anni è stato mal consigliato».

Il lungo post di Trump, che segna la seconda profonda discontinuità rispetto all'era Biden dopo la posizione sulla questione palestinese, continua così: «Zelensky rifiuta di convocare le elezioni, è molto basso nei sondaggi e l'unica cosa in cui è stato bravo è suonare Biden come un violino. Un dittatore senza elezioni, farebbe meglio a sbrigarsi o non avrà più un Paese». Il tycoon a *Fox News* ha riferito che il gradimento è caduto «al 4 per cento», cosa che fa scrivere a Elon Musk, su X, che Zelensky deve «ripristinare la libertà di stampa e smettere di cancellare le elezioni».

Non è ciò che rilevano gli istituti di sondaggio. È vero che il presidente non gode più del 90 per cento dei consensi come nei primi mesi dopo l'invasione del 24 febbraio 2022, però l'Istituto internazionale di sociologia di Kiev rileva che il 57 per cento del campione si fida ancora di lui. Riguardo alle elezioni, il mandato di Zelensky è scaduto nel maggio 2024 ma la legge marziale vieta la convocazione delle urne. «Faremo finire la guerra nel 2025», promette il presidente dall'angolo dove è stato spinto. «Il mondo deve scegliere se stare con Putin o con la pace». Trump ha già deciso.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I momenti
Il sostegno all'Ucraina



"Diferenderemo la nostra indipendenza"
All'indomani dell'invasione russa, il 25 febbraio 2022 Zelensky appare a Kiev in un video con i leader del suo governo. "Siamo tutti qui"



La foto storica
Il 16 giugno 2022 l'allora premier Draghi con Macron e Scholz viaggiano in treno fino a Kiev per portare la solidarietà Ue all'Ucraina



Il discorso a Washington
Il 22 dicembre 2022 Zelensky interviene al Congresso Usa. Harris e Pelosi mostrano la bandiera ucraina

L'intervista

"Dalla Casa Bianca revisionismo disgustoso così finiremo come negli anni Trenta"

dal nostro corrispondente
Antonello Guerrera

LONDRA – «Le parole di Trump su Zelensky e sull'Ucraina sono disgustose, un attacco vergognoso ai valori dell'Occidente e pure alla storia dell'America». Greg Hands, 59 anni, è una vecchia colonna del partito conservatore britannico, deputato a Westminster per due decenni nel seggio di Chelsea prima della sconfitta dei tories alle elezioni dello scorso luglio ed ex ministro per le Politiche commerciali sotto ben quattro governi: May, Johnson, Truss e Sunak. Nato a New York e vissuto per 14 anni negli Stati Uniti, il veterano della politica britannica è rimasto esterrefatto dalle parole del presidente americano. «E pensare che Washington dovrebbe essere il primo alleato di Londra...».

E invece.

«Bisogna finirla di dare a Trump il beneficio del dubbio, del provare a vedere se si tranquillizza. Ora basta. Tutto ciò è spregevole. E dire che il mio partito di una vita, i conservatori, sono "fratelli" dei repubblicani negli Usa. Io stesso ho fatto campagna per loro da giovane e pure lavorato per Bush padre...».

Ma oramai sembrano in due galassie diverse, no?

«È disgustoso che Trump ripeta le assurdità di Putin. È ridicolo attaccare Zelensky, chiamandolo dittatore e clown part-time, quando lo zar non vince una elezione regolare da venti anni. E negare che la Russia abbia aggredito, invaso e brutalizzato l'Ucraina è una vergogna assoluta, l'abominio della moralità. Starmer ora deve alzare la voce, e di grosso».



GREG HANDS
EX MINISTRO CONSERVATORE BRITANNICO

Ripete la retorica di Putin, negare le colpe del Cremlino è un vero abominio

Ma il premier e il suo governo sono rimasti a lungo in silenzio, fino alla telefonata di Starmer ieri sera in sostegno di Zelensky: temono vendette di Trump, alla vigilia di una visita delicatissima come quella di Sir Keir a Washington la settimana prossima.

«Il governo laburista deve smetterla di nascondere la testa sotto la sabbia. Siamo il Paese di Winston Churchill! Dobbiamo dire a voce alta la verità, ricordare quali sono i fatti. Starmer e i suoi sperano che i deliri di Trump finiscano presto, si normalizzino. Ma non finiranno. Senza gli Stati Uniti,



Leader
Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump. È al suo secondo mandato, non consecutivo, dopo quello del 2017-2021

Il reportage

L'ora più buia di Kiev "Se non firmiamo la resa rischiamo sanzioni Usa"

dal nostro inviato **Paolo Brera**

KIEV – Volodymyr Zelensky lo sa e glielo dicono: «Non è finita qui». Ha le spalle al muro, è certo di aver perso il suo più grande alleato: il presidente americano lo ha ignorato, poi gli ha mostrato i muscoli. Ora lo sfotte dandogli del «comico che non fa ridere», lo delegittima come «dittatore» senza consensi. Troncata la missione a Dubai e Ankara senza raggiungere Riad, visto che americani e russi non lo hanno voluto al tavolo tra superpotenze, nel fortino di via Bankova i suoi uomini lo aggiornano sulle notizie che non si leggono in chiaro. E non sono buone: «Potrebbero sanzionarci», gli dicono.

La voce gira insistente: se non si deciderà ad abbandonare il suo status da eroe, da leader di un popolo aggredito che ha acquisito col suo sangue il diritto di decidere per se stesso; se non accetta di convertirsi ad alleato paziente e subordinato di Washington come Lukashenko fa con Putin, Trump è pronto a forzargli la mano. Se sarà necessario, armerà il siluro delle sanzioni contro di lui e il suo fortino. Lo ha scritto persino Arestovych, l'ex consigliere dell'Ufficio presidenziale che nel 2023 è fuggito diventando un oppositore giurato del presidente: «Stanno valutando la possibilità di sanzionare l'entourage di Zelensky: Mindic, Shefir, Kolyubaev, Pishchanskaya. Le porte d'accesso al suo forziere». A Shefir e Timur Mindich lasciò le azioni delle sue aziende quando divenne presidente. Il produttore Kolyubaev è amico e socio del suo potente Richelieu, il capo dell'Ufficio presidenziale Yermak; e Svetlana Pishchanskaya, amica d'infanzia di Zelensky, ne gestisce gli affari in Italia.

Zelensky ha resistito all'armata rossa, ma non può difendersi dai marines. Nell'ufficio presidenziale sono convinti che sia questo il senso dell'attacco di Trump: non è più disposto a lasciare la poltrona centrale del negoziato al leader di un Paese di 30 milioni di abitanti che pretende di dettargli la linea. E la linea, rispetto a Biden «è cambiata solo nella tattica, non nella strategia», dice a *Repubblica* un economista molto noto, Oleksiy Kusch: «Entrambi hanno l'obiettivo comune di contenere la Cina, e la Russia ne è lo strumento. Ma Biden credeva che premendo su Mosca avrebbe rovesciato Putin e avvicinato la Russia all'Occidente. Trump, invece, ritiene che così si spingerà Mosca più vicina a Pechino e si rafforzerà Putin, e vuole evitarlo subito». Come? Disinnescando la crisi ucraina. Zelensky, per lui, con pretese come il "Piano per la vittoria" e la "Proposta di pace", è un inciampo.

«Nell'ufficio del presidente sono spaventati e arrabbiati. È una situazione insolita – spiega il direttore dell'Istituto di Politica di Kiev, Ruslan Bortnik - e sono molto a disagio e scioccati». Le sparate roboanti di Trump, da quel «4% di popolarità» di cui accredita Zelensky ai «350 miliardi di dollari» la cui metà sarebbe sparita nel nulla, sono lontane dalla realtà. I sondaggi dell'Istituto di sociologia di Kiev danno «la sua fiducia al 57%». Sta salendo: «A dicembre era al 52%». Anche sui soldi i conti, secondo Kusch, sono diversi: «Gli Usa hanno dato il 30% di 120 miliardi di dollari, quasi tutti a fondo perduto, in aiuti al budget. Più un valore non facilmente computabile in armi e munizioni e in vecchi stock dai fondi speciali di Cia, Pentagono e Dipartimento di Stato: nemmeno loro sanno quantificarne il valore».

Ma a Kiev non hanno dubbi: l'attacco delegittima Zelensky per fargli capire chi distribuisce ora le carte. Il presidente ucraino chiedeva nuovi aiuti e proponeva lo sfruttamento congiunto delle terre rare? Trump gli ha sottoposto una proposta indecente e lo ha costretto a rifiutarla. E ci sono altri tre anni di richieste maturate durante la guerra che il Maga vuole far saltare: le concessioni territoriali e i confini del 1991; la Crimea e il "no" al congelamento della guerra; i «non si tratta» con «il criminale di guerra Putin» e la morsa sul dissenso, iniziata prima dell'invasione, che è nel mirino di Trump e dei suoi uomini: «Zelensky non può rappresentare la volontà del popolo ucraino se non ripristina la libertà di stampa e non indice le elezioni», twitta Elon Musk.

Sono ora nere e tese. L'Europa, divisa, non è sponda forte. Il Regno Unito non basta. Zelensky sfida Trump promettendo sondaggi comparati sulla fiducia. Gli ucraini in rete sono attoniti, i commenti mai così duri sul tradimento americano. Una deputata del partito del presidente, Mariana Bezugla, dice che gli Usa possono andare a quel paese come la nave russa dell'isola dei Serpenti. Ma Zelensky sa che non può fare a meno di Washington. La visita del generale Kellegg, inviato di Trump, per Kiev è solo un contentino e un diversivo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ellekappa





Generale
Valery Zaluzny, ex capo dell'esercito ora ambasciatore a Londra potrebbe sfidare Zelensky

La popolazione allo stremo è attonita di fronte al "tradimento americano" e alle "bugie" del tycoon



La visita a sorpresa di Biden
Il 20 febbraio 2023, il presidente Usa arriva a Kiev in un viaggio non annunciato alla stampa

noi britannici, insieme a europei, giapponesi, canadesi, australiani e molti altri Paesi affini, dobbiamo prendere il timone di un mondo basato sulle regole. Non possiamo essere sonnambuli o restare in silenzio. Altrimenti finiremo come negli anni Trenta».

Anche perché due grandi potenze come Stati Uniti e Russia oramai sembrano convergere sempre di più su valori antidemocratici, non le pare?
«Totalmente. Tocca ribellarsi prima che sia troppo tardi. Come può capire, sono arrabbiato. Ma provo anche una tristezza infinita dentro di me».

Perché secondo lei Trump ha abbracciato platealmente la propaganda putiniana?
«Non lo so. Ma di certo oramai è uno che dice che i dittatori non sono dittatori. Che riscrive la storia. E dobbiamo prenderne atto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La copertina





In alto, Zelensky sulla copertina del *Time* che nel 2022 lo elesse persona dell'anno.
In basso, Trump con la corona e la scritta "Lunga vita al re" in un fotomontaggio pubblicato dalla Casa Bianca richiamando provocatoriamente la cover del settimanale Usa

L'Europa sotto shock difende Volodymyr Macron e Starmer volano alla Casa Bianca

Nella proposta 30mila uomini a proteggere le città e una no-fly zone

dai nostri corrispondenti
Anais Ginori *(Parigi)*
Antonello Guerrera *(Londra)*

L'Europa prova a fare scudo a Volodymyr Zelensky, travolto dalla furia di Trump, e intanto Francia e Regno Unito si apprestano a prendere il timone della Difesa del continente, da uniche potenze nucleari e al tavolo del Consiglio di sicurezza Onu. Macron e Starmer voleranno insieme a Washington la settimana prossima. Il presidente francese e il premier britannico vogliono condividere con il presidente Usa una soluzione per le "garanzie di sicurezza" postbelliche da offrire all'Ucraina.

Londra non fornirà forze di peacekeeping senza un chiaro scudo militare di Washington, che escluda ogni contatto tra soldati britannici e russi. Tra le condizioni che Starmer porterà alla Casa Bianca: una forza di peacekeeping di meno di 30 mila europei dislocati nelle città e nelle infrastrutture principali dell'Ucraina, ma non nell'Est occupato dalla Russia. E ristabilire la pace nei cieli e nei mari dell'Ucraina attraverso una sorta di No Fly Zone garantita dai caccia Usa in Romania e Polonia, più truppe di terra pronte a intervenire dal fronte est Nato.

Tra le prime reazioni europee all'accostamento del leader ucraino a un dittatore, le più pesanti vengono da Berlino, dove la campagna elettorale è agli sgoccioli e le interferenze in favore dell'estrema destra di J.D. Vance e altri esponenti dell'amministrazione Usa hanno stravolto l'antica fedeltà atlantica. Le picconate al presidente ucraino scavano un altro solco. Affermazioni «false e pericolose» commenta il cancelliere tedesco Olaf Scholz. Anche Friedrich Merz, leader della Cdu e probabile prossimo cancelliere dopo le elezioni di domenica, si dice «scioccato»: «È la classica inversione tra vittima e colpevole. Ed è la narrazione russa».



All'Eliseo
Macron ieri in attesa dei leader per la riunione informale sulla situazione in Ucraina

A Parigi, la portavoce del governo ammette quasi incredula: «Non capiamo la logica americana». Macron non ha però commentato le dichiarazioni di Trump, preferendo ribadire: «Siamo al fianco dell'Ucraina e ci assumeremo tutte le responsabilità per garantire la pace e la sicurezza in Europa». Il francese ha organizzato ieri un nuovo vertice di emergenza per coordinare la risposta all'accelerazione di Trump, con l'apertura del negoziato diretto con la Russia, l'esclusione degli europei e la riabilitazione di Putin. Alla riunione in videoconferenza partecipavano i capi di Stato e di governo di una ventina di paesi, quelli esclusi dal vertice dei big Ue di lunedì scorso, tra cui anche Canada, Islanda e Norvegia.

Macron ha provato a far convergere le posizioni nell'Ue, dopo lo shock degli ultimi giorni, e si prende il ruolo di pontiere verso Washington insieme a Starmer, che sta cercando affannosamente di ricucire i rapporti col nuovo inquilino della Casa Bianca. Ma ieri sera anche il cauto Sir Keir ha perso la pazienza e ha telefonato a Zelensky, ribadendo «il suo sostegno al leader democraticamente eletto, in un Paese che ha dovuto sospendere le elezioni a causa della guerra scatenata dalla Russia». Parole inequivocabili.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

I soldati dello zar al macello per strappare le ultime terre

di **Gianluca Di Feo**

Se vuoi la pace, prepara la guerra. Sin dall'epoca sovietica, i russi hanno sempre dato un'interpretazione aggressiva all'antico motto romano e anche ieri Vladimir Putin si è vantato di un'offensiva della sua 810ma brigata: «Dalla regione di Kursk è penetrata oltre il confine ucraino». Kiev ha ridimensionato la natura dell'operazione, sostenendo che c'è stata solo una piccola incursione, subito respinta. Ma su tutti i 1200 chilometri del fronte non c'è aria di tregua: Mosca spinge le sue unità all'assalto, con un'intensità che continua a crescere. L'impressione è che voglia aumentare il ritmo per occupare quanto più territorio possibile: ogni giorno si contano oltre 250 attacchi contro le trincee ucraine; ogni notte cento droni vengono lanciati contro le città e le retrovie.

L'esercito del presidente Zelen-

Ieri lo stesso leader russo ha parlato di una nuova incursione nel nord dell'Ucraina

sky accusa nuovi colpi e ci sono altre zone di crisi. L'ultima è stata segnalata ad Andriivka, dove i capisaldi della difesa stanno venendo isolati ed aggirati: da tre giorni i russi gettano reparti nella mischia e la situazione sta diventando critica. L'altro punto di massima pressione è poco più a nord, nel settore che fa da cerniera tra il Lugansk e la regione di Kharkiv: ormai la linea allestita lungo il fiume Oskil sta cedendo. Lì Mosca ha concentrato 80 mila soldati in uno spazio ristretto: una massa di impressionante, che rischia di travolgere le postazioni ucraine. Si tratta di un numero superiore a quello schierato per riconquistare la provincia russa di Kursk.

La posizione delle brigate – esaminata da uno studio del Rusi, il think tank della Difesa britannica - rende chiare le priorità del Cremlino: nel Donbass ci sono 230 mila militari russi. Le perdite sono sconvolgenti: a dicembre si stima che abbiano toccato i 1200 tra morti e feriti ogni giorno; adesso i caduti sarebbero circa mille. Putin non se ne preoccupa: sono tutti volontari e la carneficina non sembra avere intaccato il consenso per lo Zar. Ogni governatore è obbligato a fornire un contingente mensile e pur di soddisfare il tritacarne alle reclute vengono offerti premi in denaro sempre più alti e pacchetti di benefit: un sistema che sta funzionando e ha permesso di arruolare lo scorso anno 400 mila persone mentre l'obiettivo stabilito per il 2025 è di arrivare a una media quotidiana di 1400 persone, sufficiente a rimpiazzare le perdite e fornire altre pedine da spedire all'attacco. Le risorse umane e materiali inghiottite dal conflitto sono mostruose: secondo l'Iiss, *International Institute for Strategic Studies*, lo scorso anno la Russia ha speso l'equivalente di 462 miliardi di dollari per alimentare la macchina bellica, una somma di gran lunga superiore ai bilanci della Difesa di tutti i 27 Paesi dell'Unione europea. Le fabbriche sfornano quantità colossali di armamenti: i programmi prevedono da qui a dicembre di costruire 70 mila bombe plananti Umpk, ordigni che vanno da 500 chili a due tonnellate e danno all'aviazione la possibilità di colpire a distanza di sicurezza dalla contraerea. Ognuno rade al suolo un condominio e vengono utilizzati per aprire la strada all'avanzata nelle cittadine del Donbass. Inoltre i

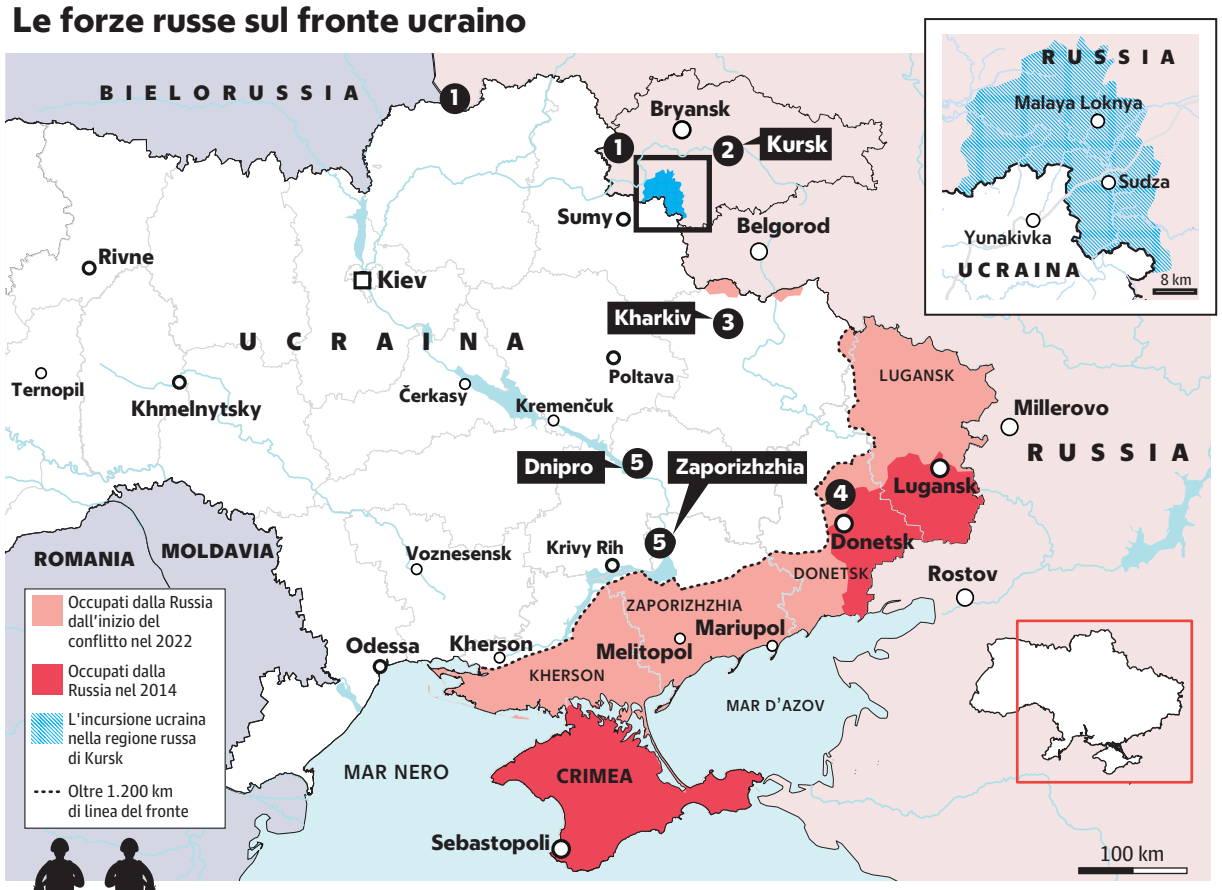
Sale il numero degli arruolamenti: 1.400 soldati al giorno per compensare le perdite

russi realizzeranno oltre 750 missili balistici Iskander e 560 cruise Kh-101: altri strumenti per bombardare i centri abitati e le fabbriche ucraine.

Gli ucraini rispondono sfruttando al meglio le innovazioni tecnologiche ed elaborando nuove tattiche: per fermare le ondate di fanti stanno creando "campi della morte" profondi quindici chilometri presidiati da nugoli di droni killer. Ma il problema fondamentale resta la carenza di soldati: la mobilitazione obbligatoria non riesce a colmare i vuoti nei ranghi e adesso viene incentivato l'arruolamento di volontari con età compresa tra 18 e 24 anni. In una settimana avrebbero risposto all'appello in diecimila. Finora questi ragazzi venivano respinti dagli uffici di reclutamento: «Voi siete il domani della nazione – gli veniva detto -, non possiamo sacrificare il nostro futuro». Ma dopo le parole di Donald Trump, oggi l'Ucraina comincia a temere di non avere più un futuro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le forze russe sul fronte ucraino



TOTALE 580 MILA SOLDATI

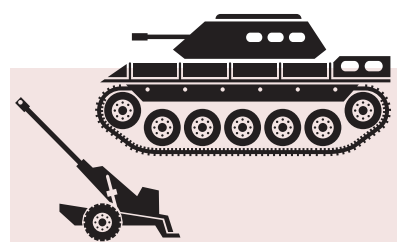
60 MILA
1 tra **Kursk** e **confine bielorusso**

70 MILA
2 nella regione di **Kursk**

80 MILA
3 nella regione di **Kharkiv**

230 MILA
4 nel **Donbass**

140 MILA
5 lungo il **Dnipro**, tra **Zaporizhzhia** e la foce del fiume



Papa malato, lieve miglioramento E lui lascia il letto per la poltrona

di **Iacopo Scaramuzzi**

CITTÀ DEL VATICANO – Una schiarita in un panorama di nubi. Le condizioni cliniche di papa Francesco ieri hanno registrato un «lieve miglioramento», per quanto la polmonite bilaterale accertata nella giornata di lunedì sia lungi dall'essere guarita.

Francesco è ricoverato da una settimana e le notizie filtrate dall'appartamento al decimo piano del policlinico Gemelli hanno marcato un'escalation di aggravamento: dalla bronchite alla «infezione delle vie respiratorie» alla polmonite bilaterale. Tre cambi di terapia in pochi giorni. Come se gli antibiotici non riuscissero a fare effetto e il corpo del Pontefice 88enne non reagisse a sufficienza. Certo, c'è stato bisogno di alcuni giorni per elaborare gli esami microbiologici e calibrare la giusta cura antibiotica. E certo, la polmonite è stata rilevata dalla tac di martedì sera con quello che Oltretevere viene percepito come un buon tempismo, con l'infezione ai polmoni che sarebbe ancora limitata a focolai circoscritti. Ma nessuno si nasconde che la situazione resta difficile, il quadro clinico emerso da giorni è «complesso», Francesco soffre di diversi acciacchi, non da ultimo il fatto che dal 2022 quasi non cammina più e si è inevitabilmente appesantito.

Le notizie di ieri, però, lasciano trasparire qualche segnale positivo. «Gli esami del sangue, valutati dallo staff medico, dimostrano un lieve miglioramento, in particolare degli indici infiammatori», recita il bollettino medico diramato come ogni sera dalla sala stampa vaticana. Arrivato al Gemelli con qualche linea di febbre, Bergoglio da giorni è apiretico. Un dato che viene confermato indirettamente anche dal bollettino di ieri, secondo il quale «le condizioni cliniche del Santo Padre si presentano stazionarie». Fonti vaticane precisano che Bergoglio non è sottoposto a una somministrazione supplementare di ossigeno, almeno in forma stabile, ed è «autoventilato», cioè respira da solo. Le stesse fonti sottolineano che «il cuore del Papa regge molto bene», fatto cruciale laddove l'infezione avesse conseguenze cardiache.

Il Vaticano si mostra rassicurante anche sulla descrizione della giornata del Papa. Che ieri per la prima volta da quando è ospedalizzato ha ricevuto un'ospite, e che ospite: Giorgia Meloni, che lo ha trovato «vigile» e sempre dotato di «senso dell'umorismo». Visita che segnala, tra l'altro, che non c'è un allarme esagerato, come pure qualcuno aveva ipotizzato, sul rischio che il Papa interagisca con l'ambiente esterno. L'appartamento al decimo piano della palazzina E è isolato, l'ambiente asettico, lo scambio certo è rarefatto ma non è azzerato. Jorge Mario Bergoglio è circondato da infermieri, medici, gendarmi vaticani e poliziotti italiani. Se nei primi giorni c'era la sensazione che fosse sempre allettato, ieri fonti vaticane hanno precisato che invece si alza, siede in poltrona, e insomma ha una qualche pur limitata mobilità. Se il Pontefice argentino si sente ingabbiato in Vaticano, figurarsi in una stanza d'ospedale. Ma le sue giornate trascorrono comunque tra varie attività. Il tutto avviene senza troppo impegnare il Papa malato: anche ieri «prima di pranzo ha ricevuto l'Eucarestia», ha riferito il portavoce vaticano Matteo Bruni, non ha dunque celebrato messa di

Quadro sempre complesso ma per la prima volta i farmaci sembrano avere effetto E Bergoglio si alza per ricevere un'ospite a sorpresa

persona. Il Papa fa una colazione leggera, legge i giornali, riposa un po', ma continua a vedere i suoi segretari, che fanno la spola tra il Vaticano e il policlinico, gli portano carte, lo aiutano nella corrispondenza, così come nelle telefonate serali tramite smartphone alla parrocchia di Gaza. Il Papa lavora, ancorché a ritmi molto contenuti, è in contatto con i suoi collaboratori più stretti, il cardinale Pietro Parolin, rientrato ieri dal Burkina Faso, e il Sostituto agli affari generali Edgar Pena Parra. In questi giorni ha contattato al telefono alcune persone a cui tiene particolarmente. A pranzo e a cena segue la dieta del Gemelli, alle 20 dà un'occhiata al Tg1, poi dorme. La fragilità c'è, ma nella giornata di ieri c'è stata qualche buona notizia. «Spero che riescano a tenerlo in ospedale fino a che non sarà guarito del tutto», ha commentato dal Piemonte la cugina del Papa, Carla Rabezzana, 93 anni, «perché lui sicuramente proverà a farsi dimettere prima».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La patologia

Il mistero delle cure cambiate "Forse ha sviluppato una resistenza agli antibiotici"

di **Michele Bocci**

ROMA – Una situazione complessa, un Papa anziano che ha già avuto guai di salute, in molti casi proprio alle vie respiratorie. Il Vaticano martedì ha riferito di condizioni che si sono aggravate, con l'estensione dell'infezione ai polmoni. Al di là delle note ufficiali, molti aspetti restano però poco chiari, come quelli che hanno a che fare con i trattamenti, la diagnosi e lo stato attuale di salute del Santo Padre. Difficilissimo oggi dire quanto tempo ci vorrà perché si riprenda.

Il ruolo del cortisone

Il primo elemento su cui ci sono poche informazioni riguarda il cortisone. Il Papa lo ha preso prima del ricovero, ma per quanto tempo? Il farmaco è stato somministrato quando la bronchite è stata affrontata a casa o anche prima, visto che Francesco soffre di problemi cronici? «Chi è cronicamente sotto cortisone ha un vantaggio sulla reazione infiammatoria, che è meno potente, però anche una maggior facilità di contrarre infezioni, perché la sua risposta immunitaria è soppressa. Questo ovviamente può rendere più difficile anche debellare l'infezione farmacologicamente», dice Nicola Montano, ordinario a Milano e presidente della Società italiana di medicina interna. «Ovviamente per comprendere il ruolo del farmaco, bisognerebbe conoscere perché ha preso il cortisone e i dosaggi», chiude Montano





▲ **I medici** Da sinistra l'infettivologo Gianni Rezza e l'ordinario di medicina interna Nicola Montano

Aveva già la polmonite all'arrivo al Gemelli o è apparsa dopo?

Le terapie in Vaticano lo hanno debilitato? Che cosa sappiamo e cosa no

I cambiamenti delle terapie

I medici, ha detto il Vaticano, da venerdì a martedì hanno cambiato due volte la terapia iniziale. Perché sono state fatte tre scelte farmacologiche diverse? È probabile che subito dopo il ricovero siano stati utilizzati antibiotici ad ampio spettro. «Questo è normale dopo l'ingresso in ospedale, quando si aspettano i risultati degli esami – dice Gianni Rezza, infettivologo già all'Istituto superiore di sanità e al ministero alla Salute e oggi al San Raffaele – Quando i test dicono qual è il micro organismo responsabile dell'infezione, si cambia il farmaco». Ma la seconda terapia adottata per il Papa non è stata quella definitiva. Martedì, infatti, il trattamento è cambiato ancora. «È possibile che sia stato individuato un altro batterio – spiega Rezza – Ma c'è anche la possibilità che la terapia non abbia prodotto una buona risposta contro quel batterio e quindi si sia deciso di cambiare farmaco». Potrebbe esserci un problema di resistenze agli antibiotici, anche legato a farmaci assunti prima del ricovero.

La scoperta della polmonite

Il Vaticano all'inizio ha parlato di bronchite. Nei giorni successivi ha fatto riferimento solo a un'infezione respiratoria e martedì ha rivelato che gli esami hanno accertato una polmonite bilaterale. La patologia è quindi esplosa quando era in ospedale? «È possibile che nelle immagini degli esami fatti venerdì non si vedesse niente», dice Francesco Blasi, ordinario di pneumologia a Milano: «Forse – dice ancora Blasi – la polmonite c'era già in forma meno evidente. Ora però non sappiamo se c'è un interessamento completo dei due lobi e quanto sono grandi due focolai . La cura, comunque, è la stessa della bronchite». Già domenica 9 il Papa ha avuto problemi a leggere l'omelia. Il ricovero è avvenuto dopo 5 giorni, troppo tardi? Anche per rispondere a questa domanda mancano elementi, come l'estensione della polmonite.

Tempi di ricovero e ripresa

Davanti al Papa ci sono ancora giorni di ricovero. Quanti? Ora è impossibile dirlo. «Una polmonite senza as-



ANSA/ANSA

Sono molto contenta di averlo trovato reattivo Abbiamo sorriso come sempre non ha perso il suo proverbiale senso dell'umorismo

Insieme Papa Francesco e la premier Giorgia Meloni agli Stati generali della natalità il 12 maggio 2023



YARA NARDI/REUTERS

sistenza intensiva richiede una degenza di almeno 7-10 giorni», dice Niccolò Marchionni, presidente della Società italiana cardiologia geriatrica. I tempi per Francesco però potrebbero essere molto più lunghi. «Di certo ci sarà da pensare alla riabilitazione. In una decina di giorni di ricovero l'anziano fragile perde alcuni chili di massa magra. Per questo ci vuole una riabilitazione. Quella polmonare, che prevede esercizi di respirazione, e quella che prevede attività fisica». Ci vogliono almeno due mesi per rimettersi in sesto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

La successione delle diagnosi

1 La bronchite

Il Papa è stato ricoverato venerdì al policlinico Gemelli per l'acuirsi della bronchite (inizialmente un "raffreddore") che si trascinava da inizio febbraio, continuando bagni di folla e impegni giubilari

2 L'infezione

Lunedì i risultati degli accertamenti dei giorni precedenti «hanno dimostrato una infezione polimicrobica delle vie respiratorie che ha determinato una ulteriore modifica della terapia»

3 Le febbre

Quando è arrivato al Gemelli il Papa presentava «lieve alterazione febbrile», dal giorno dopo la febbre è passata: per i medici un segno positivo, confermato dalle condizioni «stazionarie» di ieri

4 La polmonite

Martedì Bergoglio è stato sottoposto a una «tac al torace» che ha rilevato una polmonite bilaterale, ossia a entrambi i polmoni, «che ha richiesto un'ulteriore terapia farmacologica»

LA VISITA

"È vigile e scherza" quei venti minuti della premier al Gemelli

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Venti minuti nell'appartamento del Papa al Gemelli, lì dove neanche i porporati più alti in grado hanno avuto accesso, in questi giorni di apprensione per milioni di cattolici. Palazzo Chigi si è attivato dalla mattina. Giorgia Meloni, preoccupata per le condizioni di Francesco, da un paio di giorni ragionava su una visita. Un modo per rappresentare a Bergoglio la sua vicinanza umana, riferiscono dall'entourage della premier, «legatissima» al capo della Chiesa, che in privato ha più volte speso per la leader della destra parole di apprezzamento e che anche in pubblico a volte l'ha difesa, come quando sui migranti, a governo appena insediato, era il novembre del '22, chiese all'Ue di «non lasciare sola l'Italia», pur ricordando il dovere dei salvataggi in mare.

È stata la presidente del Consiglio dunque a chiedere l'incontro, senza informare i ministri nel Cdm mattutino, dove pure si è discusso di Giubileo, con la decisione di spostare la giornata dello sport al 15 giugno, per farla coincidere con l'appuntamento dedicato dell'Anno santo. Ricevute rassicurazioni sul fatto che la visita non avrebbe affaticato il pontefice, pochi minuti dopo le tre di pomeriggio, seguita da un drappello ridotto di uomini della scorta, Meloni ha infilato un ingresso secondario del policlinico del Sacro Cuore. Dribblate le telecamere, bardata di mascherina e camice, nell'appartamento di Bergoglio la premier è rimasta dalle 15.10 alle 15.30. Uscendo, Meloni ha speso parole che sono perfettamente in linea col messaggio che ieri la Santa sede ha veicolato per tutto il giorno: il Papa sta meglio. «Sono molto contenta di averlo trovato vigile e reattivo», ha dichiarato la presidente del Consiglio in una nota affidata al suo ufficio stampa. Ha aggiunto anche un dettaglio: con Francesco «abbiamo scherzato come sempre, non ha perso il suo proverbiale senso dell'umorismo». Come quando l'estate scorsa, durante il G7 pugliese in valle d'Itria, il papa scendendo le scalette dell'elicottero salutò Meloni così: «Sono ancora vivo». O quando, durante un convegno sulla natalità a maggio del 2023, il Papa stemperò così un dettaglio balzato agli occhi di tanti: la premier indossava un abito totalmente bianco, come lui. «Ci siamo vestiti uguali», la battuta.

> È stata Meloni, fin dal mattino, a attivarsi per un incontro "in forma privata"

Quella della premier ieri è stata una visita «in forma privata», ha fatto sapere il bollettino vaticano. Meloni ha comunque voluto esprimere al pontefice «gli auguri di pronta guarigione, a nome del governo e dell'intera nazione». Nonostante la cornice non istituzionale della visita, che si è comunque protratta per quasi mezz'ora, secondo fonti governative è possibile che col Papa la premier abbia avuto anche un rapido scambio sugli scenari internazionali e l'importanza della pace, su cui Francesco si è sempre pubblicamente speso.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ELEZIONI

Germania, verso un governo a tre la rinascita della Linke frena l'Afd

BERLINO – «La Germania è un Paese gentile»: Olaf Scholz lo ha detto davvero. Ma arrivato quasi al termine di una campagna elettorale che inchioda la Spd anche negli ultimi sondaggi al 15-17%, è chiaro, come gli ha riso in faccia ieri sera il suo rivale Friedrich Merz, che «non sarà più cancelliere». Lo sarà probabilmente lui, il capo della Cdu/Csu, stimata al 27-30%. Dal canto suo, Robert Habeck ha ammesso che la sua chance di diventare cancelliere «non è gigantesca»: i Verdi sono quarti, negli ultimi sondaggi languono tra il 12 e il 13%. Non è detto, però, che l'abile capo degli ambientalisti non possa sperare in un posto nel prossimo governo. Il suo pragmatismo è apprezzato tra molti politici della Cdu/Csu che preferirebbero persino un'alleanza con i Verdi che una riedizione della Grande coalizione. Ma in questi giorni lo scenario delle alleanze sta cambiando a causa di una grossa novità.

Il successo della Linke (al 6,5-9%) e il ritorno sull'orlo della soglia di sbarramento del 5% della Fdp e di Wagenknecht significano che nel prossimo Bundestag potrebbero entrare non quattro, ma fino a sette partiti: Cdu/Cu, Spd, l'Afd (data al 20-22%), Verdi, Linke, Fdp e Bsw. Di conseguenza, i primi quattro incasserebbero meno seggi e sfumerebbe la possibilità di formare, come si era ipotizzato finora, una Grande coalizione. Merz dovrà sedersi dunque al tavolo non solo con la Spd, bensì anche con i Verdi o i Liberali. E tentare un'alleanza a tre, finita male per Scholz, e in un Paese che ha sperimentato sempre governi bipartitici.

Merz deride Scholz: "Non tornerai a fare il cancelliere" I sondaggi danno sette partiti al Bundestag: così si allontana l'alleanza con l'ultradestra

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

Per realizzare l'ipotesi di una coalizione "Giamaica" (Cdu/Csu, Spd e Verdi: nero-rosso-verde) il leader conservatore dovrebbe superare le resistenze del socio bavarese, Markus Soeder, che ha condotto una violenta campagna anti-Habeck per non farsi superare a destra dal suo avversario interno, i Freien Waehler. Per condurre in porto un'alleanza "Germania" (Cdu/Csu, Spd e Fdp, ossia nero-rosso-gialla), Merz dovrebbe convincere i socialdemocratici a fidarsi di nuovo di Christian Lindner, il leader Fdp che agli occhi del cancelliere uscente Scholz è colpevole della crisi che ha portato alle elezioni anticipate. Ma siccome Scholz dopo le elezioni potrebbe essere storia, gli altri leader della Spd potrebbero avere minori remore a sedersi al tavolo con l'ex ministro delle Finanze. Resta da chiedersi se Lindner riuscirà a far ingoiare ai suoi la partecipazione a un esecutivo che dovrà inevitabilmente affrontare il nodo di un allentamento o una riforma del freno al debito, persino per ammissione di Merz.

Una fonte Cdu ci rivela possibili futuri ministri: è probabile entrino i fedelissimi merziani Jens Spahn, Carsten Linnemann e Julia Kloeckner, ma anche qualche merkeliano come Karin Prien. Ed è probabile che lo stimato ministro della Difesa Spd, Boris Pistorius, continui ad avere un incarico, probabilmente agli Esteri. Sempre che quella poltrona non vada al verde Robert Habeck.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Clima, battaglie sociali e Rosa Luxemburg impressa sul braccio: Reichinnek rilancia lo storico partito della sinistra tedesca È boom tra i giovani

di **Laura Lucchini**



PICTURE ALLIANCE/DPA/PICTURE ALLIANCE VIA GETTY I



Il tatuaggio della rivoluzionaria

Sopra il tatuaggio di Rosa Luxemburg sul braccio di Heidi Reichinnek (accanto) Luxemburg fu una rivoluzionaria e teorica del socialismo, nacque in Polonia ma fu naturalizzata tedesca. Fondò nel 1916, con Karl Liebknecht, la Lega Spartachista che nel 1919 portò a un'insurrezione contro la Repubblica di Weimar Fu uccisa nella repressione

Il personaggio

"Queen Heidi", la sinistra ha una stella "Siamo noi il vero muro contro i nazisti"

«Che lei si stia alleando con un partito fascista è una vergogna. Mi rivolgo a voi cristiano-democratici che sedete in Parlamento. Siete ancora in tempo per evitare un errore storico, fate marcia indietro». È il 29 gennaio a Berlino e nel Bundestag è accaduto l'indicibile: i cristiano-democratici della Cdu si sono appena avvalsi dell'appoggio dell'estrema destra di Alternative für Deutschland (Afd) per far passare una mozione anti migranti in Parlamento ed è la prima volta che questo accade dalla fine della Seconda guerra mondiale. Heidi Reichinnek, *spitzenkandidatin* della sinistra di Die Linke sale sul podio, la camicia nera con le maniche tre quarti le lascia scoperto il tatuaggio con il volto di Rosa Luxemburg sull'avambraccio. «Signor Friedrich Merz, non mi aspetto delle scuse, mi aspetto che si dimetta». Gli applausi nell'emiciclo sono trasversali. Il video del discorso viene cliccato oltre 30 milioni di volte. È nata una stella, i suoi la chiamano "Queen Heidi" e il suo astro è destinato a cambiare dal basso l'esito delle elezioni tedesche di domenica.

Da alcune settimane Die Linke vive uno slancio nei sondaggi. Fino a fine dicembre giaceva al 3%, di fronte a uno sbarramento collocato al 5%. Dopo la scissione voluta da Sahra Wagenknecht, con la creazione del partito rossobruno Bsw, la storica formazione di sinistra – erede democratica del partito unico della Germania Est – rischiava l'estinzione.

Ora qualcosa è cambiato. A fine gennaio in concomitanza con l'azzardo cristiano-democratico, c'è stato un boom di tesseramenti: martedì hanno raggiunto i 91 mila, è il record storico. L'età media dei nuovi tesserati è di 28 anni e sono per lo più donne. I sondaggi indicano un'intenzione di voto tra il 6,5 e il 9%. Il carisma della leader, la paura dell'estrema destra, la spinta di TikTok e la liberazione dalla stessa Wagenknecht – simbolo del passato – sono tra gli ingredienti dell'ultimo colpo di scena della campagna tedesca. E questo cocktail ha un effetto esplosivo: i voti erosi alle formazioni mainstream fanno sì che attualmente nessuna coalizione a due partiti abbia la maggioranza. Nemmeno quella "oscena" tra destra e ultra destra auspicata dal vicepresidente Usa J.D. Vance. «Die Brandmauer sind wir», il muro di protezione siamo noi, dicono da Die Linke.

6-9%

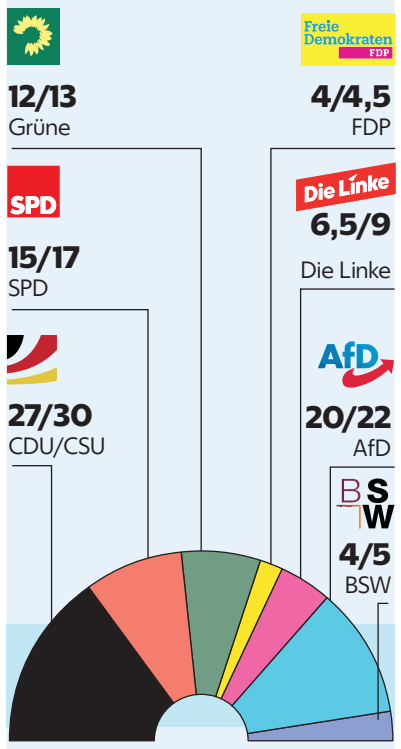
Il dato
Ferma al 3% fino a 6 settimane fa, ora Die Linke si colloca tra il 6,5 e il 9% a seconda degli istituti demoscopici

Gli eventi sono strapieni. Il 10 febbraio ad Amburgo, Die Linke aveva programmato una serata «techno e ping-pong» in una location adatta a 250 persone. Ne sono arrivate 2000, Reichinnek ha sfidato il freddo dell'inverno del nord e ha spostato il podio all'aperto. Il coro "Heidi, Heidi, Heidi" è partito sui beat della musica e lei ha passato in rassegna il programma: tetto ai canoni di affitto, migliore assistenza per i bambini e i giovani, riforma della regolamentazione riguardo l'interruzione della gravidanza, politiche migratorie più umane. «Per la sicurezza sociale, la pace e la giustizia climatica», è lo slogan. Nei giorni successivi, la scena non ha fatto che ripetersi.

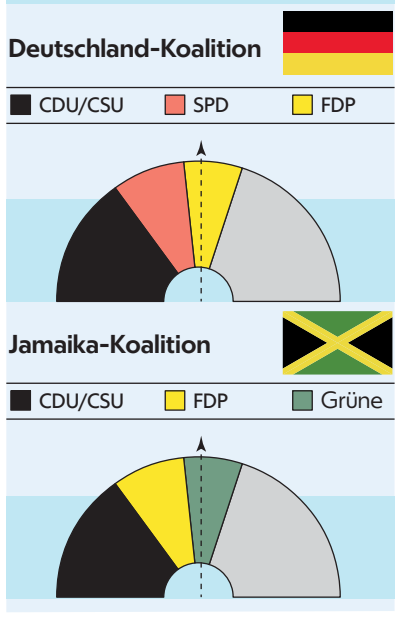
Reichnnek è originaria della Germania Est, classe 1988, è nata a Merseburg, in Sassonia, ha studiato a Marburg, in Assia, ma attualmente vive a Osnanbrück, in Renania settentrionale-Vestfalia. Appartiene cioè a quella nuova generazione nata prima della caduta del muro e

I sondaggi

(dati in percentuale)



I possibili scenari



cresciuta poi nell'Ovest. Ha visto con gli occhi di bambina quanti allora nel Paese persero il lavoro. Attribuisce alle sue origini il merito di una carica di energia contagiosa. «Forse il fatto che Friedrich Merz non mi incuta alcun timore, quanto piuttosto mi faccia arrabbiare, ha a che vedere con la mia socializzazione dell'Est», scherza.

«È lei la vera alternativa», scrive Sabine Rennefanz, editorialista di *Der Spiegel*. E questo è certamente vero se si prende come metrica quella di TikTok. Fino a prima dell'inizio della campagna elettorale a novembre, su questa piattaforma spopolava l'Afd. Alice Weidel, la leader dell'estrema destra, è la personalità politica con il maggior numero di follower in Germania. Ma ora la sinistra sfida il suo primato. Secondo dati elaborati dall'Università Militare di Monaco che misurano la diffusione dei partiti sui social, Die Linke è al primo posto. Il risultato, dovuto soprattutto alla stessa Reichinnek, non si traduce automaticamente in voti, ma è un indicatore del successo tra i giovani. Nelle elezioni federali dei minorenni, una simulazione che si svolge nelle scuole ed è molto seguita in Germania, Die Linke è il primo partito con il 20,8% delle preferenze.

Ma il successo ottenuto non è spiegabile solo con l'hype di Queen Heidi. Die Linke ha dall'anno scorso due nuovi leader: Jan van Aken e Ines Schwerdtner. Si deve a loro il cambio radicale di strategia e l'abbandono degli orpelli del passato. Possibile che il maggiore fosse proprio Sahra Wagenknecht, che ora rischia di restare fuori dal Parlamento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Bannon "Ma con Weidel il Maga vincerà a Berlino poi l'Europa sarà nostra"

dal nostro inviato **Paolo Mastrolilli**

WASHINGTON – «La conquista dell'Europa da parte del movimento Maga comincia domenica, con le elezioni in Germania. La strategia è prendere il continente Paese dopo Paese. Alla fine contiamo di avere dalla nostra parte la premier italiana Giorgia Meloni, anche se negli ultimi tempi è stata un po' condizionata dalla responsabilità di governare e ha scelto di prendere posizioni più moderate».

Steve Bannon sta sul palco della *Maryland Ballroom*, nel *Gaylord National Resort* alle porte di Washington, dove a partire da oggi si tiene il vertice annuale della *Conservative Political Action Conference* (Cpac), autodefinita come "la riunione dei conservatori più influente al mondo". L'antipasto però è lui, manager della campagna presidenziale di Trump nel 2016 e suo braccio destro alla Casa Bianca, prima di cadere in disgrazia. Un paio di settimane fa ha risolto il caso giudiziario più grave, ammettendo la colpevolezza nel proce-

> *Musk va tenuto d'occhio perché ha interessi personali Però può esserci utile*

dimento in corso a New York per la frode legata alla raccolta dei fondi per costruire il muro al confine col Messico. Ha patteggiato 3 anni di condizionale ma ha evitato di tornare in prigione, dove era stato per aver rifiutato di collaborare col Congresso sulle inchieste contro Trump.

Questa è la prima uscita pubblica dopo lo scampato pericolo del carcere. La dedica alla "War-Room Force Multiplier Academy", conversazione con la base del movimento *Make America Great Again*, affezionata al suo podcast quotidiano. «Abbiamo vinto – avverte – ma la parte dura arriva adesso. Dobbiamo combattere con più forza di prima, perché se i democratici vinceranno le elezioni di Midterm del prossimo anno, la prima iniziativa dello Speaker della Camera Jeffries sarà il terzo impeachment di Trump». Mentre parla arriva il messaggio con cui Trump scarica il presidente ucraino Zelensky, definendolo un mediocre comico riciclato come dittatore. Bannon non riesce a trattenere il suo entusiasmo: «Diamine, questo colpo è più duro di qualsiasi cosa che noi saremmo riusciti a dire oggi!». E in un momento di pausa risponde alle nostre domande.

Lei è stato molto duro con Elon Musk, parlando con UnHerd lo ha definito un "parassita immigrato illegale". Però lui guida il Department of Government Efficiency, ha appena fatto un'intervista congiunta col presidente su Fox News, e ha lanciato la campagna Mega, Make Europe Great Again, sulle tracce di quanto è accaduto negli Stati Uniti. Molti nell'amministrazione sono convinti che l'Europa sia solo un ciclo elettorale indietro rispetto all'America. Mano a mano che si voterà, il Vecchio continente seguirà la strada segnata da Trump, come indicano i sondaggi che danno Afd in crescita in Germania, Farage in Gran Bretagna, e Le Pen in Francia. Il fondatore di Tesla ha messo la propria forza mediatica e i propri soldi dietro a questo progetto, lei non lo condivide?

«Musk va tenuto d'occhio, perché ha interessi personali che vanno oltre gli obiettivi del movimento Maga e della stessa amministrazione. Però finché ci aiuta, può tornare utile. Come ho detto, credo che il presidente lo stia usando per demolire lo stato amministrativo».

La campagna per conquistare anche l'Europa come verrà condotta e quando potrà avere successo?

«Comincia già domenica, con le elezioni in Germania, dove i nostri alleati otterranno un chiaro e significativo successo. Non prenderà di mira il continente in generale, ma si concentrerà sui singoli stati, per conquistarli uno dopo l'altro, mano a mano che andranno alle urne. Gli effetti poi cambieranno l'intera direzione dell'Europa».

In Italia i conservatori sono già al potere, ma lei è stato tiepido nei confronti della premier Meloni. Ritiene che sia diventata troppo morbida e disponibile nei confronti dell'Unione europea?

> *Meloni sarà dalla nostra parte, anche se adesso ha posizioni più moderate*

«Guardate, io conosco e collaboro con Giorgia Meloni da quando il suo partito aveva percentuali minuscole nei sondaggi, quindi il nostro rapporto ha radici profonde e consolidate. Credo che da quando è al governo abbia subito la pressione della responsabilità di guidare il Paese, ma non penso che le posizioni che ci univano siano cambiate».

Quando il presidente Trump ha pubblicato il messaggio contro Zelensky, l'avete letto sul palco esultando. Pensa che il leader ucraino sia finito?

«Sì, certo. Naturalmente se deciderà di presentarsi per accettare i termini dell'accordo con la Russia, sarà il benvenuto, ma non ha più il potere di dettarlo».

Lei ha servito nella Navy durante la Guerra Fredda. Non teme che Mosca possa aggredire l'Europa e danneggiare gli Usa?

«No, siamo in grado di gestirla. Siamo già stati alleati della Russia durante la Seconda Guerra Mondiale, possiamo tornare ad esserlo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▼ **Ex consigliere di Trump** Steve Bannon, 71 anni, è stato manager della campagna elettorale di Trump nel 2016. Oggi è uno dei guru della galassia sovranista Maga, dallo slogan trumpiano "Make America Great Again"



MASTROLILLI

Elon e il sospetto codice suprematista





Elon Musk ha pubblicato su X 14 bandiere Usa alle ore 14,14 in risposta a un post di Trump che recita una frase attribuita a Napoleone: "Chi salva il suo Paese non viola alcuna legge". Il numero 14 è considerato sacro per i suprematisti bianchi: si riferisce alle "14 words", manifesto di 14 parole che circola da anni negli ambienti estremisti

MEDIO ORIENTE

Il timore di un nuovo show di Hamas "Non mostrate i cadaveri dei Bibas"

dalla nostra inviata
Francesca Caferri

GERUSALEMME – Un ritorno «dignitoso e privato» per i corpi degli ostaggi che oggi Hamas riconsegnerà ad Israele. L'appello del Comitato internazionale della Croce rossa (Icrc) ieri sera dà il polso della tensione che si respira in Israele. «Sarà un giorno molto triste», annuncia il primo ministro Benjamin Netanyahu in un comunicato serale. Dalle televisioni, i medici invitano i cittadini a non guardare la televisione, mentre il comitato che riunisce le famiglie degli ostaggi annuncia che non trasmetterà le immagini della consegna dei corpi, invitando tutti a riunirsi in preghiera, in piazza a Tel Aviv e non solo. Il timore è che il muro della dignità invocato dall'Icrc non regga e che Hamas faccia della consegna delle salme uno show come accaduto per gli ostaggi.

Il gruppo ha annunciato ieri che è pronto a consegnare tutti gli altri ostaggi durante la fase 2 del cessate il fuoco. E che il corpo che sarà restituito insieme a quelli di Shiri Bibas, 32 anni e dei suoi figli Ariel, 4 anni, e Kfir, 9 mesi, sarà quello di Oded Lifshitz, 84 anni, il più anziano degli ostaggi, che a Nir Oz abitava poco lontano dai Bibas: giornalista, attivista per la pace, uomo di sinistra, fra i fondatori del kibbutz più colpito il 7 ottobre. La sua famiglia in questi mesi ha girato il mondo per riportarlo a casa.

I miliziani consegneranno oggi i corpi allo Stato ebraico. La Casa Bianca blocca i fondi all'Anp



▲ **Oded Lifshitz**
Il corpo dell'84enne sarà restituito insieme a quelli della famiglia Bibas

Ad essere trasmesso sarà invece il ritorno dei prigionieri palestinesi a Ramallah e a Gaza. Sabato scorso le condizioni di alcuni di loro – due sono stati trasferiti direttamente in ospedale – avevano creato un'ondata di sdegno fra la popolazione palestinese. Nella lista dei rilasciati, come prevede l'accordo di Doha, decine di persone in carcere da mesi senza processo ma anche uomini condannati per l'omicidio di cittadini israeliani.

A rendere l'umore a Ramallah ancora più cupo, ieri è arrivata – tramite il *Washington Post* – la notizia che l'Amministrazione Trump ha interrotto i finanziamenti alle forze di sicurezza dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) nell'ambito della decisione di congelare i programmi di aiuto all'estero gestiti da Usaid l'ente di cooperazione Usa.

Il provvedimento è un duro colpo per l'Anp che è già in grandissima difficoltà economica dopo che, dal 7 ottobre 2023, il governo israeliano – il ministro delle Finanze è il falco di ultradestra Bezalel Smotrich – ha congelato il trasferimento di fondi internazionali a Ramallah, che necessariamente passano per il sistema bancario israeliano. Già durante il primo mandato Trump aveva interrotto gli aiuti diretti all'Anp ma Usaid aveva continuato a finanziare le forze di sicurezza palestinesi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Per autorevoli fonti del Palazzo di Vetro la deportazione dei palestinesi da Gaza è un bluff: "Il premier punta alla West Bank"



Alta tensione
Soldati dell'esercito israeliano durante un'operazione nella zona di Jenin, in Cisgiordania

Il retroscena

I sospetti delle Nazioni Unite "L'obiettivo di Netanyahu è annettere la Cisgiordania"

dal nostro inviato **Paolo Mastrolilli**

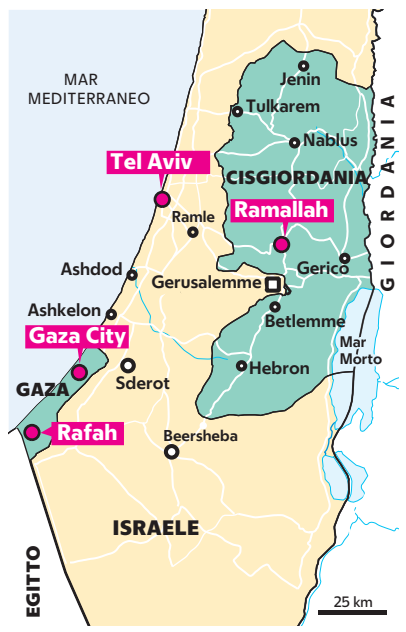
WASHINGTON – Il vero obiettivo a cui punta il governo israeliano è l'annessione della Cisgiordania. Ne sta parlando con l'amministrazione Trump, che non è contraria all'ipotesi. La chiave però è nelle mani dell'Arabia Saudita, che ha il potere di decidere il futuro dei palestinesi, se continuerà a porre la questione dei due Stati come condizione irrinunciabile per qualsiasi accordo in Medio Oriente, oppure rinuncerà nel nome dei propri interessi nazionali da avanzare con l'aiuto degli Stati Uniti. Sono interpretazioni e valutazioni che circolano con forza nei corridoi dell'Onu, tra fonti autorevoli direttamente coinvolte nel dossier regionale.

Il cessate il fuoco a Gaza è avvenuto quando il presidente Trump ha parlato con il premier Netanyahu per dirgli che doveva accettarlo. Fino al giorno prima l'inviato della Casa Bianca per il Medio Oriente, Steven Witkoff, era stato prudente, dicendo che era incerto sulle possibilità di arrivare ad un'intesa. Poi tutto è cambiato con l'intervento personale di Trump, che ambisce al premio Nobel per la pace.

La minaccia del presidente di prendersi la Striscia per farne la riviera della regione, evacuando due milioni di palestinesi in Egitto e Giordania, viene considerata un bluff nella comunità internazionale. Il vero scopo è spingere i paesi arabi a pagare la ricostruzione, senza però legarla alla ripresa del dialogo sulla soluzione dei due Stati come condizione irrinunciabile, perché la componente di destra decisiva per tenere in piedi il governo di Netanyahu non l'accetterebbe mai. E il bluff sta funzionando, perché l'Egitto prepara una proposta per la ricostruzione che, per quanto è trapelato finora ai massimi livelli, non tocca in alcun modo la questione dei due Stati.

Ma Gaza in realtà non è il vero obiettivo. Non interessa a Netanyahu, che l'aveva lasciata poco protetta, rispondendo alle obiezioni sollevate dai suoi stessi leader militari che non era necessario fare di più. Già negli scorsi mesi avevano infatti notato che Hamas non era più considerata una minaccia immediata per gli israeliani, mentre la sua presenza nella Striscia serviva a tenere divisi i palestinesi e allontanare la soluzione dei due Stati.

Il vero obiettivo è sempre stato la West Bank, cioè Giudea e Samaria, le città di Hebron e Nablus, su cui Israele rivendica un diritto biblico, o meglio legato alla Torah. Questo, cioè l'annessione della Cisgiordania, è l'argomento reale discusso con Trump, che è incline ad appoggiare la richiesta di Netanyahu.



La chiave però sta nelle mani dell'Arabia Saudita, e non a caso ieri Trump è andato a Miami per partecipare alla summit dell'FII Institute, considerato dagli osservatori come l'alternativa a Davos organizzata da Riad.

L'interesse del capo della Casa Bianca è economico, ma anche geopolitico. Finora il principe ereditario Mohammed bin Salman, ospite anche delle trattative sull'Ucraina, ha posto i due Stati come condizione irrinunciabile per qualsiasi mossa nella regione. In passato non era così netto, ma è stato costretto ad irrigidirsi a causa della guerra scoppiata come conseguenza della strage di Hamas del 7 ottobre. Se però l'Arabia Saudita cambiasse nuovamente posizione, potrebbe favorire una soluzione che non comprenda la creazione dello Stato palestinese.

Il primo problema è che l'annessione non verrebbe riconosciuta ufficialmente da parte della comunità internazionale, a parte ovviamente gli Stati Uniti e alcuni alleati. Diventerebbe però una realtà di fatto sul terreno, come in parte già accade, ma con la benedizione di Washington e forse un occhio chiuso da parte di Riad.

Il secondo problema sarebbe la demografia, perché su questo i dati non mentono. A meno di riuscire ad evacuare tutti i palestinesi anche dalla Cisgiordania, Israele si ritroverebbe all'interno dei propri confini un'area dove gli arabi fanno figli con numeri non sostenibili dalla sua società. Una grave incognita per il futuro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Al Quirinale** Il capo dello Stato Sergio Mattarella col presidente israeliano Isaac Herzog

LA VISITA

Mattarella vede Herzog "Futuro per i palestinesi e pace per Israele"

Il presidente italiano "Bene l'impegno rinnovato dell'Ue contro l'antisemitismo che è tornato a circolare"

di **Gabriella Colarusso**

ROMA – L'ultima volta si erano visti ad Auschwitz per gli 80 anni dalla scoperta di quell'"orrido cantiere di morte" che ha segnato la coscienza collettiva degli europei. Tre settimane dopo, Sergio Mattarella accoglie il presidente israeliano Isaac Herzog al Quirinale, alla vigilia di un giorno drammatico per Israele che si prepara a ricevere quattro cadaveri degli ostaggi restituiti da Hamas.

«Sono stato venti giorni fa ad Auschwitz per gli 80 anni dalla scoperta di quell'orrido cantiere di morte ed è stata una grande soddisfazione vedere l'Europa presente al completo al più alto livello rappresentativo», dice il capo dello Stato, una partecipazione che è testimonianza di «un impegno rinnovato contro l'antisemitismo che ha ripreso a circolare». L'Italia è al fianco di Israele, difende il suo «diritto alla sicurezza», ribadisce il presidente della Repubblica, che torna a invocare «una pace reale in Medio Oriente» per raggiungere la quale è necessario dare «una concreta prospettiva di futuro ai palestinesi, con ovviamente l'esclusione di Hamas».

Oggi il gruppo armato palestinese restituirà le salme di quattro ostaggi, tra loro i piccoli fratellini Bibas e la madre Shiri e uno storico giornalista pacifista israeliano, l'86enne Oded Lifshitz. «Siamo nel mezzo di un processo molto sensibile – racconta Herzog all'"amico" Mattarella – che è di riportare a casa i nostri figli e le nostre figlie dalle segrete di Gaza. Le montagne russe emotive alle quali la nostra nazione è sottoposta sono enormi. Ogni ritorno è snervante».

È il tormento di un Paese stravolto dai massacri di Hamas del 7 ottobre e ora deve affrontare un difficile negoziato per mantenere in vita la tregua e iniziare a disegnare un possibile dopoguerra.

Conclusa la visita al Quirinale, il presidente israeliano incontra la premier Giorgia Meloni, la quarta volta da quando la leader di Fratelli d'Italia si è insediata a palazzo Chigi. Un faccia a faccia di un'ora in cui si discute della necessità di far avanzare il cessate il fuoco che ha consentito «il rilascio di una parte degli ostaggi finora», sottolinea palazzo Chigi. Roma è consapevole che la partita più complicata inizia adesso con le trattative per la fase due dell'accordo sulla tregua che arrivano dopo lo shock suscitato in molti Paesi arabi dal piano Trump per Gaza.

Meloni ribadisce a Herzog la posizione dell'Italia, ovvero la necessità di lavorare «per la stabilizzazione e la ricostruzione della Striscia» e costruire «un orizzonte politico verso una pace giusta e duratura nella regione».

A sera, il presidente israeliano raggiunge la Grande sinagoga di Roma avvolto dall'abbraccio della comunità ebraica. Ringrazia ancora l'Italia per aver custodito «la cultura e la storia ebraica» e la «memoria della Shoah» e per la lotta contro l'antisemitismo «compresa l'adozione della definizione di antisemitismo dell'Ihra». Riportare tutti gli ostaggi a casa è un «dovere morale», ripete, ricordando la battaglia esistenziale che Israele si trova a combattere contro il «male assoluto e crudele guidato dall'ideologia jihadista».

L'inno di Israele e quello italiano si abbracciano nel Tempio maggiore gremito di persone e bandiere israeliane. «Avete dimostrato che siamo un unico popolo con un unico cuore», dice emozionato il presidente Herzog. E la risposta arriva dal rabbino capo Di Segni: «Sappia che come sempre avrà in questa nostra comunità antichissima ma quanto mai vitale, una sponda di appoggio e di sostegno».

Faccia a faccia di un'ora con la premier, poi la tappa alla Sinagoga della capitale

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Invece Concita



Il più madornale tra gli atti di masochismo

di **Concita De Gregorio**

Il sindaco di Londra Sadiq Khan dice che la Brexit «è stato il più madornale atto di masochismo del Regno Unito», che nonostante i sondaggi indichino che più della metà della popolazione vorrebbe rientrare nell'Unione europea non si potrà fare il secondo referendum «almeno per una generazione». Che bisognerà però almeno pensare a degli accordi fra Stati che mettano i giovani in condizione di vivere con libertà, nonostante il danno. «Salvare i nostri figli», dice. Rimediare. Non è solo l'opinione di un esponente politico europeista: la deriva economica del Paese causata dall'isolazionismo è certificata dai dati, per non parlare delle conseguenze negative in termini sociali, lavorativi, di crescita potenziale. È, questo, uno di quei casi, tanto frequenti nella storia, in cui la volontà della maggioranza non ha coinciso con il bene del Paese. Non basta difatti essere in maggioranza, essere popolari e votati, per avere ragione. Il consenso non coincide con il valore, né nella vita personale né in quella pubblica. Specie se e quando il consenso è determinato da una scarsa consapevolezza dell'elettorato, spesso scientemente coltivata da classi politiche che dell'assenza di dissenso si avvantaggiano. Dal disagio economico e culturale che la determinano, dalla rabbia che nasce dalla povertà e dall'ignoranza delle cose. È anche, il caso Brexit e le sue conseguenze, uno dei più recenti esempi di quel fenomeno così ben descritto dai nostri anziani quando raccontano di come andò quando molti non videro il baratro in cui il fascismo e le leggi razziali stavano precipitando l'Italia. «A volte la storia non la capisci mentre accade», ha detto una volta in un'intervista Dacia Maraini, raccontando di come molti ebrei romani avessero aderito al regime senza contezza delle conseguenze. Non è il solo caso in cui la volontà popolare ha sancito quelli che Khan definisce «madornali atti di masochismo». È, questo, un tempo fragilissimo. Il pericolo enorme, se solo si riuscisse a vederlo.

Quando la maggioranza non sceglie il bene di tutti

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Politica monetaria

2,76 mld

LA RACCOLTA DEL BTP PIÙ
Resta tonica la domanda per il nuovo BTp Più. A chiusura del terzo giorno di offerta, il titolo riservato al retail ha totalizzato richieste per 2,758 miliardi di euro a fronte di poco più di 82mila contratti sottoscritti. Nei primi tre giorni di collocamento il BTp Più ha raccolto ordini per poco più di 12 miliardi di euro. Il collocamento terminerà domani, quando verranno comunicati i rendimenti definitivi, che potrebbero anche salire rispetto al minimo garantito, ossia il 2,80% per i primi 4 anni e il 3,60 per i 4 rimanenti.

Economia debole e inflazione, cresce l'allarme in Europa

Focus. Il governatore Panetta: «Ci si attendeva una ripresa trainata dai consumi che non c'è stata» Schnabel (Bce): «Dobbiamo iniziare la discussione su quando sospendere i tagli dei tassi»

Laura Serafini

«Abbiamo segnali di debolezza dell'economia europea più persistente di quella che ci aspettavamo. Ci si attendeva una ripresa trainata dai consumi che non c'è stata, soffre soprattutto l'industria e soffre per problemi che sono in parte congiunturali, ma in parte sono strutturali». Il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, è tornato a parlare della debolezza dell'economia europea ieri, alla riunione del comitato esecutivo dell'Abi, per evidenziare che non solo non ci sono segnali di una ripresa in vista ma, anzi, che tra non molto gli effetti di questa perdurante contrazione cominceranno a trasmettersi alle attività produttive. Ad esempio, con la una riduzione dei contratti di lavoro a tempo determinato che «cominciamo a vedere», nonostante il fatto che nell'area euro «il mercato del lavoro sia ancora forte e sia un punto di forza», ha osservato.

In prospettiva, in un contesto di contrazione del credito perché la domanda da parte delle imprese resta fiacca, potrebbe emergere anche qualche evidenza di carenza di credito di cui «cominciamo a vedere qualche evidenza», ha detto. Panetta ha evidenziato quelli che a suo avviso sono problemi strutturali dell'economia europea per i quali, probabilmente, servono soluzioni non estemporanee, ma di lungo periodo.

> **L'intervento all'Abi: inflazione verso il 2%, «ma sono emersi nelle settimane scorse rischi nuovi per l'energia»**

Il mercato europeo, ad esempio, è diventato insensibile all'offerta di "new comer" esterni che propongono prodotti a prezzi molto competitivi. Il caso più evidente è il settore dell'automotive. «Le nuove immatricolazioni sono inferiori a quelle che osservavamo in passato. Abbiamo avuto l'ingresso massiccio di produttori esteri da parte alla Cina con prezzi più bassi, ciò nonostante le immatricolazioni rimangono basse. Quando entra un nuovo offerente a prezzi bassi, se il problema fosse la carenza di offerta, dovremmo vedere un aumento della domanda - ha spiegato il governatore . Invece no, la domanda rimane contenuta. Quindi c'è proprio un problema strutturale. Probabilmente incide anche la forte incertezza per tutte le vicende legate all'obsolescenza eventuale dei motori a benzina».

Se, da una parte, l'economia europea ristagna più delle attese, i rischi che il susseguirsi di scossoni geopolitici facciano risollevare la testa all'inflazione non sono remoti. «L'andamento dell'inflazione verso il 2%, e cioè il ritorno verso quel livello che per la Bce indica la stabilità dei prezzi, è in atto. L'inflazione si sta riducendo e si sta confermando il trend verso il 2 per cento», ha detto il governatore il quale ha fatto notare però che contestualmente «sono emersi nelle settimane scorse rischi nuovi per l'energia. L'energia è un elemento abbastanza complesso perché risente di fattori di domanda, di fattori di offerta legati a tensioni geopolitiche, risente di scelte da parte di cartello di produttori, dei prezzi del petrolio. I prezzi del gas sono aumentati dall'inizio dell'anno, adesso stanno scendendo. Tutto questo ci dice che nel cammino della politica monetaria bisogna stare molto attenti a questi rischi emergenti. Ovviamente il rischio principale al ribasso per l'inflazione è l'economia. L'economia che non cresce, la ripresa che tarda a venire».

I rischi emergenti possono offrire una sponda ai falchi dell'Eurotower. In un'intervista al Financial Times ieri Isabel Schnabel, membro del comitato esecutivo della Bce, ha affermato che la Bce dovrebbe iniziare a ragionare se mettere in pausa il percorso di taglio dei tassi, dal momento che i rischi di un rialzo dell'inflazione stanno diventando sempre più «distorti verso l'alto». Secondo l'economista Francoforte dovrebbe «ora» iniziare a discutere una «pausa o un arresto» dei tagli dei tassi.

Nel frattempo nella Ue continua la flessione del credito. «Ci sono sondaggi presso le imprese a livello italiano, a livello europeo che ci dicono che non rilevano diffuse carenze di credito», ha osservato Panetta. La mancanza di domanda ha varie cause: le imprese europee e italiane hanno un saldo finanziario (cioè il fabbisogno di finanziamenti esterni) «nullo e talvolta anche positivo».

> **«Quando c'è una persistente e prolungata riduzione del credito dobbiamo cominciare a essere più attenti»**

Nella fase di espansione di politica monetaria, poi, la Bce «anche con le operazioni di finanziamento mirate, ha stimolato l'offerta di credito. Forse c'è stato qualche eccesso che va riassorbito», ha chiosato. E ancora, ha spiegato «l'ulteriore motivo è il progressivo aumento nei bilanci delle imprese delle attività immateriali, come software altri tipi di attività non capital, che richiedono un'intensità di credito inferiore rispetto ai beni materiali e si presta meno per essere utilizzati collaterali nei confronti delle banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bankitalia. Il governatore Fabio Panetta ha partecipato ieri alla riunione del comitato esecutivo dell'Abi

REUTERS



Politica monetaria. Il monumento all'Euro a Francoforte

Merz rilancia i fantasmi tedeschi: «Arriva la crisi del debito sovrano»

La partita europea

Il candidato cancelliere: «Non sappiamo quando e da dove, ma arriverà»

Gianluca Di Donfrancesco
Dal nostro inviato
BERLINO

«La prossima crisi finanziaria è sicuramente in arrivo. Sarà una crisi del debito sovrano. Non sappiamo quando arriverà. Non sappiamo da dove arriverà, ma arriverà». È l'allarme lanciato da Friedrich Merz, il leader dei cristianodemocratici e ampiamente favorito nella corsa alla Cancelleria tedesca. Le elezioni in Germania sono domenica 23 febbraio e l'unione tra Cdu e Csu (il partito gemello della Baviera) è in testa nei sondaggi, attorno al 30%.

In una intervista a Politico, Merz ha affermato che «non possiamo essere così negligenti con le nostre finanze pubbliche come forse alcuni altri Paesi. Sto iniziando a preoccuparmi molto».

Per quanto riguarda la Germania, il candidato dei conservatori non ha escluso una riforma del freno al debito, sancito dalla Costituzione tedesca. Già in passato, Merz aveva aperto in questo senso, sebbene la Cdu-Csu non voglia rinunciare al vincolo, che limita allo 0,35% l'indebitamento annuo dello Stato federale.

Nell'intervista, Merz ha ribadito che prima della riforma del freno al debito (per la quale servono i due terzi dei seggi al Bundestag, cosa per nulla scontata), devono arrivare le riforme strutturali, necessarie per portare la Germania fuori dalla lunga stagnazione. «L'ordine delle questioni deve essere chiaro. La prima domanda che dobbiamo porci ora è: che margine di manovra abbiamo sul fronte della spesa? La risposta per tutto è la crescita economica. E io subordino tutto a questa».

Sia il cancelliere uscente e leader della Spd, Olaf Scholz, che il candidato dei Verdi e ministro dell'Economia, Robert Habeck, sono a favore della riforma del freno al debito. La questione impegnerà di nuovo i partiti nei negoziati di coalizione, dopo il voto.

La Germania ha forti esigenze di spesa pubblica (e conti in ordine). E i programmi elettorali sono in alcuni casi molto costosi, specie quelli di Cdu, Afd e Liberali. Sommando esigenze come investimenti in infrastrutture, difesa (il fondo speciale da 100 miliardi si esaurisce a fine 2027 e ci sono le pressioni Usa), l'invecchiamento della popolazione (che porterà a un forte aumento dei pagamenti per sanità, pensioni e assistenza agli anziani), la Germania si trova di fronte a un aggiustamento delle finanze pubbliche pari al 4-5% del Pil in pochi anni. Il più grande nella storia del Paese, con l'eccezione della riunificazione, come ha spiegato in un'intervista al Sole 24 Ore il capo economista della Federazione delle industrie tedesche (Bdi), Klaus Deutsch.

All'inizio di novembre, lo scontro all'interno della coalizione Semaforo tra Spd, Verdi e Liberali, è arrivato al punto di rottura proprio per l'incapacità di trovare un accordo sulle ricette per il rilancio e sul bilancio: il pretesto alla fine furono tre miliardi di aiuti all'Ucraina. Il cancelliere uscente Olaf Scholz affermò, dopo averlo cacciato dal Governo, che il ministro delle Finanze e leader dei Liberali, Christian Lindner, si era opposto allo sblocco. I Liberali sono i più tenaci difensori del rigore sui conti (nonostante i loro programmi di sgravi fiscali per imprese e famiglie costino 155 miliardi, secondo i più recenti calcoli dell'istituto Iw). In Europa, il Lindner si è sempre opposto a ogni ipotesi di debito comune.

Per anni, il freno al debito è stato molto popolare tra i tedeschi. Ma un recente sondaggio Forsa, commissionato dal German Council on Foreign Relations, ha rilevato che il 55% è ora a favore di una riforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRIEDRICH MERZ
Il candidato alla Cancelleria tedesca e leader della Cdu-Csu

> **Il leader dei cristianodemocratici non ha però escluso una riforma del freno al debito della Germania**

Tassi, aumenta l'incertezza fuori e dentro Francoforte

Falchi & Colombe

di Donato Masciandaro



L'incertezza aumenta, fuori e dentro la Bce. Negli Stati Uniti c'è Trump, in Europa le elezioni tedesche. In un tale scenario, è sempre più urgente che la Bce ci dica quale rotta seguiranno i tassi di interesse nei prossimi mesi. In più c'è una vecchia bussola, la cui affidabilità è messa in dubbio. Ma allora, la si mette in un cassetto o no? Falchi e colombe non la pensano affatto allo stesso modo. La confusione aumenta.

Il punto di partenza è constatare che l'incertezza sta aumentando, con tutti gli effetti negativi che ciò comporta per l'economia dell'area Euro. L'incertezza è una tossina macroeconomica da almeno da tre punti di vista, che passano tutti dal meccanismo delle aspettative.

In primo luogo, l'incertezza può incidere sulle decisioni delle imprese e dei lavoratori. Se le imprese equiparano l'incertezza ad una fonte di costo, la reazione può essere duplice: rallentare la produzione di beni e servizi, e cercare di traslare i maggiori costi sui prezzi al consumo, in modo da difendere, o anche provare ad aumentare, i margini di profitto. Tanto più tale reazione si generalizza, tanto più aumentano simultaneamente sia il rischio stagnazione che quello di inflazione. Dal punto di vista dei lavoratori, ed anche di conseguenza, una maggiore incertezza può aumentare gli incentivi a tutelare i propri salari reali attraverso un aumento delle richieste sui salari nominali. Tanto più forte è un simile incentivo, tanto maggiore è che un simile meccanismo diventi un catalizzatore del rischio inflazione.

Ma l'incertezza inquina anche le scelte di consumo e di investimento, rendendole più vischiose, aumentando il rischio recessione. Infine, una maggiore incertezza può avere effetti destabilizzanti sulla struttura dei tassi di interesse, aumentando il cosidetto rischio di frammentazione dei mercati, che diventano a loro volta un catalizzatore di volatilità.

Oggi l'economia mondiale è caratterizzata dalla presenza di un fattore intrinseco di instabilità, impersonificato dal neo presidente degli Stati Uniti d'America. Ma anche l'Europa ha un fattore di instabilità legato alle imminenti elezioni in Germania. In un simile contesto, la politica monetaria ha l'obbligo di fornire una bussola alle famiglie ed alle imprese, ma anche agli emittenti di titoli, che sono sia privati e pubblici. Ma Francoforte finora ha fatto scena muta.

Ma il mutismo di Francoforte è ancor meno giustificabile se si aggiunge un altro fatto: la tradizionale bussola monetaria, che viene utilizzata per stabilire se una dato livello dei tassi di interesse sia restrittivo o espansiva, sembra far acqua – si consenta il gioco di parole – da tutte le parti. L'argomento è stato affrontato da Fabio Panetta, Governatore della Banca d'Italia, nel suo recente intervento al Congresso Assiom Forex.

Questa bussola si chiama tasso di interesse naturale, ed è il rendimento reale del capitale calcolato su un orizzonte più lungo di quello cosiddetto di medio periodo, ed è per questo tradizionalmente considerato indipendente dai fenomeni congiunturali, inclusa la politica monetaria. Perciò finora il tasso naturale è stata considerato la bussola, o la stella polare, per i banchieri centrali, che muovono invece i tassi di interesse nominali. In un qualsiasi momento, dato il tasso di inflazione, effettivo o atteso, ogni cambiamento del tasso

> **Nell'incertezza attuale la politica monetaria ha l'obbligo di fornire una bussola a famiglie e imprese. Ma la Bce tace**

nominale modifica il tasso reale, che rappresenta il costo del credito per chi si indebita, ed il rendimento del risparmio, per chi presta. Confrontando il tasso reale con il tasso naturale, una politica monetaria può essere dunque rispettivamente neutrale, espansiva, o restrittiva se il tasso reale è uguale, minore, o maggiore di quello naturale. Il tasso naturale diventa il trend, attorno a cui oscilla, verso l'alto o il basso, il tasso reale. Il banchiere centrale può modificare il tasso reale, non quello naturale, così come il comandante di una nave non può modificare il moto della stella polare.

Il problema è che questa storia del tasso naturale da qualche tempo scricchiola, e di molto. Sistematiche analisi empiriche offrono un risultato che non si può trascurare: dove sia la stella polare e perché si muova non è affatto chiaro. Ma se il funzionamento di una bussola è messo in discussione, i banchieri centrali dovrebbero smetterla di utilizzare il tasso naturale. Sono su questo punto d'accordo a Francoforte? Niente affatto. I falchi, pur dovendo ammettere che la bussola è tutt'altro che affidabile, decidono comunque di utilizzarla in un modo che definiscono prudenziale, e che è invece solo strumentale all'obiettivo di rallentare, fino a fermarla, la discesa dei tassi. E Francoforte? Muta. Incredibile, ma vero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Il nodo ucraino

252,8 miliardi

GERMANIA PRIMO PARTNER USA
Gli Stati Uniti sono stati nel 2024 il principale partner commerciale della Germania, superando la Cina che lo era dal 2016. Lo comunica l'Ufficio federale di statistica. Sommando importazioni ed esportazioni si arriva a 252,8 miliardi di euro, mentre l'interscambio Germania-Cina si attesta a 246,3 miliardi

Zelensky a Trump: l'Ucraina non è in svendita

La guerra in Ucraina. Il leader: «Mia popolarità al 4%? Trump vive nella disinformazione russa». Dagli ultimi sondaggi la fiducia popolare al 57%

Antonella Scott

«Se qualcuno vuole sostituirmi, rispondo che non succederà proprio ora». In attesa di incontrare Keith Kellogg, l'inviato di Donald Trump arrivato ieri a Kiev, Volodymyr Zelensky ha risposto alle incredibili accuse del leader americano sulle responsabilità dell'Ucraina nell'aver dato inizio alla guerra e nel non aver indetto elezioni alla scadenza del mandato presidenziale, nel maggio scorso. Accuse con cui Trump fa da eco al Cremlino, e che nel giro di poche ore il presidente americano ha rilanciato fino a definire Zelensky «un dittatore, molto in basso nei sondaggi».

La cifra riferita da Trump, secondo cui Zelensky godrebbe solo di un 4% di popolarità, è ben lontana dalla realtà. Eletto nel 2019 con il 74,96% dei voti, in tre anni di guerra il presidente ucraino ha naturalmente visto ridursi la popolarità arrivata al 90% nei primi mesi dell'invasione. Un sondaggio dell'Istituto di Sociologia di Kiev gli attribuisce ora la fiducia del 57% degli ucraini: che in maggioranza condividono il rinvio delle elezioni, che la guerra rende impossibili nelle regioni occupate da Mosca. Peraltro, la legge marziale in vigore dall'invasione russa le vieta.

> **Secondo l'Isw nessun segnale indica che Putin voglia ridimensionare le proprie condizioni per un accordo di pace**

Rispondendo a Trump, Zelensky si è detto convinto che il dato del 4% sia stato fabbricato in Russia, e discusso con gli americani all'incontro di Riad, martedì scorso. «Sfortunatamente – ha detto Zelensky – il presidente Trump, che noi rispettiamo come leader di una nazione che ammiriamo profondamente e che ci ha sostenuto tutto il tempo, vive in una bolla di disinformazione». Più dei sondaggi, ha aggiunto, in questo momento per Kiev è prioritario difendersi dagli attacchi russi: «Devo ancora ricevere dagli Usa una risposta sulla richiesta di altri sistemi missilistici Patriot».

L'ira di Trump contro Zelensky è alimentata anche dal "no" del presidente ucraino alla richiesta di rimborsare gli aiuti americani con concessioni - dal fronte minerario a quello delle infrastrutture - per un valore di 500 miliardi di dollari: un "contratto" che il Washington Post ha paragonato a una colonizzazione economica dell'Ucraina, più impegnativa delle riparazioni chieste alla Germania dopo la Prima guerra mondiale. Affermando che l'offerta non prevedeva garanzie sufficienti in cambio, «a protezione degli interessi del Paese», Zelensky ha affermato di non poter «svendere l'Ucraina», e ha chiesto di rivedere i termini dell'accordo.

Ma è ormai chiaro che il primo contatto tra russi e americani dopo tre anni, elogiato ieri anche da Putin, ha certo sbloccato il rapporto tra Mosca e Washington, ma ha aperto una profonda frattura tra Washington e Kiev, oltreché con l'Europa. E il fatto che Trump non abbia perso tempo ad andare all'attacco di Zelensky, cambiando violentemente i toni e allineandosi a una delle principali richieste del Cremlino, sembra dar credito a chi suppone che il presidente americano voglia far accettare a Putin una tregua in tempi brevi prospettandogli il desiderato cambio di potere a Kiev. Elezioni che riportino alla presidenza un candidato-marionetta meglio controllabile di Zelensky, bollato a Mosca come illegittimo.

La disponibilità dei negoziatori americani ad accogliere il punto di vista di Mosca sembra confermata dalle calorose reazioni russe all'incontro di Riad, a partire dalla soddisfazione dello stesso Putin che ha parlato di un «primo passo verso la ripresa del lavoro in diverse aree di comune interesse». Secondo fonti di intelligence dell'Istituto americano Studi di guerra (Isw), nessun segnale indica che Putin abbia intenzione di ridimensionare le proprie condizioni per un accordo di pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AP



Sotto attacco. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky

IL CONSENSO DI ZELENSKY

Gli ultimi sondaggi
A tre anni dall'invasione russa dell'Ucraina, e contrariamente a quanto affermato dal presidente Donald Trump, i consensi per il presidente ucraino Volodymyr Zelensky restano alti. Secondo un sondaggio telefonico condotto dall'Istituto internazionale di sociologia di Kiev (KIIS), il tasso di approvazione di Zelensky si attesterebbe al momento al 57%, una percentuale in aumento rispetto a dicembre 2024 (52%) e solo in leggero calo rispetto a settembre 2024 (59%). Il mandato di Zelensky è scaduto a maggio 2024, ma la legge marziale approvata dopo l'invasione russa non consente votazioni durante il conflitto.



La Ue prova a farsi sentire Sedicesimo pacchetto di sanzioni a Mosca

Via libera diplomatico

Tra le tante misure, altre 73 imbarcazioni iscritte nella lista di navi fantasma

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In un contesto internazionale drammaticamente incerto, l'Unione europea ha varato ieri a livello diplomatico un 16mo pacchetto di sanzioni contro la Russia (il benestare politico è atteso lunedì). La decisione può sembrare anacronistica, mentre Mosca sta trattando con Washington la fine delle ostilità in Ucraina. In realtà, dietro al varo delle nuove misure sanzionatorie, c'è (anche) il tentativo di pesare sul negoziato, in un momento in cui l'Unione europea appare esclusa.

Il pacchetto è particolarmente ampio. Tra le altre cose prevede l'uscita di 13 istituti di credito russi dalla rete Swift, che gestisce le transazioni interbancarie; l'iscrizione di altre 73 imbarcazioni nella lista delle navi fantasma; la sospensione delle licenze di trasmissione di otto società editoriali; la messa al bando delle importazioni dalla Russia di alluminio e di altri prodotti quali il cromo; e il divieto di viaggio in Europa così come il congelamento degli attivi per altre 48 persone e 35 entità.

La questione delle navi fantasma è interessante. Queste imbarcazioni sono utilizzate dalla Russia per aggirare le sanzioni esistenti volte a limitare le esportazioni di petrolio russo. La flotta fantasma, composta da navi spesso fatiscenti e non registrate, è presente soprattutto nel Mar Baltico. Le imbarcazioni operano senza assicurazione occidentale e con equipaggi inesperti. Il loro numero è esploso dopo l'invasione russa dell'Ucraina il 24 febbraio 2022.

Come detto, il 16mo pacchetto di sanzioni può apparire anacronistico, alla luce del fatto che gli Stati Uniti e la Russia stanno ormai negoziando un cessate-il-fuoco tra Mosca e Kiev. In realtà, le nuove misure sanzionatorie erano in lavorazione da tempo, e per molti versi possono essere attribuite a una certa inerzia. Al tempo stesso servono all'Unione europea per mantenere alta la pressione sulla Russia e tentare di imporsi al tavolo delle trattative.

Analizzava ieri un diplomatico: «C'è chi pensa già a un 17mo pacchetto di sanzioni. Altri sono più cauti, non fosse altro per via dell'impatto economico che ulteriori sanzioni potrebbero avere sulla loro economia. C'è chi poi ricorda l'ultimo comunicato del Gruppo dei Sette». Nella dichiarazione del G7 uscita sabato si legge: «Qualsiasi nuova sanzione aggiuntiva dopo febbraio dovrebbe essere legata al fatto che la Russia intraprenda sforzi reali e in buona fede» per terminare la guerra.

> **Consultazioni di Costa con i leader per capire il sostegno all'Ucraina e le garanzie di sicurezza da offrire a Kiev**

Due giorni fa il segretario di Stato americano Marco Rubio ha ammesso che l'Europa dovrebbe essere ammessa al negoziato in corso. L'inviato americano per l'Ucraina, Keith Kellogg, è passato da Bruxelles martedì per discutere della questione con i vertici dell'Unione europea. Spiegava ieri un altro diplomatico: «Il tema delle sanzioni ci può essere utile per partecipare alle trattative. L'altro tema è puramente economico e ha a che fare con il nostro possibile contributo alla ricostruzione del Paese».

Intanto il presidente del Consiglio europeo António Costa sta effettuando un giro di telefonate tra i leader europei per capire quale sia la loro posizione su due temi cruciali: il sostegno all'Ucraina e le garanzie di sicurezza da offrire a Kiev. Le due questioni non sono banali. Non solo perché sono motivo di divergenze tra i Ventisette, ma anche perché dalla coesione dimostrata dai Paesi membri dipenderà in ultima analisi il peso politico dell'Europa nella vicenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Macron da Trump la settimana prossima

Negli Usa con Starmer

Ieri a Parigi nuovo vertice informale sull'Ucraina con i Paesi esclusi lunedì

Il presidente francese Emmanuel Macron mantiene l'iniziativa diplomatica sull'Ucraina con il secondo vertice in due giorni convocato ieri a Parigi, dopo quello di lunedì con sette Paesi e i vertici delle istituzioni dell'Unione europea. E intanto - come ha comunicato ieri il consigliere per la sicurezza nazionale Usa, Mike Waltz, in un'intervista a Fox News - si prepara a far visita al presidente americano Donald Trump la settimana prossima a Washington, insieme al premier britannico Keir Starmer.

La riunione informale convocata ieri ha riunito per lo più in videconferenza i leader di Paesi che erano stati esclusi, non senza polemiche, dal vertice di lunedì. Più in dettaglio, secondo quanto ha comunicato la presidenza francese, a Parigi erano presenti il presidente della Romania, Ilie Bolojan, e il premier del Lussemburgo, Luc Frieden. Si sono invece collegati in videoconferenza Gitanas Nauseda (presidente della Lituania), Alexander Stubb e Petteri Orpo (presidente e premier della Finlandia), Bart De Wever (primo ministro del Belgio), Rossen Jeliazkov (Bulgaria), Justin Trudeau (Canada), Andrej Plenkovic (Croazia), Kristen Michal (Estonia) Kyriákos MItsotakis (Grecia), Micheal Martin (Irlanda), Kristrún Frostadottir (Islanda), Evika Silina (Lettonia), Jonas Gahr Store (Norvegia), Luis Montenegro (Portogallo), Ulf Kristersson (Svezia), Robert Golob (Slovenia) e Petr Fiala (Repubblica ceca).

«La posizione della Francia e dei suoi partner è chiara e unita - ha scritto Macron su X al termine della videoconferenza - Auspichiamo una pace duratura e solida in Ucraina. Siamo al fianco dell'Ucraina e ci assumeremo tutte le nostre responsabilità per garantire la pace e la sicurezza in Europa».

—**R.Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
I primi trenta giorni del Trump II



LA DIPLOMAZIA DEL TYCOON: VERSO UN PATTO CON XI JINPING
Donald Trump è intenzionato a raggiungere un accordo di vasta portata con la Cina. Lo scrive il New York Times.

Dopo l'intesa con Vladimir Putin, il presidente Usa vuole negoziare con il grande rivale Xi Jinping su commercio e investimenti, ma anche su tecnologia, sicurezza e armi nucleari

AFP



Il comandante in capo. Donald Trump sulla scaletta dell'Air Force One, all'aeroporto di Miami. Ha giurato come 47° presidente il 20 gennaio scorso

Un mese di Trump alla Casa Bianca, il mondo ribaltato

Contro tutti. Guerre, energia, scambi commerciali, migranti: il presidente Usa ha già ridefinito a suo modo regole ed equilibri globali. Annunciati dazi del 25% sull'import di auto, chip e farmaci

Marco Valsania
Luca Veronese

I trenta giorni che hanno cambiato l'America e stanno cambiando il mondo. Nel primo mese dal ritorno alla Casa Bianca, Donald Trump ha annunciato valanghe di azioni, dalle svolte sulla scena internazionale alle decine di ordini esecutivi sulle politiche interne. Ha spezzato il tabù dei negoziati con la Russia sulla sua guerra di invasione dell'Ucraina. Ha fatto scattare dazi sul commercio contro rivali e alleati. Ha avviato le espulsioni di massa dei migranti, ha archiviato con fastidio le misure sulla transizione energetica negando l'evidenza del cambiamento climatico, ha tentato di ribaltare la pubblica amministrazione a colpi di migliaia di licenziamenti.

Davanti alle resistenze, oggi incentrate sui ricorsi in tribunale, la sua presidenza è stata già paragonata da qualche storico per attivismo a quella di Franklin Delano Roosevelt. Un Roosevelt rovesciato: Fdr costruì istituzioni più ampie che hanno segnato un'epoca, Trump è il grande picconatore di regole e accordi. Ha di sicuro dimostrato di avere il completo comando della macchina politica e ha confermato l'intento di non fermarsi davanti a tradizioni - e neppure a leggi che consideri illegittime – con un aggressività e una decisione molto più evidenti rispetto al suo primo mandato nel 2016.

Giusto ieri per non smentirsi, con un attacco frontale senza precedenti, ha di fatto segnato la fine di Volodymyr Zelensky come leader dell'Ucraina. E ha rilanciato le prossime misure sugli scambi commerciali, attaccando anche l'Europa: «Metteremo dazi del 25% sulle automobili di fabbricazione estera, sui prodotti farmaceutici e sui semiconduttori saranno del 25% e oltre», ha detto, spiegando che «le imprese hanno tempo fino al 2 aprile per adeguarsi» e che «le tariffe «saliranno notevolmente nel corso del prossimo anno».

Trump si è convinto di essere sopravvissuto all'attentato in Pennsylvania – e a un secondo attentato sventato – perché ha una missione divina da completare. E su Truth Social ha riassunto così il suo diritto a un potere esecutivo libero da controlli: «Chi salva il suo Paese non viola alcuna legge». La leggenda attribuisce la citazione a Napoleone. La tesi dei superpoteri del presidente ha in realtà origini molto più moderne: è sostenuta da pensatori della destra americana nella «teoria dell'esecutivo unitario». Potrebbe, alla fine, richiedere una decisione in seno alla Corte Suprema, custode della separazione e dell'equilibrio costituzionale dei poteri, ma anche il tribunale massimo è in mano a una maggioranza conservatrice che ha mostrato crescente sensibilità alle rivendicazioni del presidente.

L'aggressività di Trump è misurata anche da piccole decisioni. Tra i circa cento ordini, proclami e memorandum che ha firmato - rigorosamente in pubblico e con le telecamere a inquadrarlo - ha trovato tempo per un decreto che impone l'uso di cannucce di plastica e vieta quelle di carta. Ha ribattezzato il Golfo del Messico come Golfo d'America. Ha richiesto, attraverso il dipartimento di Giustizia, il ritiro delle accuse di corruzione contro lo screditato sindaco di New York Eric Adams: non perché lo ritiene innocente, ma perché vede in Adams, democratico caduto in disgrazia, un alleato nelle operazioni di espulsione dei migranti. Ha anche avviato una serie di vendette politiche su larga scala: dalle indagini su procuratori che hanno perseguito gli esagitati della destra, filmati mentre prendevano d'assalto il Parlamento il 6 gennaio 2021; al ritiro della scorta di sicurezza non solo all'ex presidente Joe Biden ma anche a leader repubblicani poco fedeli, come l'ex segretario di Stato Mike Pompeo o come l'ex consigliere per la Sicurezza nazionale John Bolton.

Con le piccole mosse, sono arrivate le grandi decisioni da *America First*, di un populismo interventista al servizio degli stretti interessi americani: l'America viene prima di tutto, appunto, anche dei diritti umani e del diritto internazionale.

In politica estera, ha firmato venti ordini esecutivi, mentre non si contano le prese di posizione. Hanno preso così forma i disegni di una pace in Ucraina che riabilita e fa felice solo Vladimir Putin, ma anche il sostegno alle forze di estrema destra in Germania, le proposte di trasformare Gaza nella riviera made in Usa del Medio Oriente, ovviamente senza i palestinesi. Come il disimpegno, almeno parziale, dalla Nato e l'uscita dai consessi multilaterali come l'accordo di Parigi sul clima e l'Organizzazione Mondiale della Sanità. Cruciale anche il progetto di liquidare il *soft power* americano minacciando la chiusura di UsAid, l'agenzia degli aiuti umanitari e allo sviluppo del dipartimento di Stato con 10mila dipendenti.

Ma sono state forse le guerre commerciali scatenate contro rivali per la leadership globale - prima fra tutti la Cina - così come alleati storici - come Canada, Messico ed Europa - a segnare questo primo mese della rivincita di Trump alla Casa Bianca. La formula dei dazi reciproci che ha minacciato - e potrebbe essere definita entro gli inizi di aprile - può cancellare con un colpo di spugna ogni approccio multilaterale all'interscambio, affossando la World Trade Organization.

Il terremoto è altrettanto profondo in politica interna. L'immigrazione è la grande priorità, individuata dalla destra nazionalista e populista, alla ricerca di un nemico anche dentro i confini di casa. Anzi è «un'emergenza nazionale» che giustifica le retate della polizia e le espulsioni di massa degli immigrati irregolari, a cominciare da chi ha commesso reati negli Usa, ma allargate anche a chi è negli Stati Uniti da anni, lavora e paga le tasse pur non avendo un visto regolare. Fino a qui solo le difficoltà logistiche e la carenza di agenti delle forze dell'ordine hanno frenato l'operazione: da quasi 900 al giorno a fine gennaio le espulsioni sono scese a 600 a metà febbraio tra i malumori del presidente.

Ma l'immigrazione non è l'unica emergenza nazionale. Trump ha avviato procedure speciali anche per l'energia, per accelerare la produzione da fonti fossili senza curarsi dell'effetto serra. Ha eroso diritti civili che si immaginavano ormai acquisiti, eliminando, con sette ordini presidenziali, i programmi federali di diversità, equità e inclusione. E ha fatto scattare inchieste governative su diverse aziende quotate costringendole a fare marcia indietro sulle stesse politiche di inclusione.

Particolarmente drastica è l'azione di riforma del governo stesso, iniziata con una quindicina di ordini. La figura centrale è in questo caso il super-quasi-ministro Elon Musk alla guida del Doge, il dipartimento per l'Efficienza, che ha promesso risparmi per 2mila miliardi di dollari. Di certo il boss di Tesla e SpaceX ha avviato il taglio di forse 200mila funzionari pubblici, gli assunti più recenti, su un totale di 2,3 milioni di dipendenti delle agenzie federali. In alcuni casi le riduzioni sono state così affrettate e mal gestite da costringere anche Musk a effettuare veloci reintegri: nel dipartimento dell'Energia erano stati cacciati i dipendenti incaricati della gestione delle scorte e delle armi atomiche. La furia rinnovatrice e l'insofferenza alle regole della nuova destra americana potrebbero portare all'eliminazione di interi ministeri e agenzie, dal dipartimento dell'Istruzione al Consumer Financial Protection Bureau, per la protezione finanziaria dei consumatori.

Se i primi trenta giorni hanno dato un messaggio forte e chiaro dentro e fuori dai confini americani, i restanti 47 mesi del mandato alla Casa Bianca diranno se Trump sarà davvero l'anti-Roosevelt. L'America e il mondo sono già cambiati, resta da capire quale sarà il segno che il presidente-tycoon lascerà nella democrazia americana come negli equilibri internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minacce e dichiarazioni

Le promesse nel discorso di insediamento: «Il declino è finito, da oggi per l'America comincia una nuova età dell'oro per restituire al popolo la sua fede, la sua democrazia e la sua libertà»

Il mandato divino, dopo essere scampato all'attentato: «Sono stato salvato da Dio per una ragione, per rendere l'America di nuovo grande. Chi salva il suo Paese non viola alcuna legge»

Sull'immigrazione: «È già iniziata la più grande operazione di espulsione della storia americana, cacceremo milioni di migranti, almeno 30mila li manderemo in reclusione a Guantanamo»

La svolta negli scambi commerciali: «Anche gli alleati europei approfittano di noi, metteremo dazi reciproci contro tutti: chi ci tassa sarà tassato allo stesso modo»

L'Alleanza atlantica in discussione: «Tutti gli Stati membri della Nato devono spendere il 5% del Pil per la difesa. Anche in Ucraina gli europei fanno troppo poco»

Progetto shock per Gaza: «Gli Usa prenderanno il controllo per molto tempo a Gaza e la trasformeranno nella Riviera del Medio Oriente. I palestinesi dovranno andarsene»

L'analisi

GLI ANNUNCI DI TRUMP NON FANNO LA REALTÀ

di **Gregory Alegi**

L'accusa al presidente ucraino Volodymyr Zelensky di essere un dittatore è l'uscita più clamorosa di Donald Trump nell'ultimo giorno del primo mese del suo ritorno alla Casa Bianca. Un mese caotico, punteggiato di dichiarazioni estemporanee, ordini esecutivi e licenziamenti difficili da interpretare secondo i comuni parametri.

Se la decisione di ribattezzare il Golfo del Messico è stata travolta da un mare (è il caso di dirlo) di meme sarcastici (da Gulf of Harley Davidson a Golfo del Gringo Loco), l'allontanamento del personale in prova degli enti federali ha compromesso la sicurezza nucleare e impedito il trapasso di nozioni da parte di chi stava già andando in pensione. E che dire del taglio degli abbonamenti per colpire le testate giornalistiche sgradite, dell'ordine allo Stato di New York di rimuovere la tassa d'accesso al centro di Manhattan, delle minacce d'invadere Panama e Groenlandia, le pressioni sul Canada e della guerra dei dazi? In barba alla geometria euclidea, sembra difficile tracciare una retta unica che attraversa i tanti punti disponibili.

Una prima chiave di lettura è che, più che governare, nel senso di costruire, Trump voglia proseguire la campagna elettorale, almeno nel senso di massimizzare il consenso istantaneo. A tale lettura si possono ricondurre le mosse più visibili, come le foto delle file di migranti incatenati per l'imbarco sugli aerei militari che li riporteranno a casa, il discorso della predicatrice Paula White-Cain sul "cristianesimo della ricchezza", l'attacco di J.D. Vance all'Europa: azioni che sembrano concepite per quanti identificano la grandezza nel gridare.

Tutto questo permetterebbe altresì di mimetizzare la mancanza dei risultati concreti e strabilianti strombazzati nei mesi precedenti.

L'inflazione, che erodendo il potere d'acquisto degli stipendi medio-bassi è stata uno dei principali motori della vittoria repubblicana, è lungi dall'essere domata. Nel gennaio 2025 è salita al 3%, un decimo di punto in più rispetto al gennaio 2024, ma soprattutto sei decimi in più del settembre 2024, il miglior risultato ottenuto da Joe Biden nel combattere gli effetti inflattivi delle misure straordinarie anti Covid. Ma ci sono anche altri fattori: il prezzo delle uova, troppo alto che era divenuto un ritornello repubblicano nella gara contro Kamala Harris, continua a salire anche per l'aviaria, che impone l'abbattimento delle galline e quindi riduce l'offerta. Il che, com'è chiaro almeno dai tempi di Adam Smith, in costanza di domanda fa salire il prezzo. Contro questa dinamica servirebbe una decisa accelerazione sul piano veterinario, contro cui milita però la mentalità antiscientifica incarnata dalla scelta di Robert F. Kennedy Jr alla Sanità.

L'effetto-annuncio è particolarmente evidente in politica estera, dove le promesse di risolvere la guerra «in un giorno», come in Ucraina, non solo non si sono realizzate, ma si sono tradotte in ampie aperture alla Russia senza alcuna contropartita visibile. Il parallelismo tracciato dai principali osservatori internazionali tra la conferenza di Monaco del 1938, che aprì la strada alla Seconda guerra mondiale, e quella del 2025, con l'apparente divorzio tra Usa ed Europa, è un segno eloquente dell'incapacità di convincere gli alleati dell'esistenza di un piano organico convincente.

COSTRUIRE
Più che governare il presidente prosegue la campagna elettorale per minimizzare la mancanza di risultati

Al netto della boutade sulla deportazione di due milioni di palestinesi e sulla trasformazione di Gaza in paradiso turistico, il conflitto tra Israele e Hamas è lungi dall'essere risolto. Nessuno, in questo momento, può dire cosa accadrà quando non ci saranno più ostaggi – o, tristemente, corpi - da restituire.

A ben guardare, la difficoltà di leggere in modo unitario tutto questo affonda le radici nel rifiuto di leggere – in altre parole, prendere sul serio – il Project 2025 della Heritage Foundation, il centro studi ultraconservatore nel quale è stata elaborata la visione di un rimodellamento radicale della società statunitense. La radicalità della visione e il caos che conseguirebbe dalla sua applicazione hanno costituito un ostacolo fortissimo contro la sua lettura in senso letterale. Tale incredulità ha reso possibile la vittoria di Trump, votato anche da quanti oggi iniziano a pagare le conseguenze delle sue politiche. Peggio ancora, ha fatto sì che nessuno, dentro o fuori gli Usa, fosse davvero preparato al tentativo di cambiare il Paese tanto in fretta da potersi presentare come vincitore alle elezioni per il rinnovo del Congresso tra 18 mesi.

Professore di storia e politica USA, LUISS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP



Dai terroristi ai migranti. Militari Usa nella base di Guantanamo, a Cuba

Primo Piano
Pubblica amministrazione



TERRA DEI FUOCHI: DA CDM OK A NOMINA COMMISSARIO UNICO
Via libera del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin (*nella foto*), a un commissario unico nazionale per la bonifica della "Terra dei Fuochi", l'area ricompresa nelle province di Napoli e Caserta. «Con questa nuova figura istituzionale - ha detto Pichetto Fratin - l'area della Terra dei Fuochi assume ancora più rilevanza a livello nazionale. La nomina sarà finalizzata a breve per mettere a sistema le azioni fin qui svolte».

Le misure

1
ARMONIZZAZIONE
Più soldi in busta ai ministeriali

Nel decreto Pa è prevista una nuova «armonizzazione» degli stipendi nelle amministrazioni centrali. In pratica aumenteranno (le cifre sono in discussione) le buste paga dei ministeriali per avvicinarle a quelle delle agenzie fiscali

2
ASSUNZIONI
Niente tagli a idonei nelle graduatorie

Per facilitare il turn over accelerato dalla gobba dei pensionamenti il decreto cancella per le graduatorie 2024 e 2025 il tetto agli idonei (che di norma non possono superare il 20% dei posti messi a bando)

3
WELFARE
Sanità integrativa per la scuola

Arriva l'assicurazione sanitaria integrativa per un milione di lavoratori della scuola, dai docenti al personale tecnico-amministrativo. I fondi, 220 milioni in cinque anni, saranno distribuiti con i contratti

4
PROGETTI CON L'AFRICA
Fondi all'Hub per intelligenza artificiale

Via libera all'Hub per l'intelligenza artificiale per lo sviluppo sostenibile, su proposta del Mimit. Obiettivo promuovere lo sviluppo tecnologico a favore di start up dei Paesi africani. Stanziati 5 milioni di euro annui dal 2025

5
GRANDI EVENTI
Scuole aperte ai giovani del Giubileo

Per l'accoglienza dei giovani in arrivo a Roma per il Giubileo dei giovani si potranno usare le scuole del Lazio. La gestione è affidata all'ufficio di supporto del commissario straordinario per il Giubileo

Pa, ai tecnici digitali concorsi su misura e corsia preferenziale per i diplomati Its

Consiglio dei ministri. Approvato il decreto che rafforza le selezioni uniche nazionali gestite da Funzione pubblica e prova a spingere i profili specialistici nelle amministrazioni. Il ministro Zangrillo: «Continua il percorso di rinnovamento della Pa»

Gianni Trovati
ROMA

Concorsi unici su misura per i tecnici specializzati nella «transizione digitale» e nella «sicurezza informatica», sviluppati sulla base agli obiettivi di reclutamento che gli enti pubblici dettaglieranno nel Piano integrato di attività e organizzazione (Piao), cioè il documento centrale per la programmazione delle attività e la misurazione del personale necessario. E possibilità per Comuni, Province e altri enti locali di dedicare fino al 10% delle assunzioni ai diplomati degli istituti tecnici superiori (Its), lungo una corsia preferenziale in due tappe: contratto a termine per un massimo di tre anni, durante i quali potranno iscriversi all'università e laurearsi con le agevolazioni del programma «Pa 110 e lode» (con un contributo fino a mille euro per le tasse universitarie) e poi, se la valutazione è positiva, assunzione a tempo indeterminato.

Sono queste le misure su cui poggia il nuovo tentativo di spingere l'arricchimento professionale e la digitalizzazione della Pa, sviluppate nel decreto approvato ieri mattina in consiglio dei ministri. «Continua il percorso di rinnovamento per la Pubblica amministrazione», sostiene dopo la riunione di Governo il ministro per la Pa Paolo Zangrillo rilanciando l'obiettivo di «rendere il settore pubblico più attrattivo per i giovani».

Le prime versioni del testo tradivano un'ambizione ancora maggiore, prospettando una riserva del 10% dei risparmi da turn over per l'assunzione di figure «con competenze specialistiche in ambito digitale»; ma l'ipotesi è saltata per i timori di un irrigidimento eccessivo delle regole per la ricerca di nuovi dipendenti. Il fabbisogno di personale, del resto, cambia da ente a ente, e per questa ragione la programmazione nel Piao è sembrata lo strumento più adatto per modulare il reclutamento.

Le selezioni passeranno prima di tutto attraverso l'impianto dei concorsi unici gestiti da Funzione pubblica con la commissione per la riqualificazione della Pa (Ripam, l'acronimo che classicamente accompagna i concorsi pubblici nazionali). Queste procedure centralizzate non sono più chiamate a occuparsi solo delle «figure professionali comuni a tutte le Pa», come prevedeva il regolamento del 2023, ma si rivolgeranno in modo più specifico alle singole tipologie di personale, comprese le «elevate qualificazioni» (cioè i quadri) introdotte dalla scorsa tornata contrattuale e, appunto, i professionisti del digitale e della sicurezza informatica.

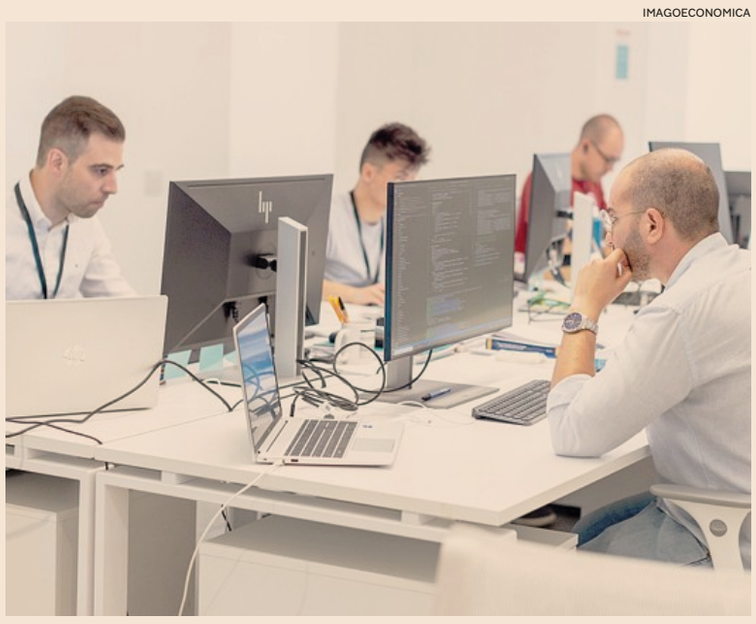
Il decreto prova poi a mettere fine al problema della mobilità volontaria. Le regole fin qui chiedono alle Pa di verificare la candidature a spostarsi da parte di dipendenti di altri enti prima di assumere tramite concorso. Il passaggio però appesantiva le procedure, contrastando l'obiettivo di tagliarne i tempi portato avanti con la riforma dei concorsi, per cui l'obbligo è stato congelato a più riprese, l'ultima dalla legge di conversione del Milleproroghe che lo rinvia al prossimo anno. La nuova norma lo cancella, ma chiede di riservare alle mobilità il 15% degli spazi per le assunzioni, girando ai concorsi anche l'eventuale quota che rimanesse scoperta. Per chi non effettua la verifica preventiva, però, è previsto il taglio del 15% delle possibilità assunzionali e la cessazione, in sei mesi dall'avvio dei concorsi, dei comandi in essere, che non potranno essere riattivati per i successivi 18 mesi. Ma il tutto avviene modificando la norma congelata dal Milleproroghe, per cui andrà chiarito se l'obbligo parte dal 2025 o dal 2026.

Ancora nel nome della semplificazione delle assunzioni, è cancellato per le graduatorie 2024 e 2025 il tetto che non permette alla lista degli «idonei» (i potenziali subentranti ai vincitori che rinunciano) di superare il 20% dei posti messi a concorso. Una mossa ben accolta dai Comuni, che così «possono ridurre i costi dei concorsi attingendo pienamente dalle graduatorie» come sottolineato dal presidente dell'Anci Gaetano Manfredi. I Comuni, come anticipato nei giorni scorsi, incontrano nel Dl anche il nuovo stop agli obblighi di accantonamento negli enti usciti dal dissesto.

Sul personale, poi, intervengono misure settoriali, dai 200 posti per gestire le procedure migratorie al Viminale alle stabilizzazioni all'Arera e al ministero dell'Ambiente fino alla riorganizzazione del Mef che eleva a direzione generale l'ufficio contro frodi e riciclaggio, rinforza la Ragioneria e aumenta i posti per i tecnici della spending nei ministeri (Sole 24 Ore di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Innovazione nella Pa. In arrivo concorsi mirati per i tecnici digitali

Salva la norma Pnrr, Fondo Ffo a 9,4 miliardi

Università

Meno vincoli di finanza pubblica per le 30 realtà finanziate dal Recovery

Eugenio Bruno

Tra le pieghe delle legge di bilancio si annida la risposta a una domanda che molti rettori si pongono da mesi: a quanto ammonterà nel 2025 il Fondo di finanziamento ordinario per gli atenei? A 9,37 miliardi secondo una delle tabelle allegate alla manovra. Ciò significa che - come promesso dalla ministra Anna Maria Bernini durante gli Stati generali dell'università del dicembre scorso - il taglio subito dalle istituzioni accademiche nel 2024 (con il Ffoche è sceso dai 9,2 miliardi del 2023 a nove, *ndr*) verrà recuperato quest'anno.

La notizia arriva proprio mentre si sta discutendo della riforma delle regole di finanziamento del "maxi-contenitore" statale da cui dipendono in gran parte i bilanci delle istituzioni accademiche. Al centro del dibattito c'è la proposta maturata nell'ambito del tavolo sulla revisione della legge 240/2010, che la presidente della Crui, Giovanna Iannantuoni, ha raccontato sul Sole 24 Ore del 18 febbraio e che verrà esaminata oggi durante l'assemblea della Conferenza dei rettori convocata per oggi. Uno dei punti qualificanti contenuti al suo interno riguarda lo scorporo dalle spese del personale delle assunzioni delle figure junior e, guarda caso, una misura del genere era contenuta proprio in una delle "bozze" del decreto Pa approvato ieri. Salvo uscire dal testo definitivo perché Bernini sta aspettando l'esito delle simulazioni sull'impatto della riforma affidate ai tecnici del suo dicastero. Una volta accertata la sua utilità la disposizione potrebbe anche ritornare come emendamento parlamentare. Nell'ottica di aumentare la flessibilità (e l'autonomia responsabile) invocata dalle università.

Passando alle misure di competenza del Mur che sono invece rimaste all'interno del provvedimento ne spiccano sostanzialmente due. La prima consiste nella proroga, per tutto l'anno accademico 2025/26, delle graduatorie a esaurimento per il reclutamento del personale dell'Alta formazione artistica e musicale (Afam). Il regolamento che lo modifica e che lo avvicina a quello degli atenei, prevedendo ad esempio l'abilitazione artistica nazionale sulla falsariga dell'Asn per le università, è entrato in vigore solo il 5 luglio scorso e dunque si rendeva necessario un regime transitorio "cuscinetto". La seconda disposizione prevede invece che i vincoli di finanza pubblica previste per le Pa, ad esempio sulle spese di personale, si applichino alle 30 realtà nate con i fondi del Pnrr (14 ecosistemi, cinque centri nazionali e 11 ecosistemi di innovazione) e alle quattro iniziative di ricerca per tecnologie in ambito sanitario finanziate dal Piano nazionale complementare solo a partire dal secondo anno successivo al loro inserimento nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni inserite nel conto consolidato. Consentendo così una deroga fino ad allora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prelievo sui pareri del Consiglio lavori pubblici

Infrastrutture

Prelievo nel quadro economico delle opere per lo 0,3 per mille

Spunta anche una tassa sulle opere pubbliche nel decreto Pa varato ieri da Palazzo Chigi. Nell'articolo 20 del provvedimento, viene previsto un prelievo dello 0,3 per mille su tutte le opere che ricadono sotto il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. In particolare «i soggetti che sottopongono al Consiglio superiore dei lavori pubblici i progetti di opere e documenti di fattibilità delle alternative progettuali - recita il testo - sono tenuti al versamento all'entrata del bilancio dello Stato pari allo 0,3 per mille dell'importo complessivo del quadro economico relativo al progetto o della stima sommaria dei costi del documento di fattibilità delle alternative progettuali sottoposto all'esame del Consiglio superiore o della Sezione speciale fino ad un importo massimo di euro 100.000,00 (centomila/00)».

Si tratta di un prelievo concepito all'interno del quadro economico (sotto la voce "Imprevisti") e dunque non in aggiunta e che consentirà al Consiglio di ritagliarsi risorse per il proprio funzionamento, così come già accade, sempre in tema di pareri obbligatori, alla Commissione Via Vas. In particolare le risorse dovrebbero andare a finanziare le indennità dei consulenti membri di diritto dell'organo consultivo.

La previsione interessa tutte le opere pubbliche che per legge devono passare all'esame dell'organismo. E, dunque obbligatoriamente «sui progetti di fattibilità tecnica ed economica di competenza statale, dei concessionari statali e sulle altre opere finanziate per almeno il 50 per cento dallo Stato» nel caso in cui il costo complessivo dell'opera sia superiore a 200 milioni di euro nel caso di infrastrutture lineari e a 50 milioni in tutti gli altri casi. Secondo il decreto «l'esame del progetto o dei documenti di fattibilità delle alternative progettuali da sottoporre al Consiglio Superiore o alla Sezione Speciale è subordinato al versamento della predetta somma». Con qualche eccezione, però, visto che «sono esclusi dal versamento di cui al primo periodo le strutture a livello centrale e quelle decentrate in cui si articola il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti».

—**F.La.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano casa e taglia affitti: un miliardo agli immobili

Patrimonio pubblico

Fondi da Inail e Inps: tra i target alloggi per chi si trasferisce per lavoro

Nell'ultima versione del decreto sulla Pubblica amministrazione entra anche un nuovo piano di investimenti per la valorizzazione del patrimonio pubblico.

L'obiettivo è duplice. Si tratta infatti di creare alloggi per accogliere, a canoni accessibili, i dipendenti (pubblici e privati) che si trasferiscono per ragioni di lavoro, principalmente al Nord; ma anche di ridurre le locazioni passive delle amministrazioni pubbliche, voce di costo spesso finita nel mirino delle spending review con alterno successo, e di rispondere a esigenze allogiative temporanee, per esempio quelle di militari e forze dell'ordine chiamate a concentrarsi per un periodo nelle città sede di grandi eventi.

Motore di questo piano saranno le risorse degli «gli enti pubblici di natura assicurativa o previdenziale», cioè essenzialmente di Inps e Inail. Gli istituti, in particolare il secondo visto l'assetto consueto dei bilanci, saranno chiamati a investire fra 2025 e 2027 «fino al quaranta per cento del piano di impiego dei fondi disponibili» nella sottoscrizione dei fondi immobiliari chiusi promossi dagli enti territoriali o dalla Pubblica amministrazione centrale (il riferimento è agli strumenti finanziari previsti dall'articolo 33 del Dl 98/2011).

> **Il programma punta anche a razionalizzare gli uffici pubblici per ridurre i costi degli affitti**

In gioco secondo le prime stime ci sono circa 300 milioni all'anno, ma il conto potrebbe essere aggiornato al rialzo e quindi superare il tetto del miliardo in un orizzonte triennale.

Queste risorse serviranno a finanziare la valorizzazione di immobili pubblici che oggi sono poco o per nulla utilizzati, ma che per essere messi sul mercato hanno bisogno ovviamente di interventi di recupero e ristrutturazione spesso importanti.

Il meccanismo è flessibile, perché a seconda dei casi potrà portare alla vendita dell'immobile, o al riutilizzo da parte dell'amministrazione pubblica. Anche, spesso, per radunare in un'unica sede di proprietà uffici sparsi e soggetti oggi al pagamento di un canone. Nella parte che sarà destinata ad alloggi per chi si trasferisce, poi, lo strumento rappresenterà all'atto pratico un tassello importante del «Piano casa» chiesto anche dalle imprese di Confindustria per favorire la ricerca di personale.

Gli investimenti daranno quindi nuova benzina finanziaria alla Cabina di regia sugli immobili guidata al ministero dell'Economia dalla sottosegretaria Lucia Albano. E, come si legge nella relazione illustrativa, offrirà nuove leve operative a Invimit, la sgr del Tesoro guidata dall'ad Stefano Scalera e chiamata appuinto a «lavorare sugli immobili utilizzati dalla Pubblica amministrazione sia di proprietà sia in locazioni passive ai privati risolvendo i problemi legati alla manutenzione e messa a norma»; operazioni rimaste fin qui impossibili «a causa della mancanza di risorse».

—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Sostegni alle imprese

FINANZIAMENTI PER 42,5 MILIARDI
Da gennaio a dicembre del 2024 i finanziamenti accolti sono stati pari a 42,5 miliardi di euro, in riduzione del 7,7% sul 2023 mentre l'importo garantito è calato del 13,8% a 29,9 miliardi. Cresce il peso del commercio (40.9% del totale) e dei servizi (15,9%) sul totale delle operazioni accolte.

GUARDIA COSTIERA, BATTERIE SU NAVI A BANDIERA ITALIANA
Rilasciata per la prima volta l'autorizzazione all'impiego di batterie in sostituzione dei generatori diesel.

Credito Pmi, garanzie a 30 miliardi (-13,8%)

Il Fondo. Chiuso il regime straordinario del 2023, calano importo garantito e finanziamenti
Accolte 229mila domande (-3%)

Carmine Fotina
ROMA

La spinta eccezionale del periodo Covid è ormai alle spalle e le garanzie statali sui prestiti alle Pmi rallentano. Una fotografia del processo di normalizzazione è contenuta nel report annuale del Fondo di garanzia coordinato al ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) e gestito operativamente da Mediocredito Centrale.

Da gennaio a dicembre del 2024 i finanziamenti accolti sono stati pari a 42,5 miliardi di euro, in riduzione del 7,7% sul 2023 mentre l'importo garantito è calato del 13,8% a 29,9 miliardi. Una discesa, sintetizza il report, in linea con la normativa di riferimento che per il 2024 ha rimodulato in riduzione le percentuali medie di copertura rispetto al 2023: operazioni per liquidità riferite a imprese in fascia 1 e 2 del modello di rating (le "meno rischiose") da 60% a 55% e in fascia 3 e 4 da 80% a 60%. Questo schema era stato adottato in via provvisoria, per un anno, per uscire dal regime straordinario consentito dal Temporary framework europeo sugli aiuti di Stato legato al Covid prima e alla guerra in Ucraina poi. La nuova legge di bilancio ha allungato di un anno il riassetto, limando ulteriormente, al 50%, la garanzia legata a operazioni di liquidità.

> **Le operazioni nell'industria in calo del 9%. Cresce il peso di microimprese e controgaranzia**

> **Il contributo a carico delle banche scatterà solo con l'adozione di un decreto attuativo (atteso per giugno)**

I dati del report riflettono in generale la contrazione dei presti alle imprese, che si traduce in minori garanzie attivate dalla banche. Ma sembrano documentare soprattutto che è in atto in qualche modo quella operazione di «disintossicazione da misure di politica economica adottate nel periodo Covid» di cui ha parlato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. A ogni modo la riforma messa a punto dal sottosegretario del Mimit Massimo Bitonci e scattata nel 2024 ha semplificato uno schema di percentuali piuttosto farraginoso e ha avuto il merito di ridurre l'onerosità per lo Stato, con accantonamenti a fronte di eventuali default sulle nuove operazioni accolte che sono calati di oltre 500 milioni, collocandosi poco sopra 2 miliardi di euro.

Tornando al consuntivo del 2024, le domande presentate sono state complessivamente 231.318 e quelle accolte 228.909, in entrambi i casi con un calo di circa il 3 per cento. Aumenta leggermente tuttavia il numero delle imprese garantite – 153.854 (+1,2%) – alla luce del fatto che circa un terzo delle aziende beneficiarie ha attivato almeno due operazioni. I finanziamenti a fronte di investimento sono state 66.163, poco meno di un terzo del dato complessivo.

La disaggregazione per settori è uno specchio abbastanza fedele delle difficoltà del manifatturiero e di una riallocazione della crescita economica spostata sui servizi. Le domande ammesse nell'industria sono diminuite del 9,3% e la loro quota sul totale è passata dal 42,1% al 39,3%. Cresce invece il peso del commercio (40.9% del totale) e dei servizi (15,9%).

Su base territoriale, resta prevalente il Nord (48% delle domande accolte) mentre l'analisi per dimensione aziendale vede crescere la quota delle microimprese, oltre il 57% del totale, seguite dalle piccole (32,5%) e dalle medie (9,9%). Sono state in tutto 260 le garanzie concesse a favore delle small mid cap; 1.566 quelle relative ai professionisti.

Altri dati sembrano essere il risultato di correttivi introdotti nella riforma: operazioni a rischio tripartito (tra Fondo, banca e confidi autorizzato) in crescita del 288% in termini di finanziamento accolto, operazioni di importo ridotto del 220%, microcredito del 4,8%. Gli interventi con la controgaranzia dei confidi sono cresciuti dell'1,1% alla luce dell'innalzamento, per le operazioni di importo ridotto, del limite dell'importo finanziato da 35mila a 80mila euro.

Come detto, la legge di bilancio ha ulteriormente rivisto l'assetto del Fondo. E ha introdotto una novità dagli effetti potenzialmente dirompenti, cioè una sorta di penalità a carico delle banche che fanno un uso massiccio delle garanzie. In altre parole, uno scudo per i conti voluto dal ministero dell'Economia. Le prime bozze preparate dal Mef indicavano determinate percentuali del contributo che le banche avrebbero dovuto versare al Fondo a partire già dal 1° gennaio 2025, sulla base del rapporto annuo tra l'importo garantito a valere sui finanziamenti erogati e il totale dei finanziamenti per le Pmi. Su proposta del sottosegretario Bitonci, nella versione finale della norma la griglia è stata soppressa e si fa riferimento a un decreto attuativo Mimit-Mef. Nei giorni scorsi, infine, con l'approvazione di un emendamento al decreto milleproroghe, l'entrata in vigore del contributo obbligatorio delle banche è stata vincolata in maniera più esplicita all'emanazione del decreto interministeriale, «da adottare entro il 30 giugno 2025».

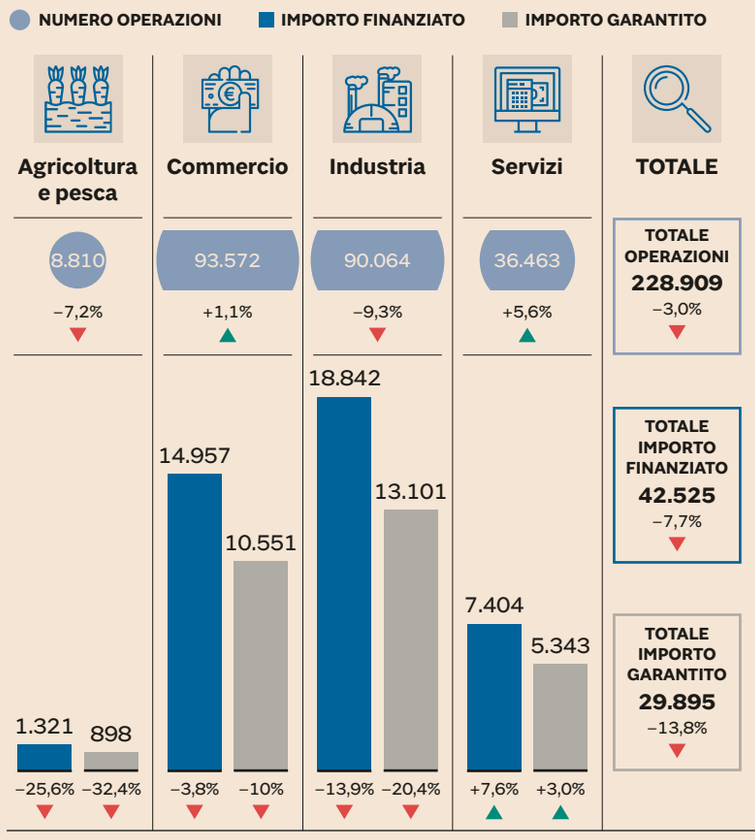
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORT

Il calo del 2024
Il report annuale del Fondo di garanzia coordinato al ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) e gestito operativamente da Mediocredito Centrale fotografa l'andamento delle garanzie statali sui prestiti alle Pmi. Nel 2024 l'importo garantito è calato del 13,8% a 29,9 miliardi

La fotografia

DOMANDE ACCOLTE PER SETTORE
Dallo 01/01/2024 al 31/12/2024. *Importi in milioni di euro e variaz. %*



FONDO DI GARANZIA PER LE PMI
Operazioni accolte dallo 01/01/2024 al 31/12/2024

REGIONI	NUMERO OPERAZIONI	FINANZIAMENTI Mln di €	IMPORTI GARANTITI Mln di €
Lombardia	36.058	7.871	5.433
Piemonte	17.426	2.882	2.136
Liguria	3.001	560	386
Val d'Aosta	555	78	60
Nord-ovest	57.040	11.392	8.017
Veneto	29.316	4.758	3.370
Emilia Romagna	16.502	3.195	2.179
Friuli Venezia Giulia	4.133	670	452
Trentino Alto Adige	2.584	674	487
Nord-est	52.535	9.299	6.489
Toscana	18.523	2.783	1.945
Lazio	16.835	3.762	2.579
Marche	8.480	1.393	918
Umbria	4.575	732	490
Centro	48.413	8.672	5.934
Campania	21.370	4.530	3.285
Sicilia	20.482	2.945	2.119
Puglia	12.382	2.652	1.913
Sardegna	5.102	723	522
Abruzzo	5.189	1.010	672
Calabria	3.776	736	534
Basilicata	1.654	388	278
Molise	966	174	127
Mezzogiorno	70.921	13.160	9.454
TOTALE	228.909	42.525	29.895

Fonte: "Fondo di garanzia"

Fisco, sbloccati investimenti per 11,7 miliardi

Nuove attività

Sono 25 le risposte fornite lo scorso anno con ricadute per 1.400 nuovi occupati

Marco Mobili
Giovanni Parente

L'altro volto del Fisco italiano è quello che punta sempre di più a dare assistenza e a non creare un terreno impervio per l'insediamento di attività economica. Nei piani dal nuovo direttore delle Entrate Vincenzo Carbone c'è la spinta a fornire sempre più servizi di consulenza a chi vuole fare impresa e a potenziare i momenti di confronto ex ante con una forte scommessa sulle potenzialità della cooperative compliance. In una logica in cui tutto sembra destinato a tenersi, una delle potenziali porte di ingresso al regime di adempimento collaborativo ha proseguito il suo trend di crescita nel corso del 2024. L'interpello nuovi investimenti, previsto da uno dei decreti attuativi della precedente delega fiscale, ha fatto registrare il semaforo verde ad altri 25 progetti nel corso dell'ultimo anno (quando al vertice dell'Agenzia c'era ancora il dimissionario Ernesto Maria Ruffini). Tradotto in termini pratici significa aver sbloccato investimenti produttivi per 11,7 miliardi di euro con possibili ricadute per 1.400 nuovi posti di lavoro.

Un'opportunità che dal 2016 ha visto sommare nuovi investimenti per 67,3 miliardi di euro per un totale di oltre 87mila nuovi sbocchi occupazionali. La logica che sovraintende la norma è quella appunto del dialogo preventivo con l'amministrazione finanziaria. I requisiti di accesso inizialmente prevedevano un investimento non inferiore a 20 milioni di euro con rilevanti e durature ricadute occupazionali, soglia che è stata portata a 15 milioni di euro a partire dal 2023. L'interlocuzione con il Fisco, a cui sono ammessi sia gli investitori italiani sia quelli internazionali, può portare appunto attraverso questa formula particolare di interpello anche a ottenere una risposta da parte delle Entrate per individuare con certezza il trattamento tributario applicabile al business plan. Il trade off in questo caso è rappresentato proprio dalla messa in campo di ingenti risorse finanziarie finalizzate alla creazione di poli produttivi in cambio della certezza del diritto in ambito fiscale.

Del resto, la risposta fornita vincola l'agenzia delle Entrate, in relazione al piano di investimento descritto nell'istanza, nei confronti di tutti i soggetti coinvolti nell'investimento, senza possibilità di rettifica in autotutela, e resta valida finché rimangono invariate le circostanze di fatto e di diritto sulla cui base è stata formulata. Ma non solo, perché qualsiasi organo chiamato a esercitare attività di accertamento sugli investitori coinvolti è tenuto, prima di redigere atti di contestazione o altri atti a contenuto impositivo o sanzionatorio, a interpellare l'ufficio che ha redatto la risposta, per verificare se l'accertamento in corso riguardi la stessa situazione già risolta in sede di interpello sui nuovi investimenti.

L'input a un fisco maggiormente collaborativo verso chi investe in Italia emerge anche dagli altri numeri presentati martedì dalle Entrate. Ad esempio sul patent box gli accordi conclusi dal 2016 sono 2.619 e di questi 282 nel 2024. Sono state definite tutte le istanze presentate fino al 2019 e oltre l'80% di quelle presentate nel 2020.

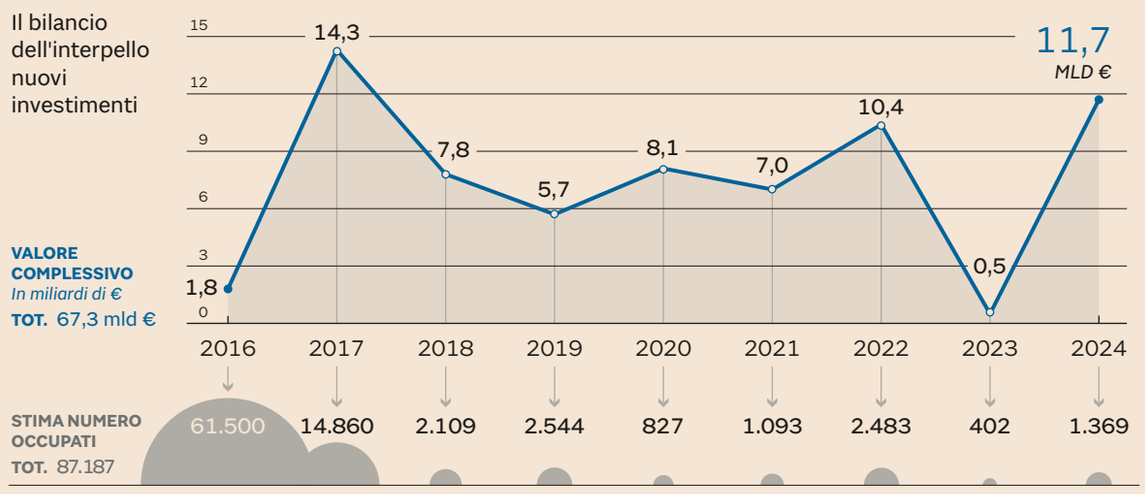
> **Licenziate 706 richieste di accesso alla tassa piatta per i "Paperoni". A beneficiarne oggi sono 1.495 ricchi contribuenti**

Sul fronte della fiscalità internazionale sono state concluse 161 procedure di accordo preventivo (tra i Paesi con cui sono state raggiunte intese bilaterali ci sono anche Corea del Sud e Giappone). Ma è stato tagliato il traguardo anche per 329 procedure amichevoli di composizione delle controversie internazionali.

Per le persone fisiche gli uffici dell'Agenzia hanno risposto nel 2024 a 706 interpelli sul regime dei Paperoni che prevede un'imposta piatta sui redditi esteri. Secondo le ultime dichiarazioni presentate al Fisco ad aderire al regime agevolato sono 1.495 i "paperoni" (1.070 contribuenti principali e 425 quelli indicati sotto la voce familiari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri complessivi



Fonte: elaborazione su dati agenzia delle Entrate

Cartelle, anche il Senato indaga sul magazzino

Commissione Finanze

Sì unanime all'indagine conoscitiva sui 1.275 miliardi di arretrati non incassati

Capire perché anche con le rottamazioni ripetute negli ultimi 10 anni (siamo alla quater) il magazzino dell'agente pubblico della riscossione continua a crescere. È uno dei motivi che ha spinto il presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama, Massimo Garavaglia (Lega), ad avviare con il sì all'unanimità dei colleghi senatori un'indagine conoscitiva su quei 1.275 miliardi euro di crediti che lo Stato non riesce più a incassare. E lo fa proprio mentre viene assegnato alla sua commissione il disegno di legge del suo partito sulla quinta edizione della rottamazione che punta a sanare i debiti fino al 2023 con pagamenti diluiti fino a 10 anni in 120 rate di uguale importo, per essere incardinato già a partire dalla prossima settimana. Una proposta su cui Matteo Salvini ha espresso fiducia sulla possibilità di trovare un accordo con gli alleati di Governo.

Intanto l'indagine promossa da Garavaglia sarà condotta proprio mentre la commissione tecnica voluta dal viceministro Maurizio Leo (che sarà nell'elenco degli auditi dalla commissione Finanze) con la riforma della riscossione sta già lavorando all'analisi dei dati del magazzino dell'ex Equitalia. «I lavori possono convivere - dice Garavaglia - anche perché la commissione tecnica del Mef, una volta ultimati i lavori, dovrà proporre delle soluzioni, mentre il Parlamento con l'indagine conoscitiva vuole conoscere lo stato dell'arte, capire perchè si è arrivati a sfiorare i 1.300 miliardi di crediti non incassati».

Entro Pasqua, spiega ancora Garavaglia, si punta a capire come si forma questo magazzino, come è gestito il recupero, così come viene contabilizzato dalla Ragioneria e quali sono i problemi soprattutto per i grandi imprenditori. «È impensabile - aggiunge - accettare che un grande contribuente in difficoltà non riesca a saldare i conti e sia costretto a chiudere, magari solo perché non gli viene riconosciuto un nuovo piano di rateizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OK A DECRETO CULTURA, È LEGGE
L'aula del Senato ha approvato definitivamente il decreto Cultura. Il provvedimento ha avuto 80 sì, 61 contrari e un astenuto. Ora è legge

IMMIGRAZIONE, CORRUZIONE ALL'AMBASCIATA IN BANGLADESH
La Procura di Roma ha scoperto un "sistema" di mazzette e traffico illecito di visti per lavoro per cittadini bengalesi. Tra gli arrestati ci sono tre funzionari dell'Ambasciata d'Italia a Dhaka (Bangladesh).
www.ilsole24ore.com
L'articolo di **Ivan Cimmarusti**

FUORI ONDA

BERGOGLIO AL GEMELLI

Visita di Meloni al Papa Condizioni in lieve miglioramento

Le condizioni cliniche di Papa Francesco, al sesto giorno di ricovero al Policlinico Gemelli, «si presentano stazionarie» afferma la sala stampa vaticana nel bollettino serale. «Gli esami del sangue, valutati dallo staff medico, dimostrano un lieve miglioramento, in particolare degli indici infiammatori». Toni quindi più distesi e ottimistici rispetto al giorno prima, quando è stato comunicato che la patologia che ha colpito il Pontefice è una polmonite bilaterale che ha richiesto un' ulteriore terapia farmacologica. Certo, il quadro clinico resta complesso e la degenza si prospetta ancora lunga, ma la condizione di "stabilità" è considerata sempre abbastanza positiva. Ora i medici attendono le prossime 24-36 ore per verificare l'efficacia della terapia. La situazione cardiaca del Papa, a quanto risulta, è giudicata buona. «Dopo aver fatto colazione ha letto alcuni quotidiani, quindi si è dedicato alle attività lavorative con i suoi più stretti collaboratori. Prima di pranzo ha ricevuto l'Eucarestia» aggiunge la sala stampa della Santa Sede.

E ieri nel pomeriggio il Papa ha ricevuto in visita nella sua stanza al decimo piano il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, con la quale si è trattenuto in forma privata per 20 minuti. Oggi potrebbe far visita anche il Segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, appena rientrato da una missione in Africa.

—**Ca.Mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL SENATO

Export verso la Russia, scontro su odg della Lega

La maggioranza riapre al commercio con la Russia. Lo fa con un ordine del giorno della Lega approvato in commissione Affari europei al Senato nell'ambito dell'esame della legge delegazione europea 2024. L'odg, presentato dal leghista Stefano Borghesi e approvato con i voti di Lega, FdI e FI, impegna il governo a «valutare, per quanto riguarda i prodotti a uso non duale oggetto di deroga dalle sanzioni nazionali, europee e internazionali, le opportune iniziative volte ad agevolare le procedure di autorizzazione». Ne dà notizia in un post su X il senatore del Pd Filippo Sensi che commenta: «Si stanno portando avanti con il lavoro sporco», aggiungendo l'hashtag di sostegno all'Ucraina #slavaukraini. «L'ordine del giorno presentato dalla Lega ha come obiettivo la tutela delle aziende italiane che producono oggetti di rubinetteria da esportare in Russia e Bielorussia, nel pieno rispetto del regolamento Ue 2024/1745 e in linea con quanto stanno già facendo competitor come tedeschi, francesi, spagnoli e così via. Le polemiche scatenate dal Pd sono completamente fuori luogo e pretestuose» replica Borghesi. «Le difficoltà incontrate nell'iter per il rilascio dell'autorizzazione all'esportazione - si legge nell'odg - stanno comportando perdita di quote di mercato in favore di operatori di altri paesi». Ecco perché la maggioranza chiede al governo di semplificare la procedura per l'ottenimento di tali autorizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STUDIO UILP

Pensioni, con i tagli persi fino a 10mila euro

Quasi 10mila euro in dieci anni. È "l'erosione" patita dalle pensioni in via «permanente» sulla scia dei blocchi (anche parziali) della rivalutazione, con conseguente ricadute sul loro potere d'acquisto. A quantificarla è uno studio della Uil pensionati. L'analisi mette in evidenza che nel 2024 un assegno che due lustri prima (nel 2014) era compreso tra le 4 e 5 volte il minimo, ovvero circa 2.256 euro lordi mensili, avrebbe dovuto raggiungere i 2.684 euro lordi se fosse stato "indicizzato" al 100% dell'inflazione, mentre con il blocco ci si è fermati a 2.615,40 euro lordi. Con una differenza, secondo i calcoli della Uilp, di 888,61 euro su base annuale (2024) e una perdita complessiva di 2.067,48 euro in dieci anni. E nel caso di una pensione iniziale di 3.500 euro lordi sempre nel 2014 l'erosione sarebbe ancora più marcata: 4.136,86 euro su base annua (2024) e un alleggerimento totale di 9.619,74 euro nel decennio. Il picco in termine di perdita. Intanto dall'Inps arriva una circolare che chiarisce quale sia l'inquadramento previdenziale e contributivo per i creatori di contenuti digitali, ovvero influencer, youtuber, podcaster e via dicendo. L'obiettivo della circolare - si legge in una nota dell'Istituto presieduto da Gabriele Fava - «è di adattare le normative esistenti alle specifiche esigenze delle professioni legate all'economia digitale». Per il ministro del Lavoro, Marina Calderone, la circolare rappresenta «un atto di responsabilità nella gestione delle profonde trasformazioni nel mondo del lavoro».

—**M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maggioranza, nuovo fronte sulla Commissione Covid

Governo. Conferenza stampa di Fdi per denunciare «fatti nuovi» sul mascherina gate
Fi contesta la strumentalizzazione da parte degli alleati e rilancia il calendario vaccinale

Marzio Bartoloni
Barbara Fiammeri

Il Covid torna a infiammare la politica e spacca la maggioranza riportando le lancette a qualche anno fa quando in piena pandemia Forza Italia appoggiava la linea dell'intransigenza contro il virus voluta prima da Giuseppe Conte (anche se gli azzurri non facevano parte della maggioranza) e poi da Mario Draghi, ma sempre osteggiata da Fratelli d'Italia allora all'opposizione. Ora a cinque anni esatti dal paziente zero di Codogno, e mentre il Parlamento si appresta a cancellare le multe ai no vax con il decreto Milleproroghe, lo scontro - stavolta dentro la maggioranza - torna alla ribalta proprio sul Covid.

Casus belli la conferenza stampa organizzata dai capigruppo di Fdi di Camera e Senato, Galeazzo Bignami e Lucio Malan, sul lavoro della Commissione d'inchiesta Covid da cui sono emersi «fatti nuovi» con riferimento allo sperpero di 1,2 miliardi di euro per l'acquisto di mascherine «pagate e distribuite» pur non essendo idonee anzi «nocive». È il mascherina-gate che ha visto coinvolto l'ex commissario per l'emergenza Domenico Arcuri assolto nei giorni scorsi perché il reato di abuso d'ufficio è stato nel frattempo cancellato proprio dall'attuale maggioranza.

L'incontro dei vertici parlamentari di Fdi con i giornalisti comunque fila via liscio. Poco dopo però arriva un comunicato durissimo di Fi in cui si sottolinea di aver appreso «con sorpresa» della conferenza stampa tenuta da Fdi per commentare l'andamento dei lavori della commissione Covid, «anticipando come già accertati e conclusivi i contenuti di alcune audizioni fin qui svolte», si legge nella nota firmata da Licia Ronzulli, Stefano Benigni e Annarita Patriarca. I tre esponenti azzurri ricordano ai colleghi di maggioranza che una commissione d'inchiesta non è «uno strumento ad uso di un singolo gruppo» ma è chiamata a mantenere «uno sguardo obiettivo» che al termine dei lavori si concluderà con una relazione.

Malan e Bignami non nascondono la sorpresa per il fuoco amico piovutogli addosso. Anche perché l'attacco lo avevano concentrato sulla prima fase della pandemia gestita dal Governo Conte, con Fi e Fdi all'opposizione. Qualcuno ricorda che Licia Ronzulli ha sempre sostenuto la linea hard sulle misure anti-Covid. Altri arrivano invece a ipotizzare che l'entrata a gamba tesa faccia parte di una strategia che sullo sfondo lascia intravedere la figura di Marina Berlusconi. Fantapolitica probabilmente. Ieri Fi ha presentato anche un ordine del giorno al decreto Milleproroghe in cui si riafferma la «priorità» del calendario vaccinale.

Quel che è certo è che a cinque anni dal primo paziente italiano - scoperto con il tampone positivo il 20 febbraio del 2020 - il "lutto" per quella tragedia sembra tutt'altro che elaborato. Restano le mascherine - con lo strascico di polemiche che si portano ancora dietro - che ancora si vedono sugli autobus o nelle corsie di ospedale dove sono solo raccomandate e non più obbligatorie. Mentre il piano pandemico che allora non era aggiornato e ci trovò impreparati oggi non è stato ancora approvato nonostante il Governo abbia promesso di «farlo presto» (da oltre due anni). E poi ci sono i morti: 197.563 secondo il monitoraggio ufficiale del ministero della Salute, ma molti di più se si conta la mortalità in eccesso registrata in quattro anni. Dal 2020 al 2023 i "decessi in più" rispetto alla media del passato sono stati oltre 246mila, con il record del 2020 quando si è registrato un numero di morti che non si vedeva in Italia dalla seconda guerra mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



La conferenza stampa di Fdi. I capigruppo Lucio Malan (destra) e Galeazzo Bignami (sinistra), e i deputati Alice Buonguerrieri e Francesco Filini (secondo da sinistra)

SENZA PIANO
Resta tuttora inapprovato il nuovo piano pandemico nonostante gli annunci del governo

NORDIO

«Mai nessun intercettato»

«Nessun contratto è mai stato stipulato dal Dap o dalle dipendenti direzioni generali di Gruppo operativo mobile e Nucleo investigativo centrale con nessuna società privata. Nessuna persona è mai stata intercettata da strutture finanziate dal ministero della Giustizia nel 2024 e nessuna mai intercettata dalla penitenziaria». Così al question time il ministro della Giustizia Carlo Nordio, in merito a presunti dubbi sull'uso dello spyware di Paragon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«È già di fatto recessione, subito Transizione 4.0 e Fondo di garanzia»

L'intervista
Stefano Patuanelli
Presidente dei senatori del M5s

Emilia Patta

«Veniamo da 24 mesi consecutivi, su 25 di governo Meloni, di calo della produzione industriale. Io non ho memoria di una fase produttiva così depressa. Che cosa sta facendo il governo in proposito? Ancora poche ore fa, in Senato, ho sentito negli interventi degli esponenti della maggioranza disegnare un Paese che non esiste. C'è un Paese che sta soffrendo e non se ne accorgono». A lanciare l'allarme rosso è l'ex ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, capogruppo del M5s a Palazzo Madama. Che vuole anche rivolgere un appello al mondo imprenditoriale: «Riattivare oggi una dinamica di crescita virtuosa è fondamentale. C'è stata una fase in cui è stato detto che il governo Conte ha fatto più danni del Covid. Ora, non dico di andare allo scontro ma un po' più di onestà intellettuale rispetto al fatto che questo governo non sta facendo nulla io da Confindustria e dalle altre associazioni datoriali me lo aspetterei».

Insomma si rischia la recessione, senatore Patuanelli?
Segnalo come già il 2024 in realtà non si è chiuso in recessione esclusivamente per l'apporto dello 0,7 del Pil del Pnrr. Quindi di fatto al netto del Pnrr, che è un elemento non strutturale del bilancio pubblico, il Pil è in negativo. Non è difficile ipotizzare che il 2025 si possa chiudere in recessione anche compreso il contributo del Pnrr.

L'occupazione però cresce.
Se noi mettiamo in relazione il numero delle ore lavorate e l'aumento della cassa integrazione ci rendiamo conto che la gente sì lavora, ma guadagna sempre meno. C'è una fascia di popolazione sempre più ampia che pur lavorando non arriva alla terza settimana del mese. Non c'è molto da festeggiare: i salari non crescono, l'inflazione continua ad esserci e il potere d'acquisto delle famiglie viene completamente distrutto dall'aumento del costo dell'energia.

Quali sono i rimedi possibili? Da più parti si chiede il ritorno a Industria 4.0...
Userei le parole giuste: io non propongo di tornare a Industria 4.0 ma a Transizione 4.0. C'è una grande differenza tra proporre oggi al mondo produttivo il ritorno al superammortamento o proporre il credito di imposta. La vera forza di Transizione 4.0 è stata proprio quella del credito di imposta, che per altro non ha tagliato fuori tutto il mondo agricolo come era accaduto con Industria 4.0. C'è poi un'enorme difficoltà di accesso al credito: bisogna tornate alla piena operatività del Fondo centrale di garanzia, lo Stato in qualche modo deve accompagnare la possibilità di investimento delle imprese con delle procedute agevolate rispetto al merito creditizio. Contro il caro bollette, poi, si potrebbero usare le risorse dell'extragettito legato all'aumento del costo dell'energia come fatto dal governo Draghi. Oltre a slegare il costo dell'energia elettrica da quello del gas. Le risposte possono essere varie, a me basterebbe che da parte del governo ce ne fosse almeno una.

La manifestazione annunciata da Conte sarà proprio su crescita, lavoro e caro energia. Temi condivisi dal Pd. È proprio necessario inserire nella piattaforma anche il tema divisivo del no allo scorporo degli investimenti nella Difesa, per altro storica richiesta del nostro Paese?
Dal momento che c'è un limite oggettivo nel consentire agli Stati membri di scorporare alcune spese, non comincio dagli armamenti. Se devo chiedere qualcosa oggi all'Europa chiedo di fare un fondo da 500 miliardi per sostenere le filiere industriali, in particolare l' automotive. Noi siamo favorevoli ad una politica estera comune a cui segue una politica di difesa comune, ma per razionalizzare la spesa e non per aumentarla. Quanto alla manifestazione, secondo me la piattaforma del M5s deve tenere dentro tutte le nostre posizioni. Poi saranno le altre forze politiche a decidere cosa fare.

Insomma, niente compromessi sull'altare dell'alleanza con il Pd.
Abbiamo i nostri temi da portare avanti. Possiamo e vogliamo prendercerne il merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EX MINISTRO
Stefano Patuanelli è stato ministro dello Sviluppo economico nel governo Conte 2 e ministro delle Politiche agricole nel governo Draghi. Attualmente è capogruppo del M5s in Senato

DIFESA
Il no allo scorporo delle spese per la Difesa è divisivo? Nella piattaforma del corteo lanciato da Conte ci sarà anche questo tema, sta poi agli altri partiti del centrosinistra decidere che cosa fare

Politica 2.0
di Lina Palmerini



Zelensky-Trump: la linea di Meloni alla prova dei fatti

È sempre più complessa la posizione di Meloni sull'Ucraina. Ora che Trump parla di Zelensky come di un «dittatore», il bivio diventa molto stretto e sarà difficile costruirci un ponte. Soprattutto per chi come la premier lo ha incontrato svariate volte, con abbracci a favore di telecamere, usando parole molto nette su di lui e sulla sua guerra contro Putin. «Obiettivo del nostro sostegno è mettere l'Ucraina nelle migliori condizioni per un tavolo di pace che non sia una resa, come vigliaccamente alcuni suggeriscono». Così diceva pochi mesi fa, a ottobre, a Palazzo Chigi accogliendo quello che Trump ora definisce un «dittatore». E proprio ieri la risposta di Kiev al presidente Usa sembrava quella della premier. «Nessuno può costringere l'Ucraina alla resa».

E dunque, al di là delle dichiarazioni o del silenzio, per Meloni si avvicina la prova dei fatti nella scelta Trump-Zelensky che, in realtà, non si dovrebbe nemmeno porre vista la linea italiana di questi ultimi anni. Certo, manca un ancoraggio europeo e si aspettano con ansia le elezioni in Germania. Da domenica il quadro sarà più completo, però se i sondaggi troveranno riscontro nelle urne con l'Afd secondo partito - quotato oltre il 20% - ci si interroga su quali saranno le risposte di Berlino. E intanto l'Italia che fa? Rumors raccontano che Meloni si prepara per andare a Washington (a Palazzo Chigi smentiscono) ma la scelta pro-Kiev di Mattarella ha finora trovato l'appoggio della premier che ha difeso il capo dello Stato contro gli attacchi russi. Anche a quello servivano, a verificare le posizioni in campo della politica italiana. In effetti, non è stata una verifica inutile perché i distinguo sono arrivati, con Salvini rimasto silente a conferma che un varco c'è. Ed è un varco scivoloso.

A volerci guardare dentro, qualcosina si è già infilata: per esempio, il voto di ieri della maggioranza su un ordine del giorno che consente l'export di alcune merci in Russia e Bielorussia. La notizia è stata rilanciata dal senatore Pd Sensi ed è – sì – un fatto circoscritto ma di questi tempi diventa un segnale. Lo è anche l'intervista di Marina Berlusconi che parla di «bullismo politico» di Trump mentre Salvini le fa il controcanto chiedendo per il presidente Usa il Nobel per la pace. Insomma, la parte difficile per Meloni è certamente conciliare la sua linea su Kiev con un "prima e dopo Trump", ma anche la coesione interna è un passaggio che l'aspetta. Soprattutto se il leader leghista comincia a entrare nelle grazie di Andrea Stroppa, factotum di Musk in Italia, che pubblica un post – poi rimosso – in cui lo promuove al Viminale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0 Economia & Società» di **Lina Palmerini**

Economia e politica internazionale

REGNO UNITO, INFLAZIONE SALE AL 3% OLTRE LE PREVISIONI
Accelera l'inflazione nel Regno Unito. I prezzi al consumo sono aumentati del 3% nei 12 mesi a gennaio 2025 rispetto al +2,5% registrato a dicembre sui 12 mesi. Le previsioni erano per una crescita più contenuta al +2,8%. Improbabile a marzo un tasso dei tassi della Bank of England

La Ue apre agli agricoltori: meno regole e reciprocità negli scambi

EPA



Nuova visione. Il vicepresidente della Commissione per coesione e riforme, Raffaele Fitto (a sinistra), e il commissario all'agricoltura Christophe Hansen ieri a Bruxelles

Nuova comunicazione

Semplificazione e frenata sul fronte ambientale nei provvedimenti in arrivo

Il vicepresidente Fitto: siamo consapevoli del «forte appello» della categoria

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

A un anno dalle violente manifestazioni degli agricoltori in molti Paesi membri, la Commissione europea ha presentato ieri una comunicazione tutta dedicata all'agricoltura del prossimo decennio. Le parole d'ordine sono semplificazione delle regole, priorità alla qualità, e attenzione alla reciprocità nel commercio internazionale. Quest'ultimo aspetto è particolarmente sensibile nel contesto dell'accordo appena firmato con il Mercosur.

In una conferenza stampa a Bruxelles il vicepresidente dell'esecutivo comunitario Raffaele Fitto ha spiegato che l'Unione è consapevole del «forte appello» lanciato dalla categoria. In questo senso c'è una promessa per una maggiore semplificazione delle regole (provvedimenti sono attesi nel secondo trimestre dell'anno), e una frenata sul fronte ambientale: «La Commissione valuterà con attenzione un ulteriore divieto di utilizzo dei pesticidi, se non sono ancora disponibili alternative».

Il documento pubblicato ieri sfiora le 30 pagine. Un aspetto colpisce più di altri, forse perché è molto delicato da quando l'Unione europea ha firmato un accordo commerciale con i Paesi del Mercosur. Si tratta della questione della reciprocità: «La Commissione perseguirà, in linea con le norme internazionali, un maggiore allineamento degli standard di produzione applicati ai prodotti importati, in particolare per quanto riguarda i pesticidi e il benessere degli animali».

In questo contesto, «la Commissione lancerà nel 2025 una valutazione d'impatto per capire la posizione competitiva dell'Unione europea (...) Se opportuno, proporrà modifiche all'attuale quadro giuridico». Ha notato il commissario all'agricoltura Christophe Hansen: «Possiamo dire che si tratta di un ostacolo al commercio (...) ma d'altra parte si tratta di prodotti altamente tossici per le nostre api, per i nostri impollinatori».

> **Confagricoltura e Federalimentare salutano una nuova visione più orientata al dialogo e lontana dalle ideologie**

C'è chi teme che il Mercosur possa importare in Europa senza rispettare gli standard europei, una paura su cui Bruxelles si è sempre voluta rassicurante. La Commissione intende inoltre sviluppare strumenti per combattere la «concorrenza sleale di Paesi terzi», ha detto il commissario Hansen, rispondendo a una domanda sui rischi di dazi americani. Infine, il documento ritiene che l'Europa debba comunque mantenere «un margine di innovazione nelle nuove tecnologie dell'alimentazione».

Sul fronte dei commenti, il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti ha notato che «il settore primario e la figura dell'agricoltore sono al centro di una nuova visione lontana dalle ideologie che in questi anni hanno fatto perdere competitività all'Europa». Paolo Mascarino, presidente di Federalimentari, ha apprezzato un nuovo approccio, più orientato al dialogo: «La comunicazione riprende molti dei concetti cari all'industria italiana degli alimenti e delle bevande».

Coldiretti invece ha chiesto di «garantire l'autonomia del bilancio della politica agricola comune» nel prossimo quadro finanziario europeo. Infine, l'Ong di tutela dei consumatori Foodwatch ha criticato il poco interesse nella comunicazione per il tema della qualità dell'alimentazione: «L'ambizione del programma *Farm to Fork* (il capitolo del Patto Verde dedicato alla salute nutrizionale, *ndr*) è svanita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Talebani in crisi sui diritti delle donne: tre ministri contro la linea del governo

Afghanistan

Emesso mandato di arresto per dissenso a vice ministro degli Esteri fuggito a Dubai

Marco Niada

La scelta tra fede e principio di realtà in Afghanistan si fa sempre più ardua tra i talebani. Soprattutto se i principi religiosi sono anacronistici e impraticabili. Specie nel campo dei diritti delle donne. È quanto succede da mesi con crescenti forme di dissenso ai vertici del governo talebano. A renderne conto è il quotidiano britannico The Daily Telegraph che ha registrato tre casi eccellenti: il misterioso esilio del vice ministro degli Esteri Sher Mohammed Abbas Stanikzai che, oggetto di un mandato di cattura da parte del leader supremo Mullah Habitullah Akhunzada, ha riparato a Dubai, dove è ufficialmente in malattia; il ritardato rientro nel Paese del ministro degli Interni Sirajuddin Haqqani e la fronda del Mullah Yaqoob, ministro della Difesa, nonché figlio del defunto Mullah Omar, capo indiscusso dei Talebani per vent'anni, al 2015.

> **Mancano le ragazze educate al lavoro dopo tre anni di bando dalle scuole. Danno enorme per un Paese in povertà**

Stanikzai è il caso più eclatante, date le sue forti esternazioni, equivalenti a una vera insubordinazione. Secondo un recente messaggio trapelato in pubblico e riferito dal quotidiano britannico, Stanikzai avrebbe detto che «Le restrizioni all'educazione delle donne sono solo la volontà personale di alcuni leader talebani e non sono strettamente islamiche – aggiungendo che - obbedire ai capi è condizionale e, se un leader lascia il giusto percorso con decreti dannosi, questi non vanno seguiti». Lo scorso agosto a una cerimonia universitaria nella provincia di Khost, Stanikzai ha rincarato la dose dicendo che «ci comportiamo ingiustamente con 20 milioni di persone (sottinteso donne) sia ora sia in futuro. Ai tempi del Profeta le porte della cultura erano spalancate alle donne, i cui contributi sono stati talmente tanti che non avrei abbastanza tempo per elencarli». Alla fuga di Stanikzai è corrisposto il tardato rientro di Sirajuddin Haqqani, altro critico di Akhunzada e parte del potentissimo clan che era l'ala militare pura e dura dei Talebani, autrice del maggior numero di attentati durante l'occupazione occidentale e legata a doppio filo con i servizi segreti pachistani. Haqqani era andato all'estero sostenuto dall'Onu il 22 gennaio e da allora pare si muova tra Riad in Arabia Saudita e Dubai, forse in attesa di tempi migliori. Gli Haqqani sono molto potenti e un altro esponente, Khalil Rahman Haqqani, ministro per i Rifugiati anch'egli sostenitore della causa femminile, è stato di recente ucciso in un attentato dinamitardo, il primo grave dal ritorno dei Talebani, facendo ipotizzare che l'assassinio, ufficialmente opera del Isis sarebbe in realtà risultato di faide interne.

Yaqoob è noto peraltro che sia sostenitore di Haqqani, la cui popolarità, stando al Telegraph, sta crescendo a Kabul, dove vengono sbandierate sue immagini. Yaqoob, stabile a Kabul, in quanto a capo delle forze armate potrebbe rivelarsi un osso duro in caso di reale insubordinazione, data la base militare su cui poggia.

Akhunzada è leader dal 2016. Finora il suo controllo della situazione è saldo ma la fronda cresce. Il leader supremo è a Kandahar circondato dalla sua cerchia di adepti e religiosi mentre gli Haqqani, assieme ad altri esponenti, devono governare da Kabul e si rendono conto che senza donne educate al lavoro c'è il serio rischio che si crei un salto generazionale dopo tre anni di bando agli studi. Una situazione che non può che danneggiare seriamente l'economia del Paese. Il portavoce dei Talebani Zabiullah Mujahid ammette che esiste dissenso ai vertici su vari temi ma nega le profonde contrapposizioni, frutto di chi vuole seminare divisioni.

È un fatto che privatamente capita di cogliere crescenti dissensi tra Talebani sulla questione femminile. Molti sostengono che le pressioni esterne in favore dei diritti femminili servono solo a irrigidire le posizioni intransigenti e bisogna dare tempo al tempo. Poiché i Talebani hanno una base militante che ha fatto enormi sacrifici all'insegna di un Islam arcaico e tribale e per i vertici è difficile cambiare direzione. Ma è un fatto che il tema è enorme, troppo grande per essere accantonato se si vuole riprendere i rapporti col resto del mondo. E ciò non fosse perché riguarda metà della popolazione del Paese più povero dell'emisfero settentrionale che ha bisogno di tutte le energie per ripartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ESTERI L'affondo sui social: «Negoziamo con la Russia, mentre lui vuole solo mantenere la sua miniera d'oro»

Trump liquida Zelensky: «Dittatore»

Stocccata del presidente degli Usa all'omologo ucraino: «È un comico di modesto successo»

ROMA. «Un comico di modesto successo, un dittatore senza elezioni». Donald Trump ancora all'attacco di Volodymyr Zelensky, che martedì aveva già definito «grossolanamente incompetente», inchiodato ad un tasso di popolarità di appena «il 4%». In un post su Truth social, il presidente americano è arrivato a scrivere che il presidente ucraino, «un comico di modesto successo, ha convinto gli Stati Uniti d'America a spendere 350 miliardi di dollari per entrare in una guerra che non poteva essere vinta, che non doveva iniziare, ma che lui, senza gli Stati Uniti e Trump, non sarà mai in grado di risolvere».



Washinnton, sostiene ancora Trump, «ha speso 200 miliardi di dollari in più rispetto all'Europa, e i soldi dell'Europa sono garantiti, mentre gli Stati Uniti non avranno nulla in cambio. Perché sleepy Joe Biden non ha chiesto eguaglianza, visto che questa guerra è molto più importante per l'Europa che per noi, che abbiamo un grande e bellissimo oceano a separarci». Inoltre, secondo quanto scrive il presidente, «Zelensky ammette che "manca" metà del denaro che gli abbiamo inviato, si rifiuta di tenere elezioni, è molto basso nei sondaggi ucraini e l'unica cosa in cui era bravo era manovrare Biden come un burattino».

«Un dittatore senza elezioni», è ancora l'affondo di Trump, che consiglia a Zelensky di «muoversi in fretta o non gli resterà il Paese». «Nel frattempo, stiamo negoziando con successo la fine della guerra con la Russia, cosa che tutti ammettono possa fare solo Trump e l'amministrazione Trump - continua il presidente nella sua tirata - Biden non ci ha mai provato, l'Europa non è riuscita a portare la pace e Zelensky probabilmente vuole mantenere la sua miniera d'oro». «Amo l'Ucraina, ma Zelensky ha fatto un pessimo lavoro - è la stoccata finale - il suo Paese è a pezzi e milioni di persone sono morte inutilmente e continua...».- Il presidente ucraino ha reso noto che oggi incontrerà l'inviato statunitense Keith Kellogg e spera in un lavoro «costruttivo» dopo gli scambi via social con Donald Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERTICE AL QUIRINALE CON LA DELEGAZIONE ISRAELIANA: «DIALOGHIAMO CON FRANCHEZZA E INTESA COLLABORATIVA»

Mattarella incontra Herzog: «L'Europa combatte l'antisemitismo»

ROMA. «È un vero piacere dare il benvenuto a lei e alla delegazione che l'accompagna, la sua presenza a Roma è un onore per la Repubblica italiana e per me è un grande piacere accoglierla nuovamente al Quirinale a distanza di pochi mesi dal nostro ultimo incontro. Ed è una testimonianza delle eccellenti relazioni che vi sono tra Israele e Italia, anche attestate dalla frequenza degli incontri: sono state frequenti le missioni in Israele in questo periodo del ministro degli Esteri Tajani che è anche vicepresidente del Consiglio, a dimostrazione dell'intensità del nostro rapporto e della nostra amicizia». Lo ha affermato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, incontrando al Quirinale il presidente dello Stato di Israele, Isaac Herzog. «È un piacere averla qui, poter dialogare con lei - ha ribadito Mattarella - e scambiare le nostre opinioni con grande franchezza e amicizia e con grande intesa collaborativa». La premier Giorgia Meloni ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi il Presidente dello Stato di Israele, Isaac Herzog, nell'ambito dei recenti incontri avuti con i principali leader del Medio Oriente e del Golfo. Il quarto incontro tra i due leader dall'assunzione del suo incarico, spiega Palazzo Chigi in una nota, ha permesso a Meloni di ribadire «l'importanza della tenuta dell'accordo sul cessate il fuoco a Gaza che ha consentito il rilascio di parte degli ostaggi e di incrementare sensibilmente l'assistenza umanitaria».

LA MANTIDE DI PARABIAGO HA RISPOSTO PER CINQUE ORE ALLE DOMANDE DEL PM

Adilma si difende: «Non sono l'assassina di mio marito»



MILANO. «Io non c'entro nulla, ma ho sempre nutrito sospetti su Maurizio Massè». È quanto, in sintesi, ha detto Adilma Pereira Carneiro nell'interrogatorio con il pm di Busto Arsizio Ciro Caramore dopo l'invito a comparire perché indagata per il concorso nell'omicidio del primo marito italiano, Michele Della Malva, morto a Mesero, nel Milanese, tra il 9 e il 10 dicembre 2011. La quarantanovenne è già a processo davanti alla Corte di assise del Tribunale del Varesotto perché avrebbe organizzato coinvolgendo altre sei persone l'uccisione del compagno Fabio Ravasio travolto da un'auto lo scorso 9 agosto a Parabiago. Per cinque ore Carneiro ha risposto alle domande degli inquirenti. Non solo ha negato di avere avuto alcun coinvolgimento nella morte di Della Malva, conosciuto durante un periodo comune di detenzione nel carcere di Opera nel 2003, ma anche di avere una relazione extraconiugale con Massé, cognato di Della Malva perché sposato con la sorella di lui.

PER LA PROCURA DI GENOVA LA "SEAJEWELL" COLPITA CON UN ATTENTATO "MIRATO"

Petroliera danneggiata, si indaga per terrorismo

GENOVA. È passata ufficialmente alla procura di Genova l'indagine sul danneggiamento della petroliera Seajewell avvenuto la notte tra venerdì e sabato scorsi a largo tra Savona e Vado Ligure. Il procuratore Nicola Piacente e la pm Monica Abbatecola hanno aperto un fascicolo per naufragio di natante aggravato dal terrorismo. Piacente ieri mattina ha tenuto una riunione con il coordinamento della procura generale a cui hanno partecipato coloro che seguiranno le indagini: la capitaneria di Porto di Savona, un ufficiale della capitaneria incaricato dal comando generale di Roma per seguire la vicenda e la digos di Genova. Presente anche il procuratore di Savona Ubaldo Pelosi che ha consegnato al capo della procura genovese il fascicolo aperto in seguito al danneggiamento della nave provocato, secondo quanto emerso finora, da almeno una delle due esplosioni, la seconda più violenta della prima. La falla nello scafo della Seajewell è di circa 120 centimetri per 70. L'indagine è passata a Genova come da prassi quando si indaga per terrorismo, anche se al momento non sono arrivate rivendicazioni di alcun tipo. La procura si concentra sull'origine della falla, uno dei primi atti sarà quello di analizzare in laboratorio i numerosi pesci morti in seguito alle esplosioni alla ricerca di tracce di eventuale esplosivo. È stata anche prelevata la scatola nera.

PERUGIA, CHIESTO IL RINVIO A GIUDIZIO PER IL TITOLARE DELL'AZIENDA PRODUTTRICE

Mangia insaccato e muore, sprint degli inquirenti

PERUGIA. Chiesto il rinvio a giudizio per omicidio colposo nei confronti del titolare di un'azienda produttrice di insaccati. La Procura di Perugia, nei primi giorni di marzo, ha ricevuto una notizia di reato dall'Azienda Unità Sanitaria Locale Umbria 1 per violazioni della disciplina igienica della produzione e vendita di sostanze alimentari nei confronti del titolare di un'azienda della provincia di Arezzo che aveva prodotto un insaccato a base di suino contenente il batterio Listeria monocytogenes superiore ai limiti consentiti. Dagli atti si evinceva che la notizia era stata appresa a seguito di accertamenti avviati dall'ospedale di Città di Castello dopo il decesso di una donna di poco più di sessant'anni, già portatrice di altra patologia. In particolare, la donna aveva accusato forti dolori addominali e vomito ed era stata ricoverata d'urgenza e pur sottoposta a varie terapie era morta a causa di complicazioni, dopo quasi un mese. Dall'indagine epidemiologica effettuata dai sanitari era emersa la presenza del batterio che aveva imposto l'avvio degli accertamenti da parte dell'Asl. L'Asl era riuscita ad individuare la presenza del batterio all'interno di un alimento acquistato.

SOTTO LA LENTE DEI MAGISTRATI ROMANI L'EROGAZIONE DI 62 MILIONI DI EURO

Tax credit per produrre film, scatta l'inchiesta

ROMA. Un fascicolo di indagine, al momento senza indagati e ipotesi di reato, è stato avviato dalla Procura di Roma dopo un esposto presentato da un membro del Consiglio Superiore del Cinema e dell'Audiovisivo, organo di controllo del Mic, in relazione a presunte irregolarità nell'erogazione negli anni di 62 milioni di Tax credit per la produzione di otto film. I pm, secondo quanto scrive il Fatto Quotidiano, affideranno delega alla Guardia di Finanza per verificare se vi siano state delle irregolarità nella fatturazione o nella dichiarazione dei costi tali da far risultare gonfiato il conteggio del contributo statale (fino al 2023 corrispondente al 40% del costo complessivo di produzione). Tra i film citati nell'esposto anche The Equalizer 3, film d'azione americano con il premio Oscar Denzel Washington e girato in parte sulla Costiera Amalfitana che ottenuto dall'erario italiano 30 milioni di euro, e Finalmente l'alba, che ha ottenuto il rimborso di 9 milioni di contributi a fronte di 25 milioni di euro di costi dichiarati per la sua realizzazione.

L'INCONTRO Arriva il generale Vadalà. Meloni: «Attenzione a territorio oltraggiato», Pichetto: «Supererà frammentazione»

Terra dei fuochi, nominato il commissario

Il vicepresidente della Regione: «Pronti a collaborare ma servono i fondi»

DI **MARCO IMBRIANI**

NAPOLI. Era attesa e la decisione ufficiale è arrivata ieri: per la Terra dei fuochi c'è un commissario. Si tratta del generale Giuseppe Vadalà. Nella giornata di ieri il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha previsto ieri l'istituzione di un Commissario unico nazionale per la bonifica dell'area denominata "Terra dei fuochi", ricompresa nelle province di Napoli e Caserta. La nomina, sottolinea una nota del Ministero dell'Ambiente, persegue l'obiettivo di contrastare il fenomeno dell'inquinamento ambientale derivante dall'abbandono di rifiuti, al fine di garantire un adeguato e programmatico intervento anche a seguito della recente sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che ha condannato l'Italia per gli scarsi interventi sulla questione Terra dei Fuochi. «Con questa nuova figura istituzionale - spiega il ministro Gilberto Pichetto Fratin - l'area della Terra dei fuochi assume ancor più rilevanza a livello nazionale». La nomina «consentirà di mettere a sistema le azioni fin qui svolte, superare le frammentazioni e le sovrapposizioni di competenze, accelerando il percorso necessario di risanamento a tutela delle famiglie, dei giovani e delle attività economiche dell'intera Regione», conclude Pichetto.

I POTERI DEL COMMISSARIO. Al Commissario unico sarà attribuito il potere di ricognizione degli interventi di indagine ambientale, caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica effettuati e programmati, nonché delle iniziative volte a garantire la salubrità dei prodotti agroalimentari, il monitoraggio ambientale e sanitario delle popolazioni nell'area interessata. Ricade inoltre tra le attività del Commissario anche la ricognizione delle risorse stanziate e di quelle disponibili per l'attuazione degli interventi di bonifica necessari, come pure l' individuazione e perimetrazione dei siti oggetto di contaminazione. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, il Commissario unico è tenuto a trasmettere alla Presidenza del Consiglio dei ministri una relazione sulla ricognizione degli interventi.



LE PAROLE DI MELONI. Nel corso del suo intervento in consiglio dei ministri, Giorgia Meloni ha spiegato che con la nomina del commissario, il Governo «riporta ad un unico soggetto l'attuazione degli interventi di bonifica della terra dei fuochi che prima dipendevano da diversi livelli di governo, sia nazionale che territoriale. Quadro che ha impedito, finora, di completare in tempi accettabili gli interventi di bonifica", ha aggiunto Meloni, rimarcando come il provvedimento approvato in Cdm rappresenti "l'ennesimo segnale di attenzione ad un territorio profondamente oltraggiato che da tempo chiede risposte concrete». Le norme sulla Terra dei fuochi e la nomina del Commissario unico, incluse nel decreto legge sulla Pubblica Amministrazione, sono state introdotte «per garantire l'attuazione di quanto previsto dalla sentenza del 31 gennaio 2025 della Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha condannato l'Italia per non aver adottato adeguate misure per fronteggiare l'inquinamento dell'area. Violazioni che risalgono nel tempo, in un contenzioso aperto da diversi anni», ha aggiunto ancora la premier.



LA REAZIONE DELLA REGIONE. «Apprendiamo con piacere della estensione al Commissario per le discariche in procedura d'infrazione, delle competenze in materia di bonifiche dei siti inquinati nell'area vasta Napoli nord/Caserta. Abbiamo avuto modo in questi anni di collaborare fattivamente col generale Vadalà per la messa in sicurezza delle discariche in procedura d'infrazione europea. Sulla base di questa esperienza positiva, nelle settimane scorse, il Presidente De Luca aveva inoltrato una nota alla Presidenza del Consiglio ed al Ministro dell'Ambiente per sollecitare un incarico proprio al generale Vadalà per alcuni siti da bonificare nell'area vasta. Confermiamo piena e pronta collaborazione, proseguendo nella ponderosa azione messa in campo in questi anni», dice il vicepresidente della Regione Fulvio Bonavitacola. «È auspicabile - prosegue il numero due di Palazzo Santa Lucia - che la nomina commissariale apra una fase di nuovo interesse ed impegno concreto del governo sui problemi ambientali dell'area. Basti pensare al paradosso che dopo 5 anni dalla dichiarazione di 'sito d'interesse nazionale' dell'area vasta di Giugliano - decisa con la legge 11 settembre 2020, n. 120 - non è stata neanche ancora approvata la perimetrazione dell'area. Ci auguriamo che la nomina commissariale sia accompagnata anche da adeguati stanziamenti finanziari del governo nazionale per rendere tale incarico effettivo e davvero operativo».



LE REAZIONI Numerose le reazioni politiche. Fulvio Martusciello, numero uno regionale di Forza Italia: «È una scelta giusta e necessaria. Siamo stati i primi a chiedere un intervento strutturato e incisivo per affrontare in modo definitivo questa emergenza, e oggi il ministro Gilberto Pichetto Fratin traduce questa visione in azione concreta». Il deputato della Lega Gianpiero Zinzi aggiunge: «Era necessario prevedere una figura che si occupasse del futuro di un territorio che ha sofferto per troppi anni e su cui anche noi, in Parlamento, siamo intervenuti per non disperdere risorse importanti. Questa nomina è sicuramente un primo passo che va nella direzione giusta». L'ex viceministro dell'Ambiente e vicepresidente della Camera in quota Movimento 5 Stelle Sergio Costa commenta: «È sicuramente una buona notizia per quel territorio e quelle comunità martoriate. Ben venga che il governo abbia finalmente iniziato ad agire, il generale Vadalà è sicuramente la persona giusta per quel ruolo. Spero che il governo possa trasferirgli competenze e fondi per agire al meglio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REAZIONE

Le associazioni: «Ora le bonifiche»

NAPOLI. «Ben venga la nomina di un Commissario unico nazionale per la bonifica della Terra dei fuochi compresa tra le province di Napoli e Caserta. Al Generale Giuseppe Vadalà, già impegnato con la sua struttura nella bonifica delle discariche e dei siti contaminati, chiediamo che si lavori con celerità per far partire le bonifiche in questi territori feriti per troppi anni dagli ecomafiosi e dai trafficanti di rifiuti, responsabili di un vero dramma che ha avuto gravi ripercussioni sull'ambiente, sulla salute dei cittadini e sull'economia locale. È ora che anche per la Terra dei fuochi soffi il vento dell'ecogiustizia, per questo chiediamo al Commissario Unico che si avvii al più presto una strategia sistemica, coordinata e globale come richiesto dalla sentenza con cui la Corte Europea dei Diritti Umani nelle scorse settimane ha condannato l'Italia per la vicenda della Terra fuochi. Al governo chiediamo, invece, come prevede sempre questa sentenza, di velocizzare l'istituzione di un'Autorità indipendente per il monitoraggio di quanto accade in quei territori e la creazione di una piattaforma accessibile e trasparente, per garantire un'informazione puntuale per le comunità che finora è mancata. Per lo Stato italiano è tempo di assumersi le proprie responsabilità e di passare ai fatti per dare un nuovo futuro a questi territori». Così commentano le associazioni Acli, Agesci, Arci, Azione Cattolica Italiana, Legambiente e Libera che dallo scorso novembre hanno dato il via alla campagna nazionale "Ecogiustizia subito: in nome del popolo inquinato". Una campagna itinerante che dal nord al Sud Italia sta facendo tappa in alcuni luoghi simbolo dell'Italia inquinata e segnati da ingiustizia ambientale e sociale per richiamare, in primis, l'attenzione sul tema delle mancate bonifiche e per chiedere interventi mirati e l'applicazione del principio chi inquina paga. Le associazioni nell'ambito della campagna "Ecogiustizia subito: in nome del popolo inquinato" lunedì prossimo faranno tappa in Campania, a Napoli, con un flash mob alle ore 11 in piazza del Plebiscito, a Napoli, per chiedere Ecogiustizia e bonifiche per la Terra dei fuochi.

NORDIO AL QUESTION TIME: «NESSUN COINVOLGIMENTO» NELLA VICENDA DELLO SPYWARE

«Il ministero non usa Paragon»

ROMA. «Nessun coinvolgimento del ministero della Giustizia né della Polizia penitenziaria sulla vicenda Paragon». Le parole del guardasigilli Nordio al question time della Camera tornano a spostare sull'intelligence l'asse dell'attenzione riguardo la vicenda dello spyware, con il quale sarebbe stato sorvegliato il direttore di Fanpage, Francesco Cancellato e l'attivista di Mediterranea saving humans, Luca Casarini.
«Posso assicurare che nessun contratto è mai stato stipulato dal Dap o dalle dipendenti direzioni generali di Gruppo operativo mobile e Nucleo investigativo centrale con nessuna società privata - spiega il Guardasigilli ai deputati -. Le intercettazioni si fanno solo su autorizzazione dell'autorità giudiziaria. Mai è stato stipulato nessun contratto con qualsivoglia società di qualsiasi tipo. Nessuna persona è mai stata intercettata da strutture finanziate dal ministero della Giustizia nel 2024 e nessuna mai intercettata dalla penitenziaria».
Parole che tentano di mettere una pietra definitiva su tutta la bufera politica scatenata in questi giorni dall'opposizione. Martedì, il sottosegretario alla presidenza con delega ai servizi, Alfredo Mantovano, aveva specificato che «già lo scorso 12 febbraio» il ministro Luca Ciriani aveva «fornito le uniche informazioni pubblicamente divulgabili» e «ogni altro aspetto» legato a quelle vicende «deve intendersi classificato»: e, in quanto tale, essere affrontato solo in sede Copasir.

